

Andrea Bajani
l'alfabeto della vita
Di Paolo pag. 17

Burroughs, dandy nella polvere
Reynolds pag. 19



Sochi, ecco le ambizioni degli azzurri
Fonsato pag. 23

U:

Lega-Grillo, nemici dell'Italia

- Gazzarra leghista contro Napolitano a Strasburgo. L'aula protesta. Alla Camera show con le manette
- Il capo M5S come Berlusconi: «In atto un golpe» ● Ma l'escalation crea disagi e proteste tra i grillini

Fischiate dagli altri gruppi, gli europarlamentari leghisti hanno inscenato a Strasburgo una indegna contestazione contro il presidente Napolitano. Dal fronte 5 Stelle arriva intanto l'ennesima sparata di Grillo: «In Italia golpe in atto». Le stesse parole di Berlusconi.

CARUGATI RUBENNI A PAG. 2-5

Le cavallette di Grillo

MASSIMO ADINOLFI

● I COLPI DI STATO DI BEPPE GRILLO STANNO ALLA SUA NARRAZIONE SUL BLOG COME LE CAVALLETTE A QUELLA DI JOHN BELUSHI NEI SOTTERRANEI DEL PALACE HOTEL, SULL LAGO WAZZAPAMANI. Come nei Blues Brothers: stesso crescendo. Lì c'era prima la benzina, poi la gomma bucata, poi i soldi finiti, quindi la tintoria, il funerale della mamma, il crollo della casa, il terremoto, l'inondazione, infine le cavallette.

SEGUE A PAG. 15



Il Capo dello Stato al Parlamento europeo: «Uscire dal circolo vizioso delle politiche restrittive, rilanciare occupazione e crescita». Le lodi del presidente Schulz: «Padre della patria europea» CIARNELLI A PAG. 2

L'INTERVISTA

Grasso: rivedere la legge Severino contro i corrotti



Il presidente del Senato Pietro Grasso raccoglie l'allarme europeo sulla corruzione in Italia e propone: «Rivediamo la legge Severino». Preoccupazione per il clima di scontro.

FUSANI A PAG. 4

Il rebus delle alleanze

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Quale è la specifica logica competitiva innescata dalla nuova legge elettorale? Sarebbe un errore, dai pesanti risvolti pratici, interpretare il congegno in via di approvazione come fosse un vero doppio turno. Nulla c'è di più deviante che prepararsi alla battaglia avendo in mente una strategia di conquista misurata sui tempi rassicuranti del secondo turno.

SEGUE A PAG. 15

Governo, Letta sfida Renzi davanti al Pd

- Alla direzione domani il premier insisterà su risultati e obiettivi dell'esecutivo
- I renziani: «Non c'è la ripresa del Paese reale»

Il tema del governo non è all'ordine del giorno, ma l'intervento di Enrico Letta costringerà domani la direzione del Pd a farci in qualche modo i conti. Una «sfida» al segretario sui risultati raggiunti e sugli obiettivi dei prossimi mesi. Ma gli uomini vicini a Renzi sono perplessi: «Il Paese reale resta in crisi».

ANDRIOLO FRULLETTI A PAG. 6-7

Staino



L'INTERVISTA



Fassina: rilanciamo l'esecutivo o meglio le urne

ZEGARELLI A PAG. 6

IL CASO FRANCESE

«Hollande? Troppo debole»

- Parla Marcelle Padovani: presidente senza carattere decisionista solo nel privato

«Francois si è mostrato decisionista solo nella sua vita privata». Parola della scrittrice e saggista, Marcelle Padovani che incalza: «La sua non è una presidenza facile, la crisi colpisce duro anche in Francia con il 12% dei disoccupati e le tasse che sono aumentate».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13



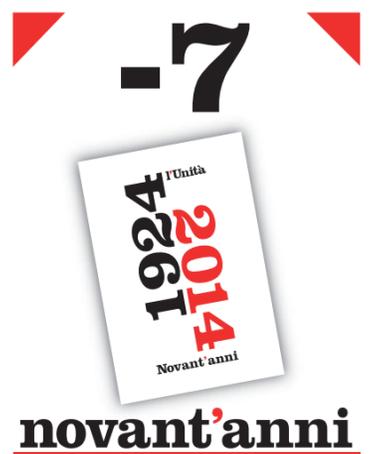
FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il guru dei grillini è Gigi Marzullo

● GLI INTELLETTUALI CHE APPOGGIANO IL M5S, SI DISSOCIANO INUTILMENTE dalle violenze della rete, visto che Grillo continua a stimolarle e cavalcarle ogni giorno. Si vede che il fine giustifica il mezzo. Ma qual è il fine? Meglio non dirlo. Mentre ogni giorno la ferocia degli attacchi fa nuovi salti di qualità, come nel caso Bignardi. Finora i giornalisti erano insultati per le loro critiche, ma alla conduttrice delle *Invasioni barbariche* si contestano addirittura le domande. I grillini vogliono farsi le domande e darsi le risposte,

secondo il metodo Gigi Marzullo. Daria Bignardi si è permessa, figurarsi, di fare domande al deputato Di Battista su suo padre, fascista notorio. Per ritorsione, i grillini le hanno chiesto che cosa proverebbero i suoi figli se qualcuno domandasse loro del «nonno assassino» (che poi sarebbe Adriano Sofri). Ma tra le domande non c'è proprio confronto: Di Battista è un politico adulto (si spera) e il suo rapporto col fascismo ha grande rilievo. Invece tirare in ballo i figli dei figli... è una regressione alla notte dei tempi.



POLITICA

Napolitano all'Europa: «Basta austerità ora serve una svolta»

● **Il Capo dello Stato a Strasburgo: «Uscire dal circolo vizioso di politiche restrittive. Bisogna rilanciare crescita e occupazione»**

● **«Il risultato delle Europee non avrà ripercussioni sul governo»**

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

«Nulla può farci tornare indietro». L'europeista convinto Giorgio Napolitano ha scelto il Parlamento di Strasburgo per dare una risposta ferma, decisa ma anche appassionata a quanti propongono operazioni impossibili per cambiare faccia all'Unione mentre «la costruzione europea ha ormai delle fondamenta talmente profonde, che si è creata un'interconnessione e compenetrazione radicata tra le nostre società, tra le nostre istituzioni, tra le forze sociali, i cittadini e i giovani dei nostri Paesi».

Il presidente della Repubblica, nel suo discorso davanti al Parlamento europeo che si avvia al rinnovo, ha parlato di quella consultazione come del «momento della verità». In un clima certo reso difficile da una crisi che ha certamente alimentato l'onda dell'antieuropeismo, ha stigmatizzato «la vacua propaganda e la scarsa credibilità nel discorso di quanti hanno assunto atteggiamenti liquidatori verso quel che abbiamo edificato nei decenni scorsi, dall'Europa dei sei a quella dei 28. Come si può parlare di «fine del sogno europeo», sostenendo magari che quella fine si potrebbe scongiurarla abbandonando l'Euro per salvare l'Unione? La fattibilità e le conseguenze traumatiche di quell'abbandono vengono considerate

da qualcuno con disarmante semplicismo. Né vedo quale dovrebbe essere il luogo e quali i garanti di un così improbabile scambio».

«IL MOMENTO DELLA VERITÀ»

L'antieuropeismo, la battaglia all'Euro, stanno caratterizzando anche la politica di alcuni partiti italiani. È la realtà con cui deve misurarsi chi sta lavorando per la stabilità e la crescita. A margine della celebrazione del trentesimo anniversario dell'approvazione del progetto di Trattato costituzionale europeo di Altiero Spinelli, il presidente ha ricordato come anche in Italia «taluni partiti faranno opposizione» nei confronti delle istanze europeistiche, Movimento5Stelle e Lega in testa, «ma proprio per questo gli altri hanno il dovere di impegnarsi sui temi europei». E poi sia chiaro: qualsiasi risultato scaturirà dalle urne, «non c'è una ricaduta meccanica sugli equilibri nazionali». In altre parole, sulla tenuta del governo. Se la maggioranza tenesse, non si vedrebbe il motivo di aprire alcun gioco. Se invece ci fosse «un trauma tra i partiti della maggioranza», allora «non si sa con quale obiettivo questi possano volersi sottrarre alle loro responsabilità». Insomma, il governo non deve essere messo in discussione sulla base del dato elettorale.

Nel suo discorso al Parlamento, pur nella consapevolezza che la Lega non avrebbe mancato di farsi sentire con la «tradizionale» contestazione che c'è stata anche se «modesta e marginale» Napolitano ha difeso l'Europa unita e l'Euro. «Nonostante il moltiplicarsi, in questi anni, delle previsioni catastrofiche sull'imminente crollo dell'Euro, le istituzioni dell'Unione e le più avvedute leadership politiche nazionali hanno compreso che per salvaguardare l'intero progetto europeo era essenziale difen-

...

«La costruzione europea ormai ha radici profonde. A questo punto non si torna indietro»

dere l'Euro. Ma è stato necessario fare i conti con gli errori compiuti».

La crisi c'è. Ed è sotto gli occhi di tutti. Innanzitutto nel cuore, nel cervello, nelle mani e nelle tasche di quei giovani alla ricerca disperata di un lavoro, di quanti lo hanno perso o temono di restare senza un reddito. Senza la dignità di una occupazione. Su questo Napolitano ha chiamato ad una profonda riflessione. «Appare dunque naturale che nel dibattito pubblico e nel confronto politico abbia assunto una netta priorità il tema di una svolta capace di condurre a quell'effettivo rilancio della crescita e dell'occupazione da ogni parte considerato indispensabile e auspicato. Si ritiene cioè che non regga più una politica di austerità ad ogni costo. Quest'ultima ha costituito la risposta prevalente alla crisi del debito sovrano nell'area dell'Euro e ha privilegiato drastiche misure per il contenimento del rapporto deficit-Pil, per il riequilibrio, a tappe forzate, della finanza pubblica in ciascun paese dell'area». Però «la svolta che oggi si auspica da parte di molti non può certamente andare nel senso dell'irresponsabilità demagogica e del ripiegamento su situazioni di deficit e di debiti eccessivi. Essa deve riflettere la consapevolezza di un circolo vizioso ormai insorto tra politiche restrittive nel campo della finanza pubblica e arretramento delle economie europee, giunte oggi al bivio tra primi segni di ripresa e rischi, se non di deflazione, di sostanziale stagnazione. Rompere quello che per diversi aspetti è diventato, appunto, un circolo vizioso - è ormai essenziale» guardando innanzitutto ai giovani.

Napolitano ha rivendicato che «l'Italia, in particolare, ha compiuto rilevanti sforzi e sacrifici, essendo bersaglio sui mercati finanziari per il livello degli interessi sull'ingente debito pubblico accumulato nei decenni precedenti». E che «nemmeno il netto miglioramento, sotto questo profilo, raggiunto nel corso del 2013, può spingerci a desistere dall'impegno di progressiva sostanziale riduzione del debito, un pesante fardello che non può essere caricato sulle spalle delle giovani generazioni».



IL CORSIVO

Il triste remake dello show contro Ciampi

M. CI.

● *Gli stessi. O quasi. Certo si avvertiva la mancanza di Francesco Speroni con il suo inconfondibile look da texano della Bassa ma il nucleo duro (e puro?) della tradizionale messa in scena leghista era tutto lì, ancora tutto lì, ad esibirsi davanti ai parlamentari europei nel copione "Contestazione di un presidente", opera in un atto breve, solo un paio di minuti, un po' di slogan e qualche cartello. Subito messa a tacere dai fischi e dai buuh degli altri parlamentari europei, presenti al gran completo nell'emiciclo di Strasburgo. Ieri come nove anni fa gli eredi di Alberto da Giussano, non hanno dunque mancato di mettere in scena il pezzo forte di teatro padano. Solo che nel 2005 il presidente era Carlo Azeglio Ciampi e ieri la sceneggiata antiEuro e contro le istituzioni è toccata a Giorgio Napolitano. I presidenti si sono succeduti ma Matteo Salvini e Mario Borghezio sono ancora*

parlamentari europei. Oggi come allora. A Borghezio con il solito fazzolettone verde al collo ha dato man forte Mara Bizzotto che ha comunicato al mondo, attraverso la scritta della maglietta, che "Napolitano non è il mio presidente" supportata dal capogruppo, Lorenzo Fontana. Chissà quanto i leghisti hanno lavorato per riproporre la tanto becerata quanto inutile contestazione al Capo dello Stato. Ma in quei pochi minuti si è avuta la conferma che ripetere non aiuta. Anzi. E forse che stare a Strasburgo serve solo ai diretti interessati. Certo non alla collettività che in quel luogo dovrebbe vedere rappresentate le proprie istanze oltre i cartelli. Viene da chiedersi, infatti, quale contributo costruttivo sia venuto da parlamentari europei incapaci di andare oltre la folcloristica protesta che dopo nove anni non è cambiata di una virgola. Stesso testo. Stessi attori. Stessi fischi.

Dal presidente un appello a superare gli egoismi nazionali

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

GIORGIO NAPOLITANO È STATO SALUTATO CON UNA STANDING OVATION, AL TERMINE DEL SUO DISCORSO A STRASBURGO, CON IL QUALE HA CERCATO DI DARE UN FORTE MESSAGGIO PER COMBATTERE il sentimento crescente di disaffezione dei cittadini verso la costruzione europea, considerata comunque irreversibile. Il Presidente ha stigmatizzato i populismi distruttivi, che vogliono un'altra Europa (e i leghisti non hanno mancato di organizzare il loro teatrino in aula), sottolineando tuttavia gli errori commessi in questo decennio e la necessità di completare la costruzione dell'euro, nata come moneta senza una politica economica e una governance comune che lo sostenga. Napolitano ha elencato le carenze

del progetto europeo nella fase attuale, a partire dalla piaga sempre più dolorosa della disoccupazione giovanile, agli egoismi nazionali e alla miopia mostrata dalla classe politica europea e, finalmente, alla politica dell'austerità fine a se stessa, non più sostenibile, e ha richiamato a una maggiore solidarietà i governi europei.

Cercando di mettere in evidenza la necessità di trasmettere ai popoli europei i valori che rappresenta l'Europa e il suo contributo allo sviluppo della civiltà nel mondo, ha in pratica aperto la campagna elettorale per le imminenti elezioni europee, nell'auspicio che il confronto si svolga su livelli più elevati e superi gli egoismi nazionali. Ha ricordato che in questi giorni ricorre il trentesimo anniversario del «Progetto del Trattato» di Spinelli che aprì la strada al passaggio dalla Comunità all'Unione, sottolineando la lungimiranza di quella classe

politica che ha visto Kohl e Mitterand recarsi mano per la mano a Verdun a rendere omaggio ai caduti della Prima guerra mondiale, di cui ricorre quest'anno il centesimo anno del suo scoppio.

Mancano tuttavia le proposte concrete (e queste non spettano a Napolitano) e senza queste sarà problematico battere i partiti antieuropei che si apprestano a raccogliere ampi consensi in tutti i Paesi. Il Partito per la Libertà di Geert Wilders, il Fronte Nazionale di Marine Le Pen, il Partito per l'Indipendenza del Regno Unito di Nigel Farage, il Movimento di Beppe Grillo potrebbero risultare in testa nei rispetti Paesi, ma anche il Partito dei Veri finlandesi e Alternative fuer Deutschland potrebbero avere ottimi risultati.

Il Presidente ha detto che il compito di ravvivare l'idea di Europa spetta soprattutto al Parlamento europeo ma non è andato oltre, né ha voluto spingersi,

per cortesia istituzionale, fino ad auspicare che esso agisca come Assemblea costituente per riformare gli attuali trattati, come sostenuto con forza dal Consiglio italiano del movimento europeo e da altre analoghe organizzazioni europee, affinché l'Europa torni a volare alto.

Ma intanto le varie famiglie europee si dedicano al poco edificante mercato dei posti da assegnare. Il Pse ha già indicato alla carica di presidente della Commissione, il presidente uscente del parlamento europeo Martin Schulz, mentre il Ppe oscilla tra Michele Barnier e Viviane Reding, e Angela Merkel indica il lussemburghese Jean Cluade Juncker come candidato alla carica di presidente del Consiglio in sostituzione di Van Rompuy. Anche Enrico Letta è indicato come un possibile candidato a questa carica, generalmente ricoperta da un primo ministro. Ma molti altri sono i posti

in palio, a partire da quello di Alto rappresentante e quello di presidente dell'eurogruppo, senza considerare i posti extra Ue, come ad esempio quello di Segretario generale della Nato al quale aspira anche l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini.

Se la campagna elettorale per le prossime europee finirà per avere come unico vero sfondo un pacchetto di nomine che contemperino gli interessi della varie famiglie politiche dei Paesi piccoli e dei Paesi grandi, dei Paesi del sud, del nord o dell'est, difficilmente il messaggio di Napolitano, destinato a scuotere l'attuale classe politica europea «senza vista lunga» riuscirà a incidere nel tessuto politico e sociale degli europei, rischiando di venire classificato dalla pubblicistica propagandista, che va per la maggiore, come un ulteriore discorso appartenente all'europeismo di maniera o all'europeismo deluso.



Giorgio Napolitano e Martin Schulz ieri a Strasburgo FOTO ALLIANCE/INFOPHO

Sceneggiata padana contro il Capo dello Stato

● Il segretario della Lega Salvini: «Napolitano parla di contestazione modesta? Si faccia un giro senza scorta» ● Fischi da tutti i gruppi in aula

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

A capitanare la sceneggiata c'è il segretario del Carroccio in persona. Così, con la benedizione di Matteo Salvini, all'europarlamento la Lega sfodera il suo armamentario: qualche felpetta con su scritto «Padania», fazzolettoni verdi col sole delle Alpi a cingere il collo, le magliette su cui hanno stampato, rosso su bianco, «Non è il mio presidente». E poi i manifesti su cui si legge «Basta euro».

Il Capo dello Stato sta tenendo il suo discorso e scandisce parole a sostegno dell'Europa, quando tra fischi e grida il trambusto scatenato dagli eurodeputati leghisti lo costringe a interrompersi. Sulla barricata c'è anche Mario Borghesio: seppure espulso dal suo grup-

po a Strasburgo dopo aver insultato Cécile Kyenge apostrofata come «ministro del bunga bunga», non perde l'occasione per sfoggiare il suo foulard verde e unirsi alla rumorosa protesta. Da una parte all'altra dell'aula, però, scatta subito la reazione contro i lumbard. Gli altri eurodeputati li travolgono a loro volta con fischi e buu. I cartelli agitati con ardore padano vengono fatti sparire.

Il presidente dell'europarlamento Martin Schulz interviene per riportare la calma, «purtroppo a volte accadono anche queste cose», si costerna mentre invita Napolitano a proseguire. E quando il Capo dello Stato riprende la parola scrociano gli applausi nell'emiclo.

La protesta è stata «una cosa assolutamente marginale, modesta e tradizionale della Lega», dirà poi il presidente della Repubblica ai giornalisti che lo incalzano dopo il suo intervento. Schulz intanto non risparmia parole di condanna, parla di una contestazione fatta con «puro scopo elettorale», di un'azione che «rappresenta un abuso», di come i leghisti si siano ritrovati in un «totale isolamento». Sottolinea invece quegli applausi, che «rappresentano la grande maggioranza dei cittadini europei» e ripete a Napolitano: «Non ho alcuna simpatia per coloro che violentemente la insultano per aumentare la loro visibilità e gettare il Paese nel caos». «Sappiamo che non tutti condividono la sua opinione», dice in italiano al nostro Capo dello Stato, ma quella piccola minoranza di contrari, assicura, «non bloccherà il processo di integrazione». Di più, «sono tedesco - aggiunge - ma devo dire che Napolitano è un padre della patria italiano che è diventato anche un pater patriae europeo» e sottolinea «il suo contributo nel rafforzare l'unità e il senso di direzione del

Paese, mettendolo al riparo dai venti del populismo che purtroppo continua a soffiare».

Non pago dei fischi rimediati in aula, a cose fatte Salvini rivendica su Twitter: «Basta euro, banzai. Napolitano silenziato». Poi gli invia un messaggio minaccioso: «Napolitano dice che le proteste della Lega sono marginali e modeste? Al posto suo starei più attento. Se si fa un giro senza scorta fra giovani disoccupati, cassaintegrati, imprenditori e artigiani rovinati, a dire che l'euro non si tocca, altro che proteste marginali». Parlando alla radio, infine, attribuisce alla Lega pure grande «stile». «Al Parlamento italiano si mettono le mani addosso e si danno della puttana: ci sono schiaffoni che volano. Noi invece a Strasburgo ci siamo alzati ed espresso civilmente l'idea che un'altra Europa è possibile», arriva a dire.

Ma non sono poche le voci di condannare che piovono sulla gazzarra padana, dal Pd a Scelta civica, Ncd, Fi, al ministro della Difesa Mario Mauro che chiede le scuse della Lega e stigmatizza: «Interrompere il presidente della Repubblica Italiana è già di per sé un atto gravissimo. Farlo all'estero è un oltraggio al presidente, all'Italia e agli italiani tutti. La Lega si vergogni».

«A Napolitano è stata riservata un'accoglienza straordinaria da parte del Parlamento europeo, con una cerimonia d'onore mai tributata a nessun Capo di Stato e una calorosa standing ovation da parte degli eurodeputati di 28 Paesi. In tutto questo, la sceneggiata di sei clown leghisti è stata la patetica e triste esibizione di chi è continuamente alla ricerca di un circo», commenta il presidente degli eurodeputati Pd Davide Sassoli. «Gli applausi di Strasburgo per Napolitano valgono molto di più delle proteste della Lega», sottolinea pure il presidente della commissione per le Politiche Ue della Camera, il pd Michele Bordo. Anche Casini deplora: «La sceneggiata della Lega a Strasburgo contro Napolitano offende l'Italia, non il presidente della Repubblica».



Il deputato della Lega, Gianluca Buonanno, mentre sventola le manette FOTO DIRE

IL CASO

E in aula a Montecitorio il Carroccio torna a sventolare le manette

Tornano dopo 20 anni le manette in aula alla Camera. A sbandiarle è stato il parlamentare della Lega Gianluca Buonanno durante le dichiarazioni di voto sulla fiducia posta dal Governo sul decreto carceri. Buonanno ha sventolato le manette accusando il governo di voler scarcerare mafiosi e corrotti. E ha rifilato una staffillata verbale alla Guardasigilli Annamaria Cancellieri, seduta ai banchi del Governo, ma al telefono: «La prego di rivolgere a me la sua attenzione - le ha detto il leghista - anche se magari al telefono c'è Ligresti...». Boldrini prima lo ha richiamato difendendo la ministro poi, quando la protesta è cresciuta, ha ordinato ai questori di far rimuovere le manette e cartelli agitati dai leghisti e ha sospeso la seduta.

...
Per Schulz è un attacco a «scopo elettorale» da parte di chi «vuole l'Italia nel caos»

...
In prima linea anche Borghesio, che aveva definito Kyenge «ministro del Bunga bunga»

Berlino ci ripensa, il candidato popolare sarà Juncker

Contrordine, amici. Il candidato dei Popolari europei alla carica di presidente della Commissione Ue dovrebbe essere Jean-Claude Juncker, ex primo ministro del Lussemburgo e, soprattutto, ex capo dell'Eurogruppo, quello che tiene insieme i 17 paesi dell'euro.

Proprio il fatto di aver esercitato per anni questa seconda carica era l'ostacolo che, fino a ieri, si ergeva sul cammino del lussemburghese verso la massima carica dell'Ue: come capo dell'Eurogruppo, Juncker infatti si era fatto venticinque nemici proprio nei due Paesi più importanti dell'Unione, la Francia e, soprattutto, la Germania. Nell'aprile del 2012 l'uomo aveva annunciato clamorose dimissioni con una improvvisa e pesantissima dichiarazione in cui accusava Parigi e Berlino di portare allo sfascio l'Eurozona con le politiche di austerità imposte dall'asse tra Nicolas Sarkozy (il quale stava per affrontare le elezioni e non apprezzò affatto la critica) e Angela Merkel, la quale in quel momento si trovava abbastanza isolata tra i leader europei. Nonostante avesse proposto a succedergli proprio il mini-

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Sfiderà il socialista Schulz Per otto anni è stato capo dell'Eurogruppo, nel 2012 criticò l'austerità dell'asse Merkel-Sarkozy. Ora la Cancelliera ha tolto il veto

stro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, Juncker così si alienò le simpatie anche di Berlino. Le dimissioni poi non ci furono e il lussemburghese tirò faticosamente la carretta fino al 21 gennaio dell'anno scorso, stabilendo un record di permanenza a capo dell'Eurogruppo (quasi 8 anni) prima di cedere il posto all'olandese Jeroen Dijsselbloem, un po' scialbo ma benvisto alla cancelleria sulla Sprea.

Lo sgarbo del 2012 non era stato mai digerito da Frau Merkel, la quale, si sa, non dimentica facilmente i torti. Tant'è che quando, qualche settimana fa, si è cominciato a parlare dei possibili *Spitzenkandidaten* (candidati di punta) alle elezioni europee di maggio, che saranno le prime in cui i cittadini indicheranno nelle urne chi vorrebbero alla guida della Commissione, a Berlino avevano fatto sapere che su Juncker gravava un veto della cancelliera.

Ora, almeno stando alle (credibili) indiscrezioni raccolte dal *Financial Times*, il veto sarebbe stato ritirato e il lussemburghese, anzi, sarebbe l'uomo su cui punterebbe Berlino.

Perché questa svolta inattesa? L'uni-

ca spiegazione è quella della mancanza di alternative valide. A sinistra i candidati sono stati già scelti, il greco Alexis Tsipras per l'area più radicale e per i Socialisti & democratici l'attuale presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Questi è un candidato molto forte e a Berlino e dintorni debbono aver capito che non era proprio il caso di schierargli contro le mezze figure che, tolto Juncker, restavano nel mazzo delle candidature popolari e cioè il primo ministro polacco Donald Tusk, che comunque pare voglia restarsene a Varsavia, il premier finlandese Jyrki Katainen (svantaggiato perché quasi sicuramente ci sarà già un finlandese, l'attuale commissario agli Affari economici Olli Rehn, candidato per i liberali), l'ex ministro degli Esteri francese Michel Barnier e il capo del governo irlandese Enda Kenny, che il 6 marzo farà gli onori di casa a Dublino per il congresso del Ppe ma che, si dice, non parrebbe affatto intenzionato ad andarsene a Bruxelles ora che in Irlanda l'economia sembra in ripresa.

Insomma, Jean-Claude Juncker parrebbe proprio l'unica personalità da

schierare con qualche chance contro Schulz, il quale, se si arrivasse a un testa-a-testa tra Socialisti & democratici e Popolari potrebbe forse contare anche sui voti di Tsipras, mentre il candidato popolare non potrebbe raccogliere voti alla sua destra, dove sarebbe predominante il gruppo populista antieuro al quale stanno lavorando Marine Le Pen con il suo Front National e gli xenofobi euroscettici dell'olandese Geert Wilders e che rischia di diventare il terzo gruppo del Parlamento europeo. Probabilmente negli ambienti di governo a Berlino si sono anche convinti del fatto che una candidatura forte come quella di Juncker sia utile pure a combattere le derive che rischiano di snaturare la famiglia popolare. L'uomo è un conservatore moderato sicuramente europeista, alieno dalle tentazioni populistiche che si agitano anche dentro il gruppo dei democristiani e affini, da settori della Csu tedesca ai nazionalisti fascistizzanti dell'ungherese Viktor Orbán alla diaspora degli italiani, con un Berlusconi dal quale tutti si aspettano una campagna elettorale pesantemente euroscettica.

POLITICA

«Per frenare i corrotti rivediamo subito la legge Severino»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Molto preoccupato dal clima di scontro e di violenza» del nostro Parlamento e «dall'immagine che stiamo dando di noi all'estero», il presidente del Senato Pietro Grasso torna in fretta da un viaggio di stato in Marocco. Oggi un appuntamento spinoso in ufficio di Presidenza per decidere se il Senato dovrà costituirsi parte civile a Napoli nel processo a Berlusconi sulla compravendita dei senatori. Ieri, nel mezzo della visita di stato, raggiunto dal report di Bruxelles sulla lotta alla corruzione che precipita ancora l'Italia in fondo alla classifiche. Corrotti e in rivolta contro le istituzioni: non una bella immagine dell'Italia.

Presidente Grasso, l'Europa ci precipita ancora una volta in fondo alle classifiche sulla lotta alla corruzione.

«Purtroppo il primato non è nuovo: siamo sempre stati in fondo a queste classifiche. *Transparency International* sulla corruzione percepita ci pone al 72° posto nel mondo. Il dato dei 60 miliardi invece funziona mediaticamente ma è impossibile da dimostrare. Ma se anche fossero la metà, sarebbe comunque un peso enorme per la nostra economia. E non è solo questo».

A cosa si riferisce?

«Oltre ai costi economici vanno considerati i costi indiretti, la mancanza di investimenti dall'estero, la zavorra sulla crescita delle imprese e del Paese, l'alterazione della concorrenza, l'enorme crescita dei costi delle opere pubbliche e spesso la loro scarsa qualità. Viviamo il paradosso che il costo della corruzione per l'impresa è deducibile: attraverso bilanci fittizi viene riversato completamente sulla collettività. Invece il profitto della corruzione viene nascosto all'estero, riciclato e sottratto alla pressione: sempre a discapito dei cittadini».

Un anno di vita della legge Severino contro la corruzione è passato invano?

«Il primo presidente della Corte di Cassazione ha sottolineato che un nu-

L'INTERVISTA

Pietro Grasso

«Le norme anticorruzione frutto di un compromesso al ribasso. Il dato dei 60 miliardi funziona sui media ma è impossibile da dimostrare»

mero rilevante di processi prescritti riguardano la corruzione. È evidente che al momento il nostro sistema giuridico non dispone di tutti gli strumenti necessari a contrastare questo fenomeno. La legge Severino (l.190/2012, ndr) va rivista, è stata il frutto di un necessario compromesso al ribasso».

Siamo carenti anche sulla prevenzione nonostante le novità della legge 190. Il Civit, ad esempio, perché non funziona?

«La prevenzione per essere oggetto di una seria valutazione ha bisogno di tempo. Però l'organismo che dovrebbe controllare i risultati della normativa (Civit) non ha sufficienti poteri. In molte amministrazioni non sono stati nominati nemmeno i responsabili per la prevenzione previsti dalla legge. Per funzionare dovrebbe avere poteri

...

«Preoccupato dal clima di scontro. Il dissenso rientri nei confini del rispetto istituzionale»

...

«Dopo l'abolizione del finanziamento ai partiti bisogna regolamentare le lobby in modo ferreo»

di controllo, di sostituzione, di raccolta delle informazioni, coordinamento e impulso alle indagini».

Presidente, senza fare magie, lei conosce la ricetta per toglierle di dosso questa maglia nera?

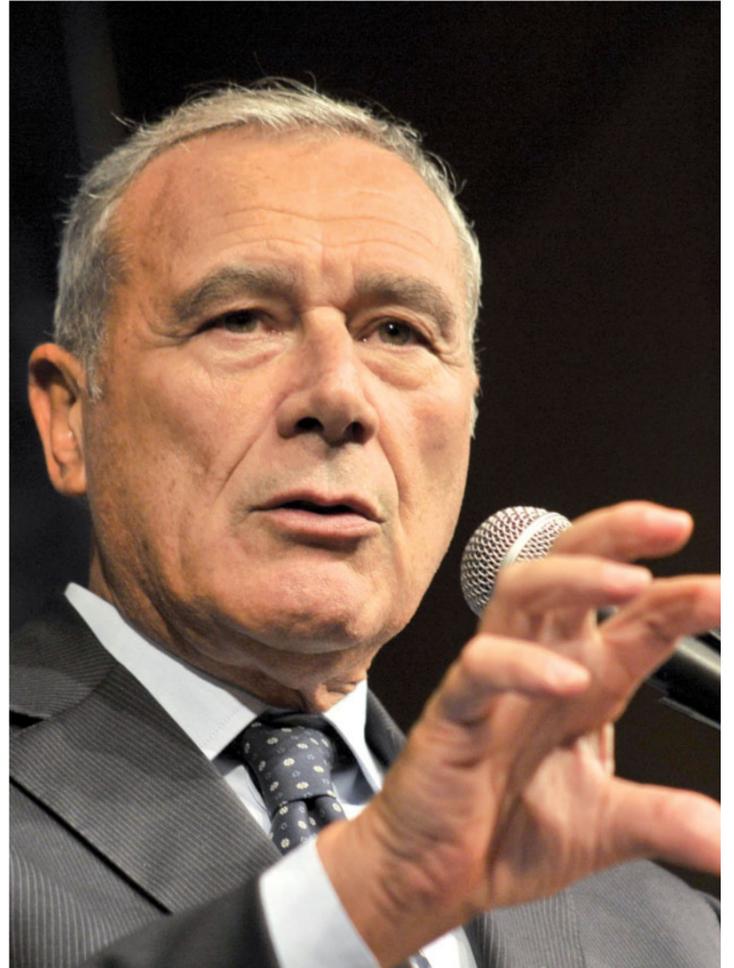
«La ricetta per me è chiarissima. Non è un caso che il mio primo giorno da senatore, quando mai avrei pensato di diventare Presidente, abbia presentato un ddl che riguardava proprio questi punti in maniera organica come emergenza prioritaria. La mia proposta era di inasprire il massimo della pena per corruzione, induzione indebita, abuso di ufficio, traffico di influenze illecite, corruzione fra privati e allo stesso tempo di prevedere uno sconto per chi collabora con la giustizia nel denunciare i casi di corruzione con cui viene in contatto. Questo avrebbe allungato anche i tempi di prescrizione, riequilibrando il sistema. Dobbiamo spezzare il legame che lega il corrotto al corruttore, non rafforzarlo. Il voto di scambio è appena stato votato in Senato ed è tornato alla Camera: spero diventi presto legge».

E sul falso in bilancio e l'autoriciclaggio?

«È davvero il momento di tornare a una norma più severa sul falso in bilancio, qualificandolo come un reato perseguibile d'ufficio e punibile con pene che consentano misure cautelari detentive e le intercettazioni telefoniche. L'introduzione del reato di autoriciclaggio invece andrebbe a colmare una lacuna del nostro sistema penale per potenziare e rendere più efficace il contrasto al crimine organizzato, ma anche ai reati di corruzione ed evasione fiscale. La criminalità inquina, condizionando e strozza l'economia sana. È tutto in quel ddl, che nel mio ruolo attuale, se mai dovesse arrivare in aula, non potrei nemmeno votare. Fra poco quella mia proposta, del 15 marzo scorso, compirà un anno, ma è ancora in discussione generale».

La Commissione UE "suggerisce" di colmare la grave lacuna della prescrizione.

«L'istituto della prescrizione andrebbe rivisto completamente, non solo



Il presidente del Senato Pietro Grasso

per i reati legati alla corruzione. Per fare una rivoluzione basterebbe una norma a costo zero: il calcolo della prescrizione si blocchi dopo il rinvio a giudizio; tutti i processi iniziati devono essere conclusi in tempi brevi».

Perché non abbiamo ancora una legge che regola l'attività delle lobby?

«È urgente una regolamentazione ferrea e trasparente. Soprattutto in vista dell'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti: rischiamo di consegnare le politiche pubbliche agli interessi dei privati».

Questo governo ha la forza per combattere la corruzione?

«La corruzione si combatte solo con uno sforzo complessivo e strategico che parta certamente dal governo, ma coinvolga il parlamento, i partiti, la burocrazia e i cittadini. Dopo Tangentopoli è cambiato il sistema della corruzione, passando dalle mazzette alle consulenze, alle cricche, con una circolarità di favori per cui è sempre più difficile trovare la prova dell'accordo corruttivo. È stato introdotto il traffico di influenza ma

con pene che non prevedono strumenti investigativi efficaci come le intercettazioni o altri utilizzati per la criminalità organizzata. Serve una rivoluzione etica. So quanto sia difficile».

Da giorni l'attività parlamentare e non solo è ostaggio di insulti e minacce anche fisiche da parte dei Cinque stelle. Preoccupato?

«Mi preoccupa il clima di scontro e di violenza degli ultimi giorni, con le più alte cariche dello Stato, il presidente Napolitano e la presidente Boldrini, vittime di insulti e accuse prive di fondamento. Abbiamo dovuto vedere il presidente Napolitano fischiato da un gruppo di europarlamentari italiani e difeso da tutti gli altri, italiani e stranieri. Il dissenso è importante, in democrazia è fondamentale, ma deve essere riportato immediatamente nei confini, almeno, del rispetto istituzionale e di un'ordinato dibattito civile. Altrimenti continueremo a perdere giornate che dovrebbero essere invece spese occupandoci dei problemi del Paese».

I questori: «Fatti gravi senza precedenti in Parlamento»

● **Nel mirino le azioni di circa 80 deputati M5S**
Su Dambrosio: «Ha agito al di là delle sue funzioni»

C. FUSANI
@claudiafusani

«Comportamenti di estrema gravità che non conoscono precedenti per le modalità del loro svolgimento. Mai prima d'ora erano stati messi in atto da parte di un gruppo così numeroso di deputati comportamenti volti ad impedire fisicamente l'espressione del voto da parte degli altri deputati o la partecipazione ai lavori di un organo parlamentare». Sono conclusioni dure, amare e preoccupate quelle che i due questori della Camera Paolo Fontanelli (Pd) e Gregorio Fontana (Fi) hanno consegnato ieri nella prima "udienza" del processo per le occupazioni, le risse da bar e gli insulti da saloon che hanno occupato Montecitorio mercoledì e giovedì della scorsa settimana. Ma non solo, come si scopre leggendo le quindici pagine della relazione.

Quella di ieri è stata la giornata delle

ricostruzione dei fatti (con analisi dei video e identificazione dei soggetti coinvolti). Poi dovranno essere sentite la parti coinvolte, considerando tutti gli episodi più o meno circa 80 deputati Cinque stelle, ciascuno con ruoli e responsabilità diverse. Anzi, a dire la verità, qualche pentastellato - come si legge nella relazione - si è autoaccusato di aver «occupato i banchi del governo» senza in realtà averlo fatto. Si tratta di Barbanti, Ruocco e Cancellieri. Si vede che secondo gli imputati della casa, in casa Cinquestelle è preferibile passare per teppisti nel branco anziché distinguersi per responsabilità ed equilibrio.

L'istruttoria sarà lunga e le sanzioni saranno decise solo dall'ufficio di presidenza. Sono circa 80 i deputati grillini che rischiano sanzioni che vanno da 2 a 15 giorni di sospensione. Sul banco degli imputati anche il questore anziano Stefano Dambrosio (Sc), La Russa e Rampelli di Fratelli d'Italia a cui sono

imputati «un paio di cartelli con scritte offensive e il lancio di monete di cioccolato». Trattato a parte «e di eccezionale gravità il comportamento del deputato M5S Di Battista che ha impedito al capogruppo del Pd Roberto Speranza di fare dichiarazioni stampa in sala stampa».

I questori hanno voluto considerare nel loro insieme una serie di episodi, diversi per gravità, alcuni dei quali (4 dicembre e 24 gennaio) ignorati dalla cronaca parlamentare ma che raccontano un'escalation di aggressività «mai vista» nella storia pur tribolata del nostro Parlamento. È stato superato un limite pericoloso. E forse troppo, si spiega fuori verbale, «è stato tollerato prima, chiudendo un occhio e perdono».

Le quindici pagine della relazione sembrano il rapporto disciplinare di un liceo occupato. A tratti il verbale di polizia relativo ad occupazioni abusive o assalti ai cantieri no-Tav.

Si comincia il 4 dicembre 2013, esame delle questioni pregiudiziali del ddl di ratifica dell'accordo relativo al progetto Trans Adriatic pipeline. «Venti-

nove deputati occupano i banchi del governo... Nonostante i ripetuti inviti a tornare al proprio posto dal parte della presidente di turno Marina Sereni, la stessa è costretta a sospendere la seduta».

Si prosegue con i fatti del 24 gennaio, i primi passi del decreto Imu-Bankitalia, quando il vicepresidente di turno Luigi Di Maio è costretto a sospendere la seduta interrompendo la chiama per la fiducia perché i suoi colleghi impediscono l'accesso al corridoio per il voto. Sono in evidenza già allora le performance dei deputati Sorial (quello che ha dato del "boia" al presidente della Repubblica) e Segoni (quello che ha fatto il gesto onomatopico in aula). In tutto sono 23 i deputati M5S coinvolti.

Si arriva poi ai fatti del 29 sera (voto finale su decreto Imu-Bankitalia). «Alle 19 e 50 - scrivono i questori - a un cenno del deputato Cecconi, 22 deputati Cinque stelle, a cui poi se ne aggiungono altri 37, indossando bavagli si precipitarono verso i banchi del governo». Il resto è noto. Severa anche la ricostruzione del caso Dambrosio, il questore

anziano di Scelta Civica. In mezzo a questa baraonda, in piedi nell'emiciclo per evitare l'assalto anche della deputata Lupo ai banchi del governo e della presidenza, Dambrosio «tentava di trattenerla». Ma la deputata Lupo è stata agile e ha scansato tutti e ha raggiunto l'obiettivo. A quel punto Dambrosio «nell'intento di allontanarla, protendeva il braccio destro colpendola con la mano tra il collo e il volto». Stessa sorte per il deputato Luigi Gallo: in piedi sui banchi del governo, viene trascinato poi giù dal questore e da un commesso. «Un comportamento evidentemente estraneo alle funzioni del ruolo» è il giudizio dei questori che anticipa una pena severa.

C'è poi il dettaglio dei fatti in Commissione Giustizia e Affari costituzionali la sera del 29 e la mattina del 30. In questo caso sono 12 i deputati Cinque stelle coinvolti.

I questori parlano di «fenomeno di eccezionale gravità, molto oltre il legittimo ostruzionismo o la contestazione». Fatti a un passo dal codice penale che devono essere «contrastati con la dovuta fermezza».

Grillo grida ancora al colpo di Stato Ma nessuno l'ascolta

● I senatori dissidenti puntano su Messori, che oscura un suo tweet di fantasie con le ministre Pdl

ANDREA CARUGATI
ROMA

Mentre Grillo continua a gridare al colpo di Stato, e insiste a chiedere le dimissioni di Laura Boldrini, le tensioni dell'ultima settimana riaprono vecchie falle dentro al movimento, ferite che nelle ultime settimane sembravano faticosamente rimarginate.

Tra i senatori la truppa dei dissidenti ha ripreso voce. I toni del Capo hanno decisamente stancato, e anche in ieri a palazzo Madama diversi senatori, come Lorenzo Battista, sorridevano all'ennesima invocazione del golpe. Un po' come ha fatto Matteo Renzi su twitter: «Mi pare sia il tredicesimo golpe dall'inizio dell'anno. Fate attenzione...». L'effetto "al lupo al lupo" in fondo sta contagiando anche la truppa parlamentare M5S, dove ieri nessuno pareva particolarmente allarmato.

Tra Camera e Senato si parlava d'altro. A palazzo Madama nel mirino dei dissidenti c'è il capo della comunicazione Claudio Messori, autore di un ormai famoso tweet contro Laura Boldrini (poi cancellato). Ieri è riemerso dal suo blog un altro post del 2010, in cui l'autore si lasciava andare a fantasie erotiche con Carfagna, Gelmini e Prestigiacomo. Titolo inequivocabile: «Una cosetta a tre...». Anche questo ieri è stato ritoccato: cambiato il titolo, tolti i riferimenti erotici. Ma la rete se n'è subito accorta. Poca cosa, visto che nel 2010 Messori era un perfetto sconosciuto. Ma i suoi toni contro Boldrini non sono passati inosservati. Ieri sul meet up della Lombardia è partita una petizione online per chiederne le dimissioni, rilanciata da Laura Bignami e Monica Casaletto. Ma Messori gode ancora della fiducia del capogruppo Maurizio Santangelo, e soprattutto di quella di Gianroberto Casaleggio. Dunque resta al suo posto, e giura di voler «abbassare i toni».

Ma nel gruppo la tensione è davvero alle (cinque) stelle. Tanto che l'ipotesi di una scissione è tornata a prendere corpo. Come un'idea su cui ragionare, non certo una decisione presa. Sempre che non sia lo Staff a prendere provvedimenti contro chi, in questi giorni, non si è

allineato alla guerra totale contro Boldrini e Napolitano.

Anche alla Camera tira una brutta aria. Ieri Tommaso Currò, uno dei primi dissidenti, è riuscito a evitare l'espulsione. I suoi accusatori non si sono palesati in assemblea, la richiesta di cartellino rosso è stata affidata al capogruppo Federico D'Incà, ma a domanda nessuno ha alzato la mano per chiedere di buttarlo fuori.

CURRÒ SI SALVA DALL'ESPULSIONE

Decisa invece, con un voto a maggioranza, una sanzione per quell'emendamento firmato insieme a Stefania Prestigiacomo per l'area marina protetta a Milazzo. «Una marchetta», secondo i critici come Roberta Lombardi e Laura Castellini. «Una scelta giusta per il mio territorio», ha ribadito lui, che la sera prima aveva scritto un sms a Grillo: «Se mi espellono mi dimetto da deputato». Nel voto, 23 hanno optato per la sanzione, 21 hanno detto e 10 si sono astenuti. Segno che anche il gruppo della Camera è diviso sulla linea dura. Nessun provvedimento invece contro Massimo De Rosa, il deputato che ha accusato alcune colleghe Pd di essere in Parlamento grazie a favori sessuali. Querelato, De Rosa ha annunciato che non si servirà dell'immunità parlamentare nel procedimento per ingiurie.

Anche tra i falchi serpeggia qualche malumore. E rivalità. Ieri Manlio di Stefano, noto per le sue esternazioni sempre sopra le righe, ha spiegato che il M5S corre il rischio di dividersi per la nascita di nuovi leader come Di Battista e Di Maio. «Dobbiamo smetterla di santificare alcuni tra noi e tornare a concentrarsi sul gruppo intero. Non esistono leader o capi carismatici, i vale i, altrimenti ci logoriamo».

Le faglie sono destinate ad allargarsi se Grillo continuerà con la linea dura. Ieri la presidente della Camera Laura Boldrini ha spiegato che per lei il caso M5S è «una vicenda chiusa, ed è già stata abbastanza penosa». Ma i grillini stanno pensando a una denuncia penale contro Boldrini per quella frase sui «potenziali stupratori» sul blog di Grillo. E ieri notte è ripartito l'ostruzionismo selvaggio contro il decreto carceri.



LA CARTOLINA A BEPPE GRILLO (1992)

«Un lavacro di insulti, ma l'Italia è sempre lì»

ANDREA BARBATO

● Pubblichiamo ampi stralci della «Cartolina» che Andrea Barbato inviò a Beppe Grillo nel '92 dalla sua trasmissione su Raitre.

Caro Beppe Grillo, avevo pensato dapprima di formare il numero verde del suo telefonino e di collegarmi più tardi con lei, come lei stesso invita a fare durante il suo spettacolo a Milano. Poi ho preferito che ciascuno resti a casa propria, lei sul palcoscenico davanti alle sue platee entusiaste e io nello studio di Cartolina. (...) Spero di evitare la telefonata corale che lei dedica a qualche personaggio della tv o della cronaca e durante la quale la platea in coro, magistralmente diretta dal suo gesto, rivolge all'ignaro che ha risposto: un invito molto esplicito e brusco, una parola, un imperativo ad andare che nella televisione di oggi suona persino blanda se si ascolta quello che viene detto da mattina a sera. Ma chi le parla, per quella ipocrisia borghese che un tempo si chiamava buona educazione, non vuole ripetere in tv davanti a più di due milioni di persone. Ecco, rischiando di entrare nell'elenco di coloro che riceveranno questo messaggio corale, vorrei azzardarmi a muovere a un uomo libero e intelligente come lei, caro Grillo, qualche obiezione, forse se non altro degna di

essere discussa.

E la prima è questa: come fa lei ad assomigliare ogni sera alle sue platee pur nel cambio di pubblico, di città, di società. Ci riesce centrando dei bersagli molto ovvi, inutili, comuni, una specie di comune denominatore delle antipatie, peraltro finte antipatie, degli italiani. Seconda obiezione: non nego il valore comico, liberatorio, una tantum, di una bella imprecazione lanciata all'indirizzo giusto. Ma lei crede davvero che la sacrosanta rabbia, la furia contro i potenti, le corruzioni, le meschinità, le inefficienze, le arroganze, tutto questo venga soddisfatto, sanato da una trasgressione verbale, da un grido insultante da curva calcistica, trasformando magari per un solo istante il professionista, il funzionario e le loro signore in esseri urlanti e vituperanti? (...) È la strada maestra dell'illusione qualunquistica, dello sberleffo fine a se stesso, della vendetta anonima pronunciata da una poltrona in penombra. (...) E poi siamo sicuri che questo lavacro di insulti a persone assenti che per di più non rappresentano coloro che hanno mandato il nostro paese in pezzi, non finisca per benedire proprio quelle persone? (...) Caro Grillo, le platee hanno di buono che cambiano ogni giorno. Ma l'Italia è sempre lì, eterna nei suoi errori e a prova di insulto.

Travaglio e il nemico in casa

Lo confessiamo: proviamo sempre una sottile soddisfazione quando Marco Beppe Travaglio cita l'Unità nei suoi misurati commenti sul Fatto Quotidiano. E ieri abbiamo addirittura esultato, perché nel suo lunghissimo editoriale ha nominato per ben trentadue volte il nostro giornale, messo in stato d'accusa, insieme ad altri quotidiani, per gli «insulti, le volgarità, le falsità e le calunnie subiti dai 5Stelle» del suo amico Beppe Marco Grillo.

Il problema è che a Travaglio (o al suo archivist) è sfuggito un piccolo particolare. La prima delle tante citazioni che gentilmente ci ha concesso è tratta infatti da un articolo di Giuseppe Tamburrano uscito sull'Unità del 21 settembre del 2007, nel quale il valente storico socialista sosteneva che quello grillino era un «movimento potenzialmente eversivo» e, anche se con «molte cautele», si poteva «paragonare

Senti chi insulta

di Marco Travaglio

Gli insulti e le volgarità targati 5Stelle sono noti e arcinoti, anche perché giornali e tv non perdono l'occasione per amplificarli e, talvolta, ingigantirli. O, quando non ci sono, inventarli. Molto meno noti sono gli insulti, le volgarità, le falsità e le calunnie subiti dai 5Stelle, che passano quasi sempre sotto silenzio. Ecco una succinta antologia, a campione. **Fascisti.** «Grillo mi ricorda Mussolini» (Giampaolo Pansa, l'Espresso, 16-9-2007). «Berlusconi e Grillo uniti sotto spoglie diverse in un unico

Grillo a Mussolini». Tamburrano, intellettuale serio e stimato, era in quegli anni un assiduo collaboratore del nostro giornale. Fu arruolato tra le firme dell'Unità dall'allora direttore, al quale lo legava una solida intesa politico-culturale. E il direttore di allora, cioè colui che pubblicò quell'articolo, era nientemeno che

Antonio Padellaro, attuale direttore del quotidiano di Travaglio. Ma se Marco Beppe (o il suo archivist) avesse cercato meglio tra le nostre pagine avrebbe trovato anche un'altra chicca, apparsa il 9 luglio del 2008. Questa: «Se piazza Navona applaude Giorgio Napolitano e Beppe Grillo lo insulta, noi stiamo con la piazza e stiamo con il presidente della Repubblica. Quella piazza chiedeva concordia fino a quando una voce dall'aldilà non ha fatto piazza pulita di sentimenti e speranze sentenziando con un vaffanculo che era tutto inutile e che l'Italia era perduta per sempre. Forse neanche Berlusconi aveva sperato in tanto».

Belle parole, da sottoscrivere una per una ancora oggi. E sapete chi le scrisse in un editoriale? Sì, proprio Padellaro. A questo punto ci sorge un dubbio: ma non sarà che, alla fine, Marco Beppe Travaglio il nemico se lo ritrova in casa?

«Ma quale golpe. Basta insulti e violenza»

A. C.
ROMA

«Colpo di Stato? Ma per favore...». Monica Casaletto, senatrice a 5 stelle di Monza, allarga le braccia e fa un sorriso. L'ultima uscita di Grillo non l'ha convinta. E non è la prima volta. Lei è una dei quattro senatori che lunedì ha detto basta all'escalation di violenze verbali e insulti. E lo ha fatto con un comunicato che rischia di metterla in grosse difficoltà. Come la sua collega Adele Gambaro, espulsa nel giugno scorso per una intervista scomoda, che le passa di fianco nel corridoio del Senato e le fa una carezza sulla spalla.

Perché ha deciso di dire basta?

«I comunicatori devono fare bene il loro mestiere, essere responsabili e non lasciarsi andare a uscite poco opportune. Certe cose non si possono dire. Se per questa mia opinione mi vorranno espellere non risponderò. Vedo che nei gruppi lombardi è partita una petizione on line per chiedere le dimissioni di Messori, vediamo come va a finire...».

Pensa sia solo un problema di buoni o cattivi comunicatori? O di linea politica?
«Una bella domanda. Io non l'ho ancora

L'INTERVISTA

Monica Casaletto

La senatrice grillina di Monza condanna gli insulti sessisti dei comunicatori e l'aggressività dei colleghi deputati. «Mi espellono? Faremo un'altra storia...»



capito. Spero che dietro questa escalation non ci sia un disegno...».

Cosa l'ha fatta più arrabbiare?

«C'è stata una escalation di violenza verbale. Non mi è piaciuto niente di quello che ho visto in questi giorni e non lo dico perché sono donna. Non è una questione di genere, ma di forma e sostanza del fare politica. Io mi definisco moderata, e non credo che i colleghi della Camera si siano comportati in modo adeguato: anche qui in Senato, il giorno della decadenza di Berlusconi, abbiamo subito provocazioni di ogni tipo: ma siamo rimasti impassibili. Alla Camera forse sono caduti in una provocazione».

Molti suoi colleghi sostengono che le uniche violenze le avete subite voi, e citano lo spintone alla deputata Lupu da parte del questore Dambruoso.

«Quella manata è stato un grave errore che io condanno. Ma io in quella occasione sarei rimasta ferma con le mani alzate, senza cercare di salire sui banchi...però vorrei ricordare che anche i commessi della Camera si sono presi spinte e persino morsi. A me va bene l'opposizione dura, ma non si deve mai trascendere. Nelle Aule parlamentari non siamo in piazza».

Che succede ora nel gruppo in Senato? Ci saranno scissioni o nuove espulsioni?

«È chiaro che non siamo tutti uguali. Finché riusciamo a discutere cercheremo di stare tutti insieme. Io credo nei principi del movimento, ho fatto un grande lavoro sul territorio prima di arrivare qui e non ho intenzione di andarmene. Dalla base e dagli elettori ricevo critiche ma anche incoraggiamenti: molti si riconoscono nel mio stile più pacato e ragionevole. Questo mi dà forza. Certo, bisogna vedere quello che succede...».

Si sta tornando a parlare di espulsioni di massa. Pare che Grillo abbia definito i dissidenti fuori dalla storia...

«Se ci considerano fuori dalla storia vorrà dire che di storia ne apriremo un'altra».

Il deputato Tommaso Currò ha rischiato di essere messo fuori per un emendamento sull'oasi marina di Milazzo...

«Una esagerazione. Lui ha firmato un emendamento su un tema ambientale, una cosa che noi facciamo tutti i giorni. L'ha fatto con un'altra forza politica? Anche questa non è una particolare stranezza. Contro di lui sono stati usati argomenti strumentali...».

LOMBARDIA

Parla il cardinale Scola per protesta i consiglieri grillini lasciano l'aula

I consiglieri del Movimento 5 Stelle hanno lasciato l'aula del Consiglio regionale lombardo in segno di protesta contro la presenza di Angelo Scola. Non appena l'arcivescovo di Milano ha fatto ingresso nella sala del Pirellone, accompagnato dal governatore Roberto Maroni e dal presidente del Consiglio, Raffaele Cattaneo, i consiglieri M5S hanno abbandonato l'aula. Gli esponenti Cinquestelle avevano un «bavaglio» bianco al braccio, in segno di protesta perché gli era stato negato di intervenire per criticare la scelta di far partecipare il cardinale in una sede laica.

I consiglieri hanno seguito il discorso del cardinale in una sala attigua. Al termine del suo intervento, sono rientrati in aula, si sono avvicinati all'arcivescovo di Milano e gli hanno spiegato le ragioni della loro protesta.

POLITICA

Renzi vede Alfano Pronto al confronto con il premier

Nessuna sfida, ma domani alla direzione Pd andrà in onda un vero confronto fra il segretario e il premier. Un passaggio delicato visto che lì si incroceranno i destini del governo e delle riforme. Ieri il segretario Pd è andato al Viminale a discuterne con il leader del Nuovo-centrodestra e vicepremier Angelino Alfano e stamani si confronterà con la segreteria. È vero che all'ordine del giorno della direzione non è stato messa la questione governo, ma le riforme, in particolare quella del Senato (stasera Renzi vedrà i senatori), e il jobs act per cui Pippo Civati presenterà un proprio documento («Contro la disuguaglianza: abbiamo un piano» il titolo). Ma la questione sarà posta dalla stessa presenza di Letta che interverrà. Il «cambio di passo» nell'azione di governo infatti è ritenuto necessario sia dal segretario che dal premier. Ma è sul come e il quando che le idee non coincidono. Renzi non vuole sentire parlare di rimpasto e prima di affrontare la riscrittura dell'agenda di governo vuole incassare il sì (almeno della Camera) all'Italicum. Un rinvio però che dipende anche dalla scarsa convinzione che questo governo, anche con innesti renziani, possa davvero cambiare passo. Per cui legare ad esso i destini propri e del Pd sarebbe un grande rischio.

Si spiegano anche così le frecciate (dirette e indirette) che quotidianamente arrivano dalla maggioranza renziana del Pd verso il governo. Come i deputati Bobba, Gelli, Magorno e Lorenza Bonaccorsi che lodando le parole anti austerità di Napolitano davanti al Parlamento Ue si domandano come mai quel discorso non l'abbia ancora sentito da Letta e Saccomanni a cui chiedono uno scatto per fari rimettere in discussione «il vincolo oramai anacronistico del 3% nel rapporto deficit-pil». Che non a caso è uno dei cavalli di battaglia più noti di Renzi. E anche il deputato Dario Nardella, di solito molto cauto, avvisa che «non possiamo accontentarci di una ripresa macro-economica che non si traduce nella ripresa del paese reale». Per l'ex vicesindaco di Renzi a Palazzo Vecchio la soluzione poi non starà nel

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Ieri l'incontro al Viminale con il ministro dell'Interno Domani apre la Direzione parlando delle riforme e chiedendo all'esecutivo un cambio di passo

mettere «ministri renziani» (sa di «vecchia politica» avverte), ma nel seguire il metodo Renzi che sulla legge elettorale in un mese è arrivato a trovare la soluzione. «La stessa concretezza dobbiamo usarla sui provvedimenti economici» è l'invito che Nardella manda a Palazzo Chigi.

Insomma nella maggioranza del Pd si pensa che il governo Letta sia eccessivamente titubante a fare scelte nette e che possa essere prigioniero della sindrome del tirare a campare. Almeno in politica interna, visto che su quella estera è lo stesso Renzi a riconoscere all'amico Enrico un protagonismo positivo. Giudizi che dalle parti del premier sono considerati ingenerosi se non infondati. E ieri è stato lo stesso Letta a sottolineare non solo che il disfattismo non aiuta, ma che aver convinto il Kuwait a investire 500 milioni di euro in Italia è «politica interna, economica, industriale perché il nostro Paese oggi è il mondo, non si ferma ai confini nazionali». Un messaggio diretto a Renzi. Che infatti viene ripreso e rilanciato da parlamentari Pd che stanno dalla parte di Letta. «In Kuwait evidentemente non danno retta alle cassandre nostrane» annota Antonio Misiani, mentre Davide Zoggia parla di «successo del Governo» che vale come «straordinaria spinta a continuare nel lavoro intrapreso», «l'inversione di tendenza è sotto gli occhi di tutti» aggiunge Dario Ginefra, e il sottosegretario Maurizio Martina vi vede «un passaggio decisivo per l'Italia». Insomma una buona dose anche di enfasi per rintuzzare gli attacchi renziani che qualche crepa nella tenuta del governo la stanno producendo.



Il segretario del Pd, Matteo Renzi. FOTO LAPRESSE

Letta va alla Direzione Pd

- Il premier illustrerà il lavoro su Impegno 2014
- Stesso timing con Renzi: prima la legge elettorale poi il patto di coalizione. E il conflitto d'interessi
- Dal Kuwait bacchetta Confindustria: disfattisti

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Gli argomenti rimangono gli stessi: legge elettorale, riforma del Senato, titolo V della Costituzione, Jobs act. Nella sua relazione Renzi parlerà del governo ovviamente, ma la partecipazione del presidente del Consiglio alla direzione di domani, e l'annuncio che Letta interverrà per porre l'accento sul patto di maggioranza, non muta l'ordine del giorno messo a punto dal segretario Pd per riconfermare la precedenza al cammino delle riforme. Dal Nazareno escludono «un bilaterale» con documenti diversi da mettere ai voti. Letta potrebbe parlare per primo, dopo il segretario; l'intervento sarà importante per-

ché a pronunciarlo sarà il capo del governo. Ma sarà - appunto - un intervento come altri.

Per il premier, al contrario, la direzione Pd di domani costituirà «una tappa decisiva del nuovo inizio». Nuovo inizio per il governo, per i rapporti tra questo e il Partito democratico e tra esecutivo e maggioranza, «per il Paese». Renzi prende tempo, rinviando l'annunciata direzione Pd sul «patto»? Il premier ritiene utile utilizzare la riunione di domani, invece, per far conoscere al suo partito - architrave della coalizione - il lavoro fatto fin qui su *Impegno 2014*, e punta su un primo confronto che acceleri l'intesa con tutta la maggioranza.

Una sfida? Così appare quella di Letta anche se dalle parti di Palazzo

Chigi smentiscono intenti polemici e sottolineano che «aprire una discussione sulle priorità per il 2015 non significa mettere bastoni tra le ruote di Renzi». Letta «com'è nel suo stile» non mancherà - spiegano - di concordare con il segretario Pd le modalità del «contributo» alla direzione. In modo che si possa evitare «il solito ritornello sul dualismo tra Enrico e Matteo».

L'ITER DELLA LEGGE ELETTORALE

E per sgombrare il campo da equivoci il premier dovrebbe condividere l'itinerario che intende seguire Renzi: prima il voto sulla riforma elettorale alla Camera, solo dopo l'ufficializzazione del Patto di maggioranza. Questo scadenziario non dovrebbe impedire però che il Pd e la maggioranza discutano «il progetto» fino alla primavera 2015 su cui Letta lavora da mesi per dare sostanza «al nuovo inizio».

Due convogli che possono marciare parallelamente, quello del governo e quello delle riforme? «Un succes-

«O guidiamo il rilancio dell'esecutivo o meglio il voto»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«O il Pd sostiene questo governo e diventa protagonista dello scatto in avanti di cui c'è bisogno oppure è meglio tornare al voto». Stefano Fassina, ex viceministro all'Economia arriva dritto al punto in vista della direzione dem di domani. «Spero che con la presenza di Enrico Letta e il suo intervento diventi un punto all'ordine del giorno il patto 2104. Non possiamo rimandare».

Il premier torna in Italia con il sorriso sulle labbra, dice, perché il governo con grandi sforzi ha fatto molto. E polemizza con i "disfattisti". Critiche sagerate quelle di Confindustria all'esecutivo?

«A me sembra che da parte di Confindustria ci sia una sottovalutazione degli spazi ristrettissimi in cui opera il governo, tanto più con un debito pubblico come il nostro. I risultati ottenuti da Letta con questo suo viaggio sono molti importanti, soprattutto per Alitalia, ma non c'è dubbio che i problemi economici e sociali necessitano di una svolta che passa però innanzitutto per Bruxelles». **Ma anche secondo il segretario Pd la svolta è da Palazzo Chigi che deve passa-**

re prima di tutto. Non è d'accordo?

«Il governo ha consumato tantissime energie nella prima fase per superare lo scoglio della vicenda giudiziaria di Berlusconi che ha pesato moltissimo sull'azione politica. Adesso il governo ha bisogno di ritrovare le energie necessarie ad affrontare problemi che rimangono profondi e gravi».

Renzi è stato chiaro: prima la legge elettorale e poi il patto di maggioranza.

«Ritengo che come il Paese non possa aspettare oltre le riforme istituzionali e la legge elettorale, non possa neanche permettersi rinvii sul fronte dell'azione di governo. Incassare prima la legge elettorale e poi passare ad altro mi sembra un rituale da prima Repubblica. È necessario il chiarimento politico per prendere di petto i problemi che riguardano un intero Paese, i suoi lavoratori e, soprattutto i disoccupati. Le risposte

...

«Prendere di incassare la legge elettorale prima di fare altro è un rituale da Prima Repubblica»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Spero che la presenza di Letta permetta di mettere all'ordine del giorno della direzione il patto 2014. Il Paese non può permettersi altri rinvii»



possono arrivare soltanto se il Pd assume fino in fondo la responsabilità di governo».

Un errore dunque non aver previsto all'ordine del giorno della direzione il rapporto Pd-governo?

«Spero che, vista la presenza del premier, sia possibile affrontare questo nodo perché la situazione di incertezza indebolisce la capacità di risposta del governo. Così non può andare avanti: o riconosciamo che ci sono le condizioni in questa legislatura per un governo che affronti le emergenze del Paese oppure dobbiamo trarne le conseguenze».

Ma è esattamente quello che ha detto Squinzi.

«Sì, ma le motivazioni addotte a sostegno di questa affermazione da parte di Squinzi non sono fondate dal mio punto di vista. Letta ha portato avanti il governo in condizioni difficilissime eppure è riuscito a continuare la navigazione».

A proposito di elezioni. I sondaggi raccontano di un centrodestra in vantaggio con l'Italicum. Come direbbe Renzi, «abbiamo un problema Houston?».

«Non c'è dubbio che il protagonismo di

Berlusconi nell'accordo con il segretario del Pd e le caratteristiche della proposta di legge elettorale conferiscono a Berlusconi una capacità coalizionale di gran lunga maggiore alla nostra».

E il Pd come si muove? Di là si organizza in vista del voto, voi punterete, come dice Renzi, tutto sugli italiani e poco o niente sui leader di partito?

«Nel centrosinistra il quadro mi sembra più complesso, anche per come è l'elettorato, che si muove in modo meno disinvolto. L'Italicum ci impone di fare un'alleanza attorno al Pd e spero che il congresso di Sel consenta a quel partito di ritrovare una capacità attrattiva di risorse che nella sinistra rischia di muoversi in modo sparso».

L'Italicum la prossima settimana torna in Aula. Quali sono i punti su cui per lei è assolutamente necessario intervenire?

...

«Italicum? Via le liste bloccate, parità di genere e farlo entrare in vigore solo dopo le riforme»



Il presidente del Consiglio, Enrico Letta FOTO LAPRESSE

Squinzi non arretra: «Ho il diritto-dovere di intervenire»

● Il presidente di Confindustria: non liquido il governo, ma agisca. Aspettiamo le semplificazioni da mesi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Giorgio Squinzi non si sente un «disfattista». Anzi. Il presidente di Confindustria rivendica il «diritto dovere di dire quello che serve in questo momento per far ripartire il paese. Siamo aperti alla collaborazione e accettiamo qualunque tipo di confronto». Il leader degli industriali interviene in un'audizione parlamentare sulle «cosiddette» semplificazioni. «Le aspettiamo da mesi, sono a costo zero, e ancora non arrivano», rivelano fonti vicine al vertice di Confindustria. Il «caso» Squinzi sta tutto qui: le aziende aspettano da troppo tempo interventi che non arrivano. Se le larghe intese sono in grado di incidere, bene, altrimenti meglio voltare pagina. Non è un invito a Letta ad andarsene - sottolineano le stesse fonti - ma piuttosto ad agire.

Il presidente degli industriali aveva lanciato il suo appello al governo dalla trasmissione *In mezz'ora* di Lucia Annunziata, e pare abbia «buca-to» il video, con uno share di ascolti secondo solo a quello ottenuto da Susanna Camusso. Evidentemente la crisi colpisce tutti e il patron della Mapei non è certo l'unico a chiedere azioni immediate. «Le nostre aziende, le nostre fabbriche - ha spiegato Squinzi ai parlamentari - si battono contro il desolante crollo dei consumi interni, ma anche contro la perdita di 9 punti di pil dal 2007» con l'effetto devastante di oltre 3 milioni di disoccupati. «Bisogna intervenire -

...
«L'Erario assoggetta le imprese a migliaia di controlli, ma questo non ferma gli evasori»

ha insistito il presidente degli industriali - i nodi vanno affrontati. L'economia reale ha bisogno di interventi molto, molto rapidi».

Insomma, il tempo gioca contro l'Italia. E i tempi degli iter parlamentari, della politica, delle possibili finestre elettorali, tutto questo appesantisce la già flebile (per gli industriali) prospettiva di ripresa. Confindustria avrebbe voluto il taglio del cuneo più poderoso nella legge di Stabilità, ed ha dovuto accontentarsi di circa un miliardo di riduzione di contributi Inail. E non solo. Da anni chiede una burocrazia a misura di impresa, senza ottenere nulla. Le complicazioni burocratiche, ha spiegato ieri Squinzi, rappresentano «una delle principali cause dello svantaggio competitivo dell'Italia nel contesto europeo e nell'intera area Ocse. Svantaggio che sento pesante ogni giorno sulla mia pelle di imprenditore. Attendere anni un'utorizzazione per avviare una nuova attività o per ampliare uno stabilimento vuol dire impedire a un'impresa di nascere e crescere, di creare nuovi posti di lavoro e contribuire al benessere di una comunità e del Paese». Poi la sferzata: «Dateci un paese normale e vi faremo vedere cosa siamo in grado di fare».

Insomma, inutile continuare con le promesse. «Negli ultimi anni la semplificazione è diventata un mantra per qualsiasi governo. Tutti i leader politici si sono esercitati nell'immaginare soluzioni, spesso ispirati da slogan miracolistici come «burocrazia zero» - accusa Squinzi - troppe semplificazioni sono state annunciate per ragioni di marketing politico e, quindi, vissute solo nei media e non nella realtà». Per non parlare del sistema fiscale italiano, definito «punitivo, complicato e incerto»: una tripletta che sembra una raffica di fuoco. L'Erario «assoggetta l'impresa a migliaia di adempimenti e altrettanti controlli», insiste il presidente. Il quale non si ferma davanti all'evidenza dei fatti. «Ma tutto questo è servito a contrastare l'aggiramento degli obblighi fiscali? - si chiede - I numeri ci dicono di no». E la delega fiscale, annunciata da Giulio Tremonti, è ancora in Parlamento.

Sarà sfida sul governo

so della legge elettorale fa bene a tutti», spiegava in un'intervista la lettiana Paola De Micheli, vice presidente dei deputati Pd. «Teniamo separati i due percorsi - esortava - l'esecutivo e le riforme, che hanno peraltro maggiori diversità».

AFFIDABILI GRAZIE A STABILITÀ

Letta proporrà al suo partito alcune priorità: sostegno all'occupazione e alle imprese, semplificazioni, giustizia civile, conflitti d'interesse, ecc. E ne approfitterà per ricostruire i risultati ottenuti dal governo. Ieri, da Kuwait City, ha bacchettato i «disfattisti» facendo un riferimento esplicito a Confindustria.

«A dimostrazione che l'Italia è un Paese affidabile il Kuwait ha creduto nella stabilità e ha deciso di investire 500 milioni nel nostro Paese», ha annunciato. I risultati ottenuti nel Golfo costituiscono per il premier «la migliore risposta al disfattismo imperante in Italia». L'investimento in Italia, ha sottolineato Letta, «è la dimostrazione che il nostro sistema fun-

ziona e che se lavoriamo con un gioco di squadra i risultati arrivano».

La frecciata a Renzi, poi. «Ho letto molti ragionamenti sulla distinzione tra la politica interna e quella estera - ha affermato il premier - Questa è politica interna, la politica industriale è politica interna». Una risposta al leader Pd che, durante una puntata di *Le invasioni barbariche*, aveva esaltato il ruolo del premier all'estero, contrapponendolo nei fatti alle sue capacità d'iniziativa in Italia. «Quando Enrico si occupa di politica estera è il più grande in assoluto - affermò il leader Pd - Io lo stimo moltissimo». «Il nostro Paese non si limita ai confini nazionali - così, ieri, la replica di Letta - Sono contento che i paesi del Golfo abbiano deciso di fare investimenti in Italia, daranno più fiducia al nostro paese, realizzeranno posti di lavoro e aiuteranno la crescita»

IL GOVERNO NON RIMANE FERMO

Gioco di squadra, quindi. È questo che il premier chiede al Pd e al suo segretario, dando atto a Renzi - tra

l'altro - dell'accelerazione positiva imposta al cammino delle riforme. «Il governo c'è ed è tutt'altro che fermo», commentano dalle parti di Palazzo Chigi. Il premier, domani, dovrebbe mettere in fila alcuni dei risultati «macro e microeconomici» raggiunti in questi mesi.

E i suoi collaboratori ricordano il calo dello spread, la riduzione del debito pubblico, e assieme ventimila posti di lavoro «salvati» e quarantacinquemila nuovi assunti grazie alle iniziative contro la disoccupazione giovanile. «Una goccia nel mare», naturalmente. Così come i numeri delle vertenze risolte (circa 220 al momento del voto di fiducia, 160 adesso). Per i lettiani fino alla legge di stabilità il governo è stato costretto a mettere in campo «una politica difensiva» frutto anche dei patti con l'Europa e del lascio dei governi precedenti. Adesso - confidano i suoi - «è possibile andare oltre, anche nei rapporti con l'Unione europea utilizzando per bene il semestre di presidenza italiana».

«Ci sono tre questioni che vanno affrontate e risolte, senza toccare l'impianto generale dell'accordo. Punto primo: dobbiamo superare le liste bloccate, ci sono molti emendamenti che presentano alternative diverse, scegliamone una con una larga convergenza ma risolviamo questo punto senza il quale sarà difficile ricostruire un rapporto tra elettori ed eletti. Punto secondo: la parità di genere. Se non interveniamo il rischio concreto è che il prossimo parlamento vedrà un crollo verticale della presenza delle donne. Infine, bisogna inserire una clausola di salvaguardia: la legge entra in vigore soltanto con il superamento del bicameralismo perfetto».

Fassina, quello che continuate a rimproverare a Renzi è di aver siglato il patto con Berlusconi? È questo il punto?

«A me non preoccupa il fatto che si sia siglato il patto con Berlusconi, quello che mi preoccupa è che dopo aver rotto il monopolio berlusconiano sul centrodestra e la fermezza con la quale il Pd ha contribuito a questo risultato, ci si ritrovi con una leadership nel centrodestra ancora una volta lontana dai conservatori europei. Rimango dell'idea che il Pd avrebbe dovuto iniziare il confronto sulle riforme prima all'interno della maggioranza e poi con Fi, forse così avremmo evitato di restituire questa centralità a Berlusconi».

Europee, il pressing di Casini su Alfano

● Il rapporto Ue e la gazzarra della Lega Anche Ncd teme di tornare nell'ombra del Cav

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Lo «Spiegel» che identifica ancora Silvio Berlusconi nell'emblema dell'Italia, sottolineando come nonostante non governi da due anni il macigno della nostra corruzione sia frutto delle leggi ad personam e del conflitto di interessi. Una lettura che a Bruxelles, come a Berlino, non è passata inosservata. Rafforzando i timori che il «malato italiano» possa avere una ricaduta, con il Cavaliere tornato al centro del campo e sicuro di vincere le prossime elezioni.

Inquietudini che raggiungono anche il Ppe, dove la voglia dei voti azzurri è forte, ma la paura di infilarsi in una deriva populista anche. Intanto, Renato Schifani si affretta a definire Berlusconi non candidabile alle primarie del centrodestra (che peraltro l'ex premier non ha alcuna intenzione di

tenere, volendo decidere lui a chi affidare la leadership). Proprio nel giorno in cui il Mattinale di Renato Brunetta fa un altro passo avanti: «Silvio incandidabile? C'è un giudice a Berlino, anzi a Strasburgo».

IL MEZZO PUNTO DI PIER

Questioni che agitano il campo del centrodestra, dove Silvio marcia compatto verso la Casa dei moderati 2.0, abbracciando entusiasta il ritorno a Cannoso di Pier Ferdinando Casini. Non solo Renzi, anche la montiana Irene Tinagli avvisa che non sempre gli elettori seguono i leader. Ma il Cavaliere, forte del sondaggio di Pagnoncelli sul «Corriere» confida che l'amico ritrova gli porti in dote proprio quel mezzo punto che gli servirebbe per superare «quota 37».

Eppure, lo scompiglio al centro - con Olivero e Dellai che guardano timidamente al centrosinistra, Bruno Ta-

bacci che aspira apertamente a organizzare il centro del centrosinistra, Scelta Civica di Giannini, Della Vedova e Romano che si sente renziana - è significativo della confusione del momento. Quando l'unica certezza sono le Europee, mentre persino Berlusconi ha escluso le urne politiche prima del 2015.

I cantieri, allora, sono ancora tutti aperti. E Casini, nonostante l'approdo «scontato ma accelerato e annunciato in modo brutale» come ammette anche chi è nel giro ristretto dell'ex presidente della Camera, gioca ancora su più tavoli. Da maestro di tattica politica quale è, non ha abbandonato il fronte del Nuovo Centrodestra. Dove Alfano non ha intenzione, per ora, di annacquare il simbolo né di ricontaminarsi con stagioni passate. Ma l'affondo del rapporto europeo anti-corruzione, e il rumore che ha fatto nelle cancellerie, pesano. Per non parlare della Lega: alleato scomodo, non solo pronto a fare gazzarra no-euro, ma anche a portare l'offensiva contro Napolitano dentro l'emiciclo di Bruxelles. Non proprio il volto migliore per un centrodestra moderno e liberale.

Ecco perché «Pier», tutto sommato, vede la partita ancora aperta. Dato che nel Nuovo Centrodestra non è tutto rose e fiori. Il cantiere organizzativo è praticamente ancora da aprire, le candidature per le Europee remote.

UNA POLTRONA PER TRE

E il nodo della segreteria resta da sciogliere. Gli ultimi rumors dicono che Quagliariello, sentendo traballare le riforme, ambirebbe a diventare il numero uno del partito. Ma anche Alfano, dopo aver dato a Letta disponibilità a lasciare il Viminale al momento della «fase 2» restando solo vicepremier, comincia a non sentirsi più troppo garantito dalla tenuta del governo di cui fa parte. E poi c'è Lupi: attivissimo al ministero dei Trasporti, in asse (molto solida) con Beatrice Lorenzin, accentra e gestisce tutto in prima persona. E sta facendo un pensiero anche sugli organigrammi interni. Il conto alla rovescia è cominciato per tutti. Tra meno di quattro mesi, preferenze da raccogliere in circoscrizioni monstre e soglia di sbarramento al 4% disegneranno la fisionomia reale del centrodestra.

ECONOMIA

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

«Guardate che stanno caricando e scaricando camion "a nastro"...». L'allarme corre sulla Rete, attraverso il profilo Facebook dei lavoratori Electrolux di Forlì. Ieri, nella città romagnola, era il giorno del patrono, la Madonna del fuoco. Dopo una settimana di presidi diurni, che avevano fatto uscire la merce a singhiozzo, gli operai si erano presi una pausa con le loro famiglie, in attesa di ricominciare, già da oggi (se ne discuterà in assemblea), con i picchetti 24 ore su 24.

Il movimento di mezzi davanti ai cancelli dello stabilimento, lasciato sgaurito, ha insospettito alcuni dipendenti, e, nel primo pomeriggio, è scattata la reazione. Così, una cinquantina di lavoratori si è ritrovata, bandiere di Fiom, Fim e Uilm in mano, all'ingresso, arrivando a mettere di traverso le proprie macchine per impedire ai tir l'uscita.

Un paio di questi camion sono rimasti bloccati all'interno del perimetro aziendale. Un autista l'avrebbe presa con filosofia («Teneteci fermi perché, se chiudete, nei pasticci ci siamo anche noi», è quanto riferisce di aver sentito una manifestante), un altro avrebbe minacciato di chiamare i carabinieri. In azienda, secondo fonti sindacali, ci sarebbero stati solo un paio di lavoratori del settore logistico del gruppo, insufficienti a svuotare i magazzini (il timore principale dei dipendenti), e sarebbero usciti in tutto quattro camion.

LA TENSIONE RESTA ALTA

L'episodio però testimonia quanto sia alta la tensione nella quattro fabbriche italiane del colosso svedese - oltre a Forlì, Porcia (Pordenone), Susegana (Treviso) e Solaro (Milano) - tanto più perché contemporaneo alle dichiarazioni dell'amministratore delegato di Electrolux Italia, Ernesto Ferrario, che non hanno dissipato i dubbi dei sindacati sul piano del gruppo.

Nelle stesse ore in cui in Romagna i lavoratori convergevano in azienda, infatti, il dirigente, in udienza alla Commissione industria del Senato, dava qualche rassicurazione sulla permanenza in Italia della multinazionale, ma confermava che, senza una «proposta concreta» da parte di governo e sindacati sull'abbattimento dei costi del lavoro, investimenti a lungo termine non ne faranno.

La prima apertura arriva sulla fabbrica friulana che produce lavatrici, di cui era stata decretata la chiusura. «Confermiamo l'impegno a presentare un piano industriale per lo stabilimento di



Il presidio-lampo allestito dai lavoratori di Forlì per bloccare i (pochi) camion rimasti all'interno della fabbrica

Electrolux, allarme a Forlì per il blitz nei magazzini

- La multinazionale, nel giorno del patrono, prova a far uscire i prodotti
- Intanto l'ad Ferrario chiede il taglio del salario e un aiuto pubblico

Porcia il 17 febbraio prossimo», esordisce Ferrario. La seconda sulla riduzione di ore: «Intendiamo fare 6 ore più 2 di solidarietà», anche perché di meno «non potremmo per legge». Ribadito che «non abbiamo intenzione di lasciare l'Italia», dice Ferrario davanti ai senatori, il costo del lavoro va abbassato.

Di quanto? Ancora una volta, Electrolux nega la scure del 40% sulle buste paga («Non vogliamo arrivare a livelli di Polonia e Romania»), ma sottolinea la necessità di un intervento esterno sul costo del lavoro. L'appello all'esecutivo Letta è chiaro: «Vorremmo capire dai sindacati e dal governo cosa c'è sul tavolo: se continua a non esserci niente, siamo in difficoltà». Di più: «Abbiamo incontrato il ministro dello Sviluppo economico - chiude Ferrario - . Se

non riceviamo informazioni, dovremo fare un piano annuale, e l'anno prossimo siamo qui di nuovo». Niente investimenti a lungo termine, insomma, se lo Stato non dà una mano. Se non un *aut aut* questo, poco ci manca.

Sindacati e istituzioni prendono ciò che c'è di buono negli impegni dell'azienda. E soprattutto incassano la creazione del tavolo ministeriale sull'industria del "bianco" e dell'elettrodomestico, richiesto dalla Regione Friuli Ve-

...

Aperture su Porcia ma anche un aut aut: «Senza una mano dallo Stato investimenti a rischio»

nezia Giulia (oggi la presidente Debora Serracchiani sarà ascoltata in Commissione al Senato) e da Confindustria, che diventerà permanente, per affrontare in modo organico i problemi del settore. Ma, in attesa di decidere su una eventuale manifestazione nazionale a Roma (ieri si è rimandato ancora), lo scetticismo non manca, anche perché non c'è ancora la convocazione ufficiale per il 17 febbraio. «Il governo pretende dall'azienda un piano che salvi l'occupazione e trasferisca in Italia le lavorazioni a più alto valore aggiunto - osserva Cesare Damiano (Pd), presidente della Commissione Lavoro della Camera - . In secondo luogo, l'esecutivo accelleri il taglio del cuneo fiscale, rispondendo alla richiesta di ridurre il costo del lavoro».

In Piemonte parte il primo progetto «Garanzia giovani»

Mille occupati, «parte dei quali attraverso un progetto di Fimmeccanica», 800 tirocini «di qualità» in Italia ed in Europa, percorsi formativi per 400 giovani mirati alla domanda delle imprese piemontesi, almeno 500 posti di lavoro in Europa, sostegno a 50 giovani verso la creazione di impresa sono gli obiettivi della misura straordinaria «Garanzia Giovani Piemonte» promossa dalla regione. Si tratta della prima sperimentazione concreta in Italia dell'intervento chiesto dall'Unione Europea per dare una risposta concreta alla disoccupazione giovanile.

«Garanzia Giovani» è un progetto che segue le indicazioni dell'Unione Europea agli Stati nazionali per fronteggiare la poaga della disoccupazione giovanile con investimenti e strumenti innovativi che possano coinvolgere imprese e istituzioni.

LA RICHIESTA DI LAVORO

«Abbiamo scelto di anticipare i tempi - hanno spiegato il presidente Roberto Cota e l'assessore Claudia Porchietto, presentando l'iniziativa - perché registriamo una forte domanda di attenzione da parte dei giovani piemontesi».

Ed ancora Cota e Porchietto hanno sottolineato che «la Garanzia Giovani per come l'abbiamo strutturata offrirà servizi d'avanguardia per trovare occasioni di lavoro. Il progetto è stato messo a punto dalla regione Piemonte con un finanziamento di 5,6 milioni di euro reperiti dai fondi europei 2007/2013. Alle iniziative del Programma 'Garanzia Giovani Piemonte' possono partecipare tutti i ragazzi residenti nella regione, che abbiano compiuto i 15 anni di età, aderendo al «Portale Garanzia Giovani Piemonte», in cui sono reperibili le iniziative sia regionali che nazionali, la consultazione dell'elenco degli operatori aderenti al Programma insieme al profilo dell'offerta dei servizi».

Alcatel, Micron, Stm: sciopero nel distretto tecnologico

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Al soprannome mutuato dalla californiana Silicon Valley in Brianza tengono moltissimo. Se lo sono meritato, con decenni di lavoro d'eccellenza e decine di brevetti nei campi dell'elettronica e delle comunicazioni in grado di reggere il passo, e qualche volta di dettarlo, in un settore per definizione in continua e globale evoluzione. Se lo tengono stretto, come un gesto di estrema difesa contro la crisi e contro le irresponsabili scelte di un manipolo di aziende con il potere di mettere in ginocchio un intero territorio.

LAVORATORI IN MOBILITAZIONE

I nomi delle multinazionali insediate a Vimercate e dintorni si contano sulle dita di una mano, nonostante le continue variazioni dovute ad esternalizzazioni e restyling societari: a metà degli anni Novanta solo Ibm e Stmicroelectronics assicuravano oltre 10mila posti di lavoro, a vent'anni di distanza ne sono rimasti circa 6mila - di cui 600 a rischio immediato - tra Micron, Alcatel e il gruppo italo-francese.

Per difenderli dai piani di ristrutturazione e tagli in corso in tutto il comparto, oggi saranno in sciopero tutti gli addetti del distretto industriale con una manifestazione unitaria che,



Lavoratori della Micron Agrate Brianza

dalle rispettive sedi aziendali, si snoderà in un corteo unitario in direzione di Agrate e dell'autostrada Milano-Torino. «L'obiettivo della mobilitazione» spiega il segretario Fim Cisl della provincia di Monza e Brianza, Gianluigi Redaelli «è essenzialmente la salvaguardia dell'occupazione e delle competenze. Il che significa scongiurare i licenziamenti alla Micron, evitare gli esuberi già annunciati alla Alcatel, e sollecitare fin d'ora il governo italiano a investire in modo adeguato in Stmi-

croelectronics, almeno quanto fa il governo francese, l'altro socio di maggioranza, ma che per i prossimi anni ha stanziato sei volte tanto quanto stabilito dall'esecutivo di Roma».

...

Nella Silicon Valley italiana sono a rischio 600 posti di lavoro su un totale di 6mila addetti

Attualmente la Micron prevede di mandare in mobilità quasi la metà della propria forza lavoro, 223 persone su 476 dipendenti, e non sembra aperta a possibili ripensamenti: nell'incontro al ministero dello Sviluppo economico della scorsa settimana, infatti, la multinazionale statunitense ha rifiutato di sospendere i licenziamenti come chiedevano sindacati e istituzioni, decisa a scaricare sul nostro Paese il grosso dei tagli occupazionali stabiliti per tutto il gruppo. Ma le proporzioni sono ben diverse, visto che l'impatto nel mondo è del 5% e in Italia del 40%. E si tratta soprattutto di ricercatori.

«La cosa davvero inaccettabile» continua Redaelli, «è lo spoglio di competenze di alto livello che l'azienda pensa di infliggere al distretto, dopo aver preso quel che poteva prendere, come la Numonyx, nata dallo scorporo del settore memorie di Stmicroelectronics, per poi spostare ricercatori e laboratori negli Stati Uniti, in Germania e in Giappone».

La situazione non può definirsi rosea nemmeno all'Alcatel, che oggi si ritrova con 1300 dipendenti a fronte dei 17mila addetti che vantava nella metà degli anni Novanta. Frutto di precise scelte dell'azienda che, dopo aver acquistato dalla Fiat la divisione di radio-ottica Telettra, ha pian piano dismesso tutte le attività ritenute

estrane al core-business, molte delle quali sono poi fallite, e sottoposto i dipendenti ad una serie di lunghe mobilità.

Oggi i lavoratori sciopereranno contro i 600 esuberanti nazionali - 400 dei quali dovrebbero ricadere su Vimercate - previsti dalla multinazionale. «Il piano è stato confermato nell'ultimo incontro di gennaio presso il ministero, ma noi puntiamo a ridiscuterne tutto l'impianto, contro le delocalizzazioni dei comparti Finance, It e Learning, contro la cassa integrazione straordinaria per i contratti di solidarietà e, soprattutto, per salvaguardare le attività e le prospettive di tutti».

APPELLO AL GOVERNO

Per evitare che la situazione precipiti, e che siano assicurati adeguati investimenti alla Stmicroelectronics - 4.500 addetti nello stabilimento di Agrate dove rimane l'intera filiera produttiva - è però necessario l'impegno dell'esecutivo. «Il governo può e deve fare di più, per consolidare e promuovere il sistema Paese. Da solo il sindacato non può affrontare piani di ristrutturazione decisi a livello internazionale, ed anche i tavoli istituzionali aperti di recente sull'Ict e sulla microelettronica» conclude il segretario Fim Cisl, «arrivano troppo tardi per poter essere d'aiuto nelle vertenze in corso».

Catasto e fisco, via libera del Senato alla delega

GIULIA PILLA
ROMA

Dopo un lungo iter e non pochi ostacoli, la delega fiscale è stata approvata ieri dal Senato e ora si appresta a tornare alla Camera in terza lettura quindi per l'ok definitivo. Si tratta di un provvedimento che ha l'ambizione di ridisegnare l'architettura del nostro sistema fiscale, di renderlo più moderno e, possibilmente, più efficace.

Tra le principali novità, c'è la delega al governo per la riforma del catasto: viene stabilito che dovrà essere fatta sui metri quadrati e non più sui vani e il valore patrimoniale dovrà partire dai valori di mercato. Un capitolo in cui viene, peraltro, confermata l'estensione degli sgravi fiscali per la opere per la messa

in sicurezza degli immobili e per la loro riqualificazione energetica e architettonica. Ma ci sono anche misure contro l'evasione fiscale e l'indicazione che i proventi dalla lotta a chi si fa beffe del fisco vengano impiegate per la riduzione della pressione fiscale. Ancora: la disciplina dell'abuso di diritto che ha l'obiettivo di limitare l'uso distorto di strumenti giuridici volti all'elusione, e la revisione di detrazioni e altri sgravi fiscali e, in quest'ambito, è stato introdotto l'obbligo per il governo di assicurare «la razionalizzazione e la riforma della destinazione dell'8 per mille».

Non è stata approvata alcuna modifica rispetto al testo messo a punto dalla commissione Finanze del Senato, eccetto una che stabilisce il divieto della pubblicità nelle trasmissioni radiofoniche e

televisive, per i giochi con vincite in denaro che inducono comportamenti compulsivi. Contro le ludopatie, capaci di portare sul lastrico chi ne resta vittima, è stato creato un fondo e accolto un ordine del giorno del Pd che impegna il governo a introdurre una serie di norme per ridurre la pericolosità del gioco d'azzardo e delle slot machine». Il governo dovrà inoltre prevedere che si possa dar corso alla completa compensazione per il cittadino-contribuente tra crediti

...

Il testo che impegna il governo a una profonda riforma torna alla Camera per l'ok definitivo

d'imposta e debiti d'imposta a suo carico. E si dovrà affrontare il capitolo sul conflitto di interessi tra contribuenti in chiave di lotta all'evasione. Ok anche alla revisione delle sanzioni per rendere proporzionali alla gravità delle violazioni. Prevista anche la revisione delle detrazioni fiscali e nuovi criteri per gli sgravi oltreché la razionalizzazione delle aliquote Iva. Verrà rivista l'imposizione sui redditi di impresa e di lavoro autonomo e sui redditi soggetti a tassazione separata con regimi forfettari per le aziende di minori dimensioni e una razionalizzazione del reddito d'impresa.

La delega è passata a larga maggioranza, 167 sì, 12 no, 50 astensioni: ha votato contro la Lega, mentre Movimento 5 Stelle e Sel si sono astenuti. Favorevoli gli altri partiti.

Secondo il viceministro all'Economia Luigi Casero la delega «impegna tante risorse e tanti mezzi, i risultati devono aumentare di molto e devono essere sicuramente più produttivi per il bene di tutti». «Un decreto delegato - continua Casero - cercherà di riformare il catasto, che sicuramente costituisce un campo arretrato nella nostra dinamica fiscale ed è dunque uno dei primi aspetti su cui intervenire».

Dopo il sì definitivo della Camera, inizierà l'iter per il varo dei decreti: entro 4 mesi dall'entrata in vigore della legge dovrà essere approvato un primo schema di decreto delegato. Inoltre, ogni 4 mesi il governo riferirà in Parlamento sull'attuazione delle deleghe. Un percorso ancora lungo, dunque, ma almeno è iniziato.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mentre continua il rischio sui possibili candidati alla presidenza dell'Inps (oggi spunta il nome di Giovanni Geroldi, consulente dell'ex ministro Cesare Damiano e esperto di previdenza), torna alla ribalta della cronaca la polemica sui conti dell'istituto. Indiscrezioni sul bilancio di previsione del 2014, pubblicate dal sito Repubblica.it, parlano di un «rosso» di circa 12 miliardi quest'anno (migliore comunque dei 14,4 di «rosso» dell'anno scorso) e di un patrimonio in perdita di circa 4 miliardi e mezzo, nettamente peggiore rispetto a quello di 7.468 del 2013. Una nota dell'istituto nega invece che ci siano problemi. «Il sistema previdenziale è perfettamente in equilibrio - si legge - Con la legge di stabilità il patrimonio Inps è protetto dall'erosione determinata dall'incorporazione Inpdap». Ma le due posizioni sono soltanto apparentemente in contrasto.

L'istituto, infatti, ricorda che «con la legge di stabilità il patrimonio Inps è protetto dall'erosione determinata dall'incorporazione Inpdap». Insomma, i dati diffusi sul bilancio di previsione non incorporano lo stanziamento di 25 miliardi deciso in Finanziaria, una dotazione che in sostanza ha trasformato in trasferimenti quelle che nel bilancio Inpdap venivano definite anticipazioni di tesoreria. Insomma, attraverso una variazione di bilancio, nel conto economico dell'Inps entreranno 25 miliardi ancora non computati.

QUERELLE SUI NUMERI

Non la pensa esattamente così Gian Paolo Patta, rappresentante della Cgil nel Consiglio di sorveglianza dell'Istituto. «Quei miliardi nascondono uno squilibrio contabile che è strutturale - spiega il sindacalista - Il bilancio è in perdita ogni anno di una decina di miliardi, che oggi vengono coperti grazie a un'entrata straordinaria». Il f'accuse di Patta si estende anche alle dinamiche interne delle varie gestioni previdenziali dell'Inps. A fronte del «profondo rosso» dei coltivatori (-80 miliardi e 165 milioni), o degli artigiani (-48,290 miliardi), c'è l'attivo dei parasubordinati (96,7 miliardi), cioè quei precari senza futuro che si ritrovano a pagare le pensioni degli altri. O quello delle prestazioni temporanee dei lavoratori dipendenti (malattie e maternità) che mostra un attivo di quasi 180 miliardi. È grazie a queste voci che si tiene in piedi il bilancio. «Ma a pagare sono sempre gli stessi - spiega Patta - e nel nostro caso i precari pagano due volte. Oggi con i contributi e domani con pensioni poverissime. Così come è chiaro che alcune voci sono in attivo perché ai versamenti non corrisponde l'erogazione delle pensioni. Si pensi alle donne, che difficilmente raggiungono i 20 anni di anzianità contributiva e restano con l'assegno so-

...

Patta (Cgil): c'è un deficit strutturale. Nori, direttore generale: è per questo che abbiamo fatto le riforme



L'edificio dell'Eur a Roma che ospita la Direzione Generale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale FOTO ANDREA SABBADINI

Inps, i conti si «salvano» anche grazie ai precari

- Polemica sul bilancio 2014 ● L'istituto: nessun allarme, il sistema tiene
- Commissario: spunta il nome di Geroldi, consulente di Damiano

ciale». «Questi andamenti erano prevedibili e conosciuti - controreplica Mauro Nori, direttore generale dell'Inps - Sappiamo che ci sono squilibri, altrimenti non sarebbero state necessarie le ripetute riforme che abbiamo varato. Sappiamo anche che alcune gestioni in disavanzo vengono scontate all'interno del bilancio consolidato. In passato è ac-

caduto anche ai lavoratori dipendenti. Ma un conto è dire che ci sono problemi, altro conto è affermare che i conti sono fuori controllo e che si rischia di non pagare le pensioni. Questo non è vero: tutti gli andamenti sono noti e scontati nel bilancio pubblico. Non c'è allarme sulla sostenibilità del sistema». Se non c'è allarme sul bilancio, c'è

grande attesa sulle sorti della poltronissima di presidente lasciata libera da Antonio Mastrapasqua. L'ex ministro Tiziano Treu è finito sotto il fuoco di fila di FI, con Maurizio Gasparri a fare il «cechino». Pare che l'ipotesi stia tramontando anche perché il governo sarebbe orientato a nominare un commissario che regga l'istituto durante l'avvio della nuova governance. E Treu non è certo un candidato spendibile per un tempo limitato. Ieri il ministro Enrico Giovannini ha fatto sapere che il governo esaminerà la questione solo al ritorno di Enrico Letta dall'estero.

Ma dietro le quinte continuano le grandi manovre. L'ipotesi Geroldi risolverebbe la questione del commissario. Un esperto come lui, docente universitario nonché membro di diverse Commissioni ministeriali, sembra l'uomo giusto per fare da ponte verso una nomina politica, da fare dopo le elezioni di primavera.

...

Giovannini: sui vertici il governo deciderà al rientro di Letta. Partita rinviata al dopo-elezioni

L'Europa non boccia l'alleanza Alitalia-Etihad

MARCO TEDESCHI

La trattativa sindacale sulla riorganizzazione e i risparmi, il pressing del premier Letta sugli Emirati Arabi affinché investano in Italia, la battaglia in Europa. Su questi tre binari si sta preparando il futuro di Alitalia che, all'improvviso, sembra essere diventata una compagnia appetibile e temuta dai suoi concorrenti europei. Il possibile matrimonio di Alitalia con Etihad è diventata la vera e temuta novità nel settore del trasporto aereo europeo, novità che potrebbe cambiare i rapporti di forza tra i protagonisti del settore del Vecchio Continente.

La Commissione europea ieri non ha reagito ufficialmente alla polemica sollevata da Lufthansa sulla possibile alleanza tra Alitalia e Etihad ma ha lasciato intendere che la richiesta della compagnia tedesca di bloccare l'operazione per presunti aiuti di stato illegali non rientra nelle competenze dell'Antitrust Ue. Commentando le richieste di Lufthansa, un funzionario della Commissione che preferisce restare anonimo, ha precisato che «la base legale per il controllo della validità degli aiuti di stato esercitato dalla Commissione si riferisce esclusivamente agli aiuti dati da uno stato membro Ue».

TRA EUROPA ED EMIRATI

In sostanza, l'antitrust europeo non ha poteri per bloccare eventuali sussidi illegali garantiti da paesi extra Ue, come chiede Lufthansa, che accusa la compagnia di Abu Dhabi di godere di aiuti anticoncorrenziali, e per esteso teme che Alitalia possa fruire di un simile supporto in caso di alleanza con Etihad.

La reazione dei tedeschi di Lufthansa sul caso Alitalia «qualunque fosse il loro obiettivo, è stata una reazione spropositata» ha commentato il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi per il quale «la verità è che i tedeschi speravano nel fallimento di Alitalia, di dividersi le spoglie del nostro mercato, trasformando i nostri aeroporti in piccoli scali per alimentare il traffico su Francoforte e Monaco». Nessuna ingerenza poi nella trattativa, spiega Lupi, da parte dell'esecutivo: «Alitalia ed Etihad sono due imprese private, il governo si limita a svolgere un ruolo di supporto coerente ad una strategia infrastrutturale. Per caso francesi e tedeschi hanno mai fatto qualcosa di diverso? Si dimentichino di invocare l'Europa per limitare l'apertura alla concorrenza. A Bruxelles troveranno una fiera opposizione».

ITALIA

Ogni famiglia italiana spreca in media 213 grammi di cibo a settimana per un costo di 7 euro. Cifre ridicole? Non se traslate su vasta scala: gli avanzi buttati valgono 8,7 miliardi di euro, mezzo punto del nostro Pil. E non è colpa di ristoranti, aziende alimentari, grande distribuzione e catering: «Il vero buco nero sono i consumatori» spiega Andrea Segrè, fondatore di Last Minute Market nonché direttore del Dipartimento di Scienze e tecnologie agro-alimentari dell'Università di Bologna. Cioè, responsabili siamo tutti noi. Yogurt scaduti, cavolfiori anneriti, frutta ammaccata, scatolette dimenticate in dispensa, pesano sull'economia, aggravano il buco nell'ozono e sono un ostacolo ad aumentare la produzione alimentare per nutrire le zone povere del pianeta.

C'è però una (parziale) buona notizia: la crisi è entrata a gamba tesa nelle abitudini quotidiane, costringendo a fare più attenzione, accontentarsi di alimenti dall'aspetto non proprio al top, stimolando una lettura «critica» delle etichette. In questo inizio di 2014 il 78% degli italiani, infatti, si preoccupa molto o abbastanza del problema dello spreco alimentare. Il 52% ha ridotto questa cattiva abitudine. Il 76% considera eccessiva la quantità di cibo che quotidianamente viene buttata via: un anno fa erano l'86%. Il 63%, quando un alimento è scaduto, confessa di riutilizzarlo se non è andato a male: nel 2013 questo dato era del 55%, ben otto punti in meno. Non solo: è sceso dal 39 al 31% il numero di chi butta un alimento ammuffito, dal 32 al 29% perché è scaduto. Mentre restano stabili quelli che al supermercato approfittano delle offerte speciali: il 40% sempre, il 43% spesso. C'è però un raggio di ottimismo nel buio della crisi: sulla ripresa economica dell'Italia un anno fa solo il 16% si dichiarava ottimista, adesso è il 23%. Con i pessimisti scesi di cinque punti, dal 73 al 67%.

Sono i risultati di un sondaggio Swg commissionato dal pool anti-spreco guidato da Segrè, che il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha nominato coordinatore di un'apposita task force. Quello che ne esce è un osservatorio aggiornato e completo sui trend degli italiani nel percorso che va dagli scaffali del negozio al secchio della spazzatura, passando per il frigorifero e la tavola. Spiega Segrè: «Lo spreco più rilevante è quello domestico. Mentre agricoltura, industria, ristorazione, grande distribuzione si muovono nella direzione di recuperare il più possibile, è molto difficile intervenire sui comportamenti delle famiglie». Su scala nazionale (e poi ovviamente mondiale) lo smaltimento dei rifiuti alimentari genera livelli massicci di inquinamento e ha costi elevati per le co-

...
La crisi ha cambiato le abitudini alimentari. Lo certifica un sondaggio dell'istituto Swg



Gli italiani sprecano sempre di meno. È un effetto anche della crisi economica

Cibo scaduto? Non si butta. Lo fanno 6 italiani su 10

IL DOSSIER

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Oggi la giornata nazionale antispreco. Con un appello a Letta: «Istituire il 2015 anno europeo». E un piano per insegnare alle famiglie a leggere le etichette

munità. Una questione di primo piano per le società industrializzate, ma anche per le economie in via di sviluppo dove standard igienico-sanitari ridotti aggiungono il pericolo di epidemie. Segrè non si lascia andare all'ottimismo guardando gli esiti della rilevazione: «C'è un miglioramento nella percezione da parte degli italiani. Ma gran parte del merito è della crisi che cambia le abitudini. Certo, è vero che i consumatori sono diventati più attenti e oculati».

I dati saranno esposti oggi nel corso della prima giornata nazionale di prevenzione dello spreco - nell'auspicio che diventi un appuntamento ufficiale, patrocinato dal governo - in un'inedita tavola rotonda con 187 protagonisti della filiera agroalimentare, produttori, grandi aziende, Regioni, amministratori locali (tra gli ospiti Eataly, Slow Food, la Caritas, le Acli, Confagricoltura, Confcommercio, Coldiretti, Alce Nero, Assobibe, l'Expo, la Fao, Coop e Conad) con l'obiettivo di discutere a tutto campo le buone pratiche, elaborare le linee guida, e dare via a un «piano nazionale» che prevenga gli scarti alimentari.

Segrè, triestino 52enne, è l'uomo giusto: dell'argomento si occupa da vent'anni con un approccio molto pratico e poco accademico. Nel 1998 è nato il suo progetto Last Minute Market, volto a «recuperare» scarti ancora

I NUMERI

8,7

Quanto valgono gli avanzi
Gli avanzi buttati nella spazzatura valgono circa 8,7 miliardi di euro mezzo punto del nostro prodotto interno lordo.

31%

Chi butta un cibo ammuffito
È la percentuale degli italiani che getta un cibo ammuffito. Il rilevamento passato la quota era più alta: il 39 per cento.

213

Lo spreco in grammi
Ogni famiglia getta 213 grammi di cibo a settimana. «È molto difficile intervenire sui comportamenti delle famiglie».

5%

La riduzione programmata
È la riduzione, in percentuale, dei rifiuti urbani per unità di prodotto interno lordo prevista dal piano nazionale di prevenzione entro il 2020.

commestibili per immetterli nel circuito della solidarietà, tra ospedali e associazioni che si occupano di senzatetto. Un successo basato sulla rapidità di azione: la teoria del chilometro zero anche nel recupero. Il traguardo di un piano nazionale di prevenzione dello spreco (l'acronimo è il bruttissimo «Pinpas», ma Altan, che con loro già collabora, potrebbe mettere a disposizione la sua Pimpa per ingentilirlo) lo insegue da quindici anni.

Nel 2010, intanto, sono nate le giornate Europee no-waste, celebrate a Bruxelles per quattro edizioni. Con l'Europarlamento che ha approvato a Strasburgo una risoluzione per istituire l'anno europeo anti-spreco con l'obiettivo di dimezzare i rifiuti alimentari entro il 2025. Lì, però, la macchina si è inceppata. La Commissione Europea non ha mai dato risposta all'appello dell'emiclo. «E' così - conferma Segrè - Il Parlamento Europeo ha rivolto una richiesta molto forte, relativa al 2013 prima e al 2014 poi. Invano. Forse, non c'è stata abbastanza pressione politica a sostegno». Ecco perché il professore, oggi dal palco di Roma, a fianco di Orlando e del sottosegretario alle Politiche Agricole Maurizio Martina, che ha la delega all'Expo, rivolgerà un appello al premier Enrico Letta: «Sarebbe ottimo istituire questa ricorrenza proprio nell'anno dell'Expo a Milano, il 2015. Sarebbe un segnale serio e forte. Spero che Letta voglia recepire il nostro suggerimento, tanto più alla vigilia del semestre italiano di presidenza europea».

Una congiunzione astrale forse irripetibile. Alla quale non è estraneo l'impegno di Orlando. «Con lui c'è piena sintonia» conferma Segrè. A ottobre scorso il ministero ha approvato il piano nazionale di prevenzione rifiuti che prevede entro il 2020 una riduzione del 5% per unità di Pil dei rifiuti urbani, del 10% di quelli pericolosi e del 5% di quelli speciali. Poi, per monitorarne l'efficacia, ha attivato la task force guidata da Segrè (ne fanno parte la scrittrice Susanna Tamaro, il comico ambientalista Giobbe Covatta, Maite Carpio della comunità di Sant'Egidio e Vincenzo Balzani, chimico bolognese in odore di Nobel).

All'interno del "pacchetto" è previsto il piano nazionale anti-spreco. Con una imponente campagna di sensibilizzazione e comunicazione, dalle scuole ai Caf. Deadline: farlo partire a primavera. «Dobbiamo entrare senza timori nelle dinamiche dei consumatori. Perché compriamo troppo cibo e lo lasciamo marcire in frigo? Perché non sappiamo leggere le etichette? Quante cose inutili buttiamo? E' chiaro che non si tratta di mangiare alimenti scaduti con rischi sanitari, bensì di arrivare a una normativa di corretta gestione delle etichette». Tutelare la salute, insomma, non gli interessi dei produttori.

...
Un'inedita tavola rotonda con 187 protagonisti della filiera agroalimentare, dai produttori alle aziende

Il Papa: «Discriminazioni e soprusi generano miseria»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Un no fermo quello pronunciato ieri da Papa Francesco verso «le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi che, in tanti casi, sono all'origine della miseria» presenti nel mondo. È, infatti, alla miseria da contrastare che Bergoglio dedica il suo Messaggio per la Quaresima 2014 con il quale non solo ribadisce la condanna della Chiesa verso tutto ciò che offende la dignità dell'uomo, ma richiama pure una forte impegno concreto di tutti i credenti a seguire la «povertà evangelica» indicata da Gesù che «rende liberi».

Il Papa argentino invita alla coerenza e a rivedere valori e stili di vita. «Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli - insiste -, si antepongono questi

all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione».

Nel suo Messaggio invita a distinguere. «La miseria - spiega - non coincide con la povertà. La miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza». Vi è la miseria materiale, ma vi sono anche, e non meno insidiose, quella morale e quella spirituale. «La miseria materiale - osserva - è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale». Se è compito della Chiesa offrire

un servizio «per andare incontro ai bisognosi», vi è da contrastare anche la «miseria morale» che consiste «nel diventare schiavi del vizio e del peccato». È il segno della crisi di valori che attraversa le società occidentali. «Quante famiglie - osserva Francesco - sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri - spesso giovane - è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza!».

...
Messaggio per la Quaresima 2014 «Denaro e potere sono idoli contro l'equità»

Un «suicidio incipiente»: è così che il Papa definisce questa «miseria». Una condizione spesso imposta «da condizioni sociali ingiuste» come «dalla mancanza di lavoro che priva della dignità che dà il portare il pane a casa» e «per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'educazione e alla salute».

Vi insiste molto il cardinale Robert Sarah, presidente del pontificio consiglio «Cor Unum», presentando alla stampa il messaggio del Papa. «Non pensiamo di mettere a posto le nostre coscienze borghesi - ha affermato il porporato africano - denunciando la mancanza di beni di altri o denunciando la povertà come sistema». «Molte volte insistiamo su povertà materiale», ma, il problema in particolare in Occidente è l'«aver escluso Dio» e «messo da parte la visione cristiana dell'uomo». Sottoli-

nea la continuità di Papa Francesco con la critica al «relativismo» di Benedetto XVI. Ma la richiesta di Bergoglio è diretta ed esigente. Chiede scelte di «povertà» impegnative. «Diffido dell'elemosina - conclude - che non costa e che non duole».

Un esempio concreto di cosa sia «vera condivisione» con i poveri lo hanno offerto i coniugi Davide Dotta e Anna Zumbo, presenti alla presentazione del Messaggio del Papa. Nel 2010 si sono trasferiti con i loro bambini ad Haiti per sostenere le iniziative della Caritas italiana a sostegno del Paese colpito dal terremoto. Lo hanno fatto condividendo le condizioni di vita della popolazione haitiana, mostrando come sia possibile rompere lo schema dei poveri «assistiti» e dei ricchi «assistenti» che impongono tempi e modi degli aiuti.

MONDO

Cancro in aumento, allarme Oms

● Nel 2030 previsto il 57% di casi in più e 13 milioni di morti all'anno ● La strage silenziosa colpirà soprattutto i Paesi poveri, Africa, Asia e Sud America

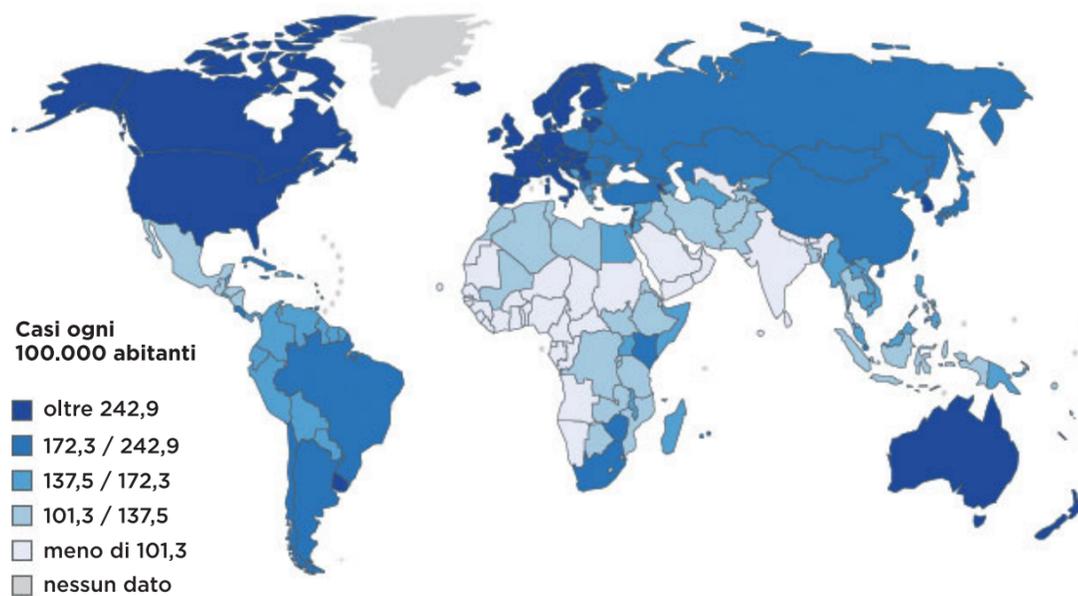
CRISTIANA PULCINELLI
esteri@unita.it

Secondo le più recenti previsioni, il numero dei casi di cancro nel mondo aumenterà di circa il 57% nei prossimi vent'anni. In particolare, dai 14 milioni di nuovi casi diagnosticati nel 2012, si passerebbe a 22 milioni all'anno entro il 2030. Il dato è preoccupante anche per la sua ufficialità. Viene infatti dal World Cancer Report, un rapporto pubblicato dalla Iarc (l'agenzia dell'Organizzazione mondiale della sanità che si occupa in modo specifico di cancro) e che viene stilato da oltre 250 scienziati provenienti da 40 Paesi.

Assieme all'incidenza della malattia, sembra destinato a crescere notevolmente anche il numero dei morti dovuti al cancro: dagli 8,2 milioni registrati nel 2012 a 13 milioni all'anno entro i prossimi vent'anni. Una vera strage che, però, non sarà equamente distribuita. Si calcola infatti che oltre il 60% dei casi (e il 70% dei morti) si registreranno in Africa, Asia e Sud America. Un fenomeno che è dovuto in parte, paradossalmente, a un miglioramento delle condizioni di vita: anche nei Paesi più poveri del mondo si vive più a lungo e quindi si devono fare i conti con le malattie dell'invecchiamento. Però ci sono altre cause alla base di questo divario: una popolazione in crescita e con stili di vita poco salutari, una maggiore difficoltà nel riconoscere la malattia precocemente, spesso l'impossibilità ad accedere ai trattamenti.

Rispetto al rapporto precedente del 2008 le previsioni non sono cambiate di molto, ma l'aspetto da sottolineare è che, nonostante i progressi scientifici, l'incidenza della malattia cresce inesorabilmente da anni. Procurando, tra l'altro, un danno economico davvero pesante anche per i Paesi ricchi. «La crescita

I DATI NEL 2012



Casi ogni 100.000 abitanti

del cancro nel mondo è uno degli ostacoli più grandi allo sviluppo e al benessere dell'essere umano. Queste nuove proiezioni mandano un segnale forte e dicono che c'è bisogno di un'azione immediata per fronteggiare questo disastro umano che tocca tutte le comunità, senza eccezione», ha commentato Christopher Wild, direttore della Iarc.

KILLER NASCOSTI

Naturalmente «cancro» è una parola generica all'interno della quale trovano posto malattie diverse che colpiscono organi diversi. Se si guarda in modo più particolareggiato al fenomeno, si vede che nel 2012 le diagnosi più comuni sono state quelle di cancro ai polmoni (13% del totale), al seno (11,9%) e all'intestino (9,7%). Il più letale è il cancro ai polmoni, responsabile di un quinto di tutti i decessi. Eppure, la metà dei casi si potrebbe evitare se si facesse la giusta prevenzione. Ad esempio non fumare, evitare l'obesità e fare regolare attività fisica si sono dimostrati efficaci nella prevenzione di diversi tumori. Negli ultimi anni si

sono scoperte molte altre cause dell'aumento del rischio di ammalarsi di cancro: alcune infezioni, l'alcol, le radiazioni, l'inquinamento atmosferico, il non allattare i figli. Su ognuna di queste in teoria si può agire con un'azione preventiva. Nei fatti però spesso non è possibile: così, ad esempio, non avere accesso ai vaccini contro l'epatite B o contro il papillomavirus costituisce un rischio per i tumori al fegato e alla cervice.

Anche lo screening e la diagnosi precoce sono strumenti importanti, ma costosi. Tuttavia, si è visto che alcuni approcci a bassa tecnologia hanno mostrato la loro efficacia nei Paesi in via di sviluppo. Un esempio è quello dello screening per il cancro della cervice con acido acetico e crioterapia per il trattamento

...

Cure troppo costose anche in Occidente
La migliore prevenzione: cambiare gli stili di vita

delle lesioni precancerose. Un programma che è stato adottato con successo in India e in Costa Rica.

La prevenzione, si è visto, funziona. Tuttavia, dai Paesi con economia avanzata è arrivata anche un'altra lezione: per prevenire, la promozione della salute da sola non basta. Bisogna accompagnarla con una legislazione adeguata che riduca l'esposizione ai fattori di rischio. In sostanza, non basta dire che il fumo fa male, ma bisogna adottare una legge che aiuti la popolazione a fumare meno. Ad esempio, scrivono gli estensori del rapporto, la Convenzione quadro per il controllo del tabacco (un trattato adottato nel 2003 dall'assemblea dell'Oms e che in Italia è stata ratificata nel 2008), ha avuto un ruolo determinante nel ridurre il consumo di tabacco attraverso tasse, restrizioni alla pubblicità e altre misure per scoraggiare il fumo. È il caso quindi di valutare un approccio simile anche in altri campi, ad esempio il consumo di alcol e di bevande zuccherine o l'esposizione ambientale a sostanze cancerogene.

FONTE: OMS

Marò, Ashton: «A rischio la lotta contro la pirateria»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

La Ue ha ancora «serie preoccupazioni» sulla vicenda dei due marò. «La questione rischia di avere un impatto negativo sugli sforzi profusi dall'Unione europea a livello mondiale nella lotta contro la pirateria». Lo scrive l'Alto rappresentante Esteri dell'Europa Catherine Ashton a Gianni Pittella e Roberta Angelilli, vicepresidenti del Parlamento Ue. «Continuerò ad avvalermi di tutti i canali diplomatici a disposizione per esercitare una pressione costante sui miei interlocutori indiani al fine di pervenire ad una soluzione reciprocamente soddisfacente» aggiunge la Ashton.

Da Bruxelles a New Delhi. «Ritengo che la scorciatoia della minaccia di ricorrere alla legge anti-terrorismo potrebbe rivelarsi un boomerang per loro, che noi stiamo cercando di sfruttare, come in un combattimento di judo. Non voglio pronunciarmi sull'esito del caso, darei un vantaggio agli avversari». Lo dice Staffan De Mistura, inviato speciale del governo italiano per il caso marò, intervenuto in diretta da New Delhi a *Prima di tutto, radio 1*. «Una cosa però dev'essere chiara: la posizione dell'Italia è coerente, da sempre: quel malaugurato incidente del 15 febbraio 2012, dovrebbe essere valutato e con esso l'eventuale responsabilità dei due fucilieri, dalla giustizia italiana e non da quella indiana. Sono fucilieri di Marina, potrebbero spiegare l'accaduto in Italia come si farebbe con qualunque militare», continua. «Rischia peraltro di essere un precedente pericolosissimo per tutti, anche per gli indiani. Fra l'altro, prima dell'udienza di ieri (lunedì, ndr) ho avuto in incontro informale con il procuratore generale, al quale ho ribadito la fermezza della nostra posizione, che viene condivisa dall'Italia intera, dal Presidente della repubblica a qualunque cittadino. Tutti riterrebbero inconcepibile una condanna dei marò». De Mistura ha segnalato la data del 10 febbraio come decisiva. «Il procuratore generale dovrà formulare la sua accusa e dire chiaramente se vuole applicare quella legge. Se questa sarà la richiesta, noi ovviamente faremo una difesa ferrea avverso questa decisione. Il giudice supremo a quel punto si prenderebbe 3-4 giorni di tempo per studiare le carte e valutare le opposte posizioni di accusa e difesa. Se invece, come trapela da indiscrezioni di stampa, rinuncerà a volere applicare la legge anti-terrorismo, noi abbiamo delle contromosse perché ovviamente questo a noi non basta: noi miriamo al ritorno a casa dei nostri fucilieri a testa alta».

Il ritardo interminabile nel risolvere il caso dei due marò italiani accusati di omicidio «sta diventando imbarazzante a livello diplomatico per l'India». A scriverlo, in un editoriale intitolato «un ingiustificato ritardo», è il quotidiano *The Hindu*, ricordando i contrasti interni del Paese fra coloro che vorrebbero applicare il Sua Act, la legge antipirateria che prevede anche la pena di morte, e i ministeri degli Esteri e della Giustizia che sarebbero invece contrari. «Anche se possono esserci ragioni reali per il ritardo nel risolvere il caso, il Paese non può permettersi di essere visto come la causa», scrive ancora il giornale. «Preso fra l'oltraggio nazionale contro coloro che vengono visti come marine dal grilletto facile che ammazzano senza motivo e la necessità di garantire comunque un processo equo agli accusati, l'India sembra fallimentare sia livello diplomatico che legale».

«Non parla inglese, boicottate la Coca Cola»

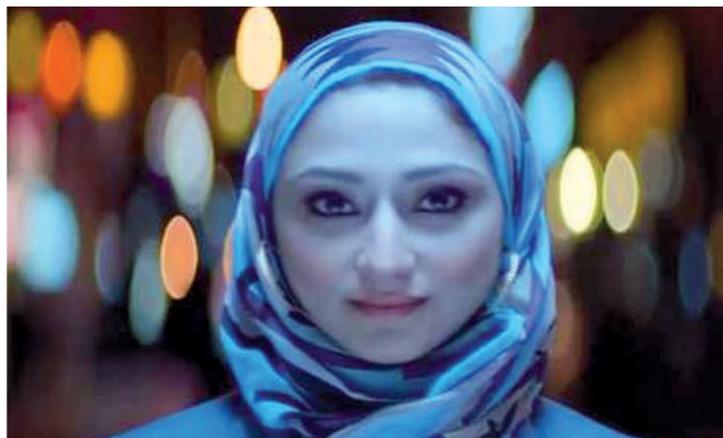
Fanno sempre discutere, perché una platea come quella del Super Bowl è un piatto ghiotto per i pubblicitari e stuzzicare una polemica fa parte del mestiere del far parlare di sé. Stavolta tocca alla Coca Cola che - con grande dispetto di Tea Party e destre Usa - ha lanciato sulle note di «America the beautiful» una provocazione maiuscola. Solito collage di gente felice, qualche scenario inconfondibilmente made in Usa e ovviamente la bevanda frizzante. Facce di tutti i colori ed ecco lo scandalo. In breve: quello che è considerato l'inno americano - anche se non lo è ufficialmente - fa da sottofondo allo spot: comincia in inglese, vira sullo spagnolo e via via aggiunge una lingua dopo l'altra, sette in tutto, incluso l'hindi e l'ebraico. Insomma diventa un inno dell'America multicolor, l'elogio di una società aperta, dove c'è spazio - e ovviamente Coca Cola - per tutti. «La diversità che ha fatto grande questo Paese», per dirla con le public relations della company.

Neanche il tempo di mandare in onda lo spot che su Twitter compare l'hashtag #BoycottCoke, accanto a #fuckcoke. L'ex parlamentare repubblicano Allen West si precipita a commentare sul suo blog: «Se non possiamo essere abbastanza orgogliosi come Paese per cantare "America the Beautiful" in inglese, siamo sulla stra-

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Nello spot per il Super Bowl, un Paese multicolore canta in 7 lingue diverse «America the beautiful»
E scatta la protesta degli ultra-conservatori



Uno dei volti dello spot della Coca Cola

da della perdizione». Todd Starnes della Fox Radio in un tweet condiscende la sua disapprovazione di una polemica politica: «Dunque, la Coca Cola ci sta dicendo che l'America è meravigliosa perché i nuovi immigranti non parlano inglese? La Coca Cola è la bevanda ufficiale dei clandestini che attraversano i confini illegalmente». C'è chi si indigna, chi accusa la Coca Cola di comunismo, chi di sostegno al terrorismo per via della ragazza con il velo che appare nello spot. E c'è anche chi minaccia di passare patriotticamente alla Pepsi.

Uno shock, #ThanksObama, grazie presidente, «Parlate il fottutissimo inglese». Con la Casa Bianca pronta a sfidare il Congresso per avviare alla cittadinanza 11 milioni di clandestini, è facile sfiorare nervi scoperti. Ma l'America non è tutta qui, non lo è più, non è solo il fortino assediato da una moltitudine di persone non bianche, che non parlano inglese e spesso pregano in modo diverso. #ThisisAmerica, questa è l'America, è l'hashtag che risponde agli insulti e alle paure che volano su Twitter. L'America è il Paese dove tra trent'anni - non sono poi molti - i bianchi non saranno più la maggioranza e dove già adesso la metà dei ragazzini come meno di cinque anni ha un colore e lineamenti sospetti. «Se vi offende lo spot della Coca Cola, congratulazioni, siete voi quelli sbagliati in questo Paese», twitta uno SteveL. Dean Obeidallah, avi siciliani e palestinesi alle spalle, sul «Daily beast» ricorda che era il 1782 quando il Congresso dettava le coordinate di una nazione composta con l'«E pluribus unum», «Da molti, uno soltanto», il motto degli States che invitava a creare l'unità da una pluralità di esistenze. «E pluribus unum». Qualcuno ricorda, per inciso, che anche il motto non è stato scritto in inglese, ma in latino. C'è da aspettarsi #BoycottLatin?

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Il problema principale per Francois Hollande non è la piazza tradizionalista, comunque folcloristica e minoritaria. Il problema più grave è la piazza che unisce le componenti dell'estrema destra con i gruppi antieuropeisti e antisemiti». A sostenerlo è Marcelle Padovani, scrittrice, saggista, corrispondente in Italia del *Nouvel Observateur*.

C'è chi ha parlato e scritto di una piazza tradizionalista che ha imposto la marcia indietro del governo socialista sulla riforma del diritto di famiglia.

«Si tratta di una lettura forzata. Non c'è stata una "marcia indietro" sulla riforma del diritto di famiglia. Il punto in discussione era relativo alla procreazione medicalmente assistita per le coppie gay e l'utero in affitto. L'opposizione dei tradizionalisti riguardava poi l'esperimento in corso in 600 scuole, il cosiddetto "Abcd", che consiste nell'insegnare ai bambini a superare gli stereotipi di genere tra maschi e femmine. Uno era un esperimento in corso, l'altro una discussione aperta...».

E su questo che il governo e l'Eliseo hanno fatto marcia indietro?

«Non erano dei progetti di legge compiuti, ma si trattava, e non è una differenza di poco conto, di un dibattito aperto su eventuali modifiche della legge che completa quella sui matrimoni gay approvata dall'Assemblea nazionale un anno fa. La seconda cosa da dire riguarda la manifestazione che avrebbe imposto il dietro front ad Hollande. Anche questa è una forzatura...».

Perché una forzatura?

«Quella manifestazione non poteva indurre ad una "marcia indietro" perché si è trattato di una iniziativa totalmente folcloristica, il raduno di elementi residui del mondo cattolico; una manifestazione alla quale nessun dirigente della destra, nessuno dell'Ump (il partito gollista) e nemmeno Marine Le Pen (la leader del Front National) hanno dato al loro adesione. Questo già può dare la misura del carattere marginale, iper tradizionalista di questa iniziativa che non è minimamente paragonabile al Tea party. Sono altri i campanelli d'allarme che provengono dalla società civile, altre piazze che devono preoccupare non solo Hollande ma chiunque in Francia sposa ideali e politiche progressiste».

Qual è questa piazza inquietante?

«Mi riferisco alla manifestazione di una settimana fa; una manifestazione molto pericolosa, dove si sono ritrovate tutte le componenti di estrema destra, alcuni gruppi anti-europeisti e an-

Tutti i guai del presidente Hollande

L'INTERVISTA

Marcelle Padovani

Scrittrice, saggista, corrispondente del «Nouvel Observateur»: «Francois si è mostrato decisionista solo nella sua vita privata»



CRITICITÀ

La legge sulla famiglia

Dopo il via libera alle nozze gay nel 2013, si arena l'iniziativa legislativa sulla famiglia. La piazza di «manif pour tous» accusa il presidente di voler promuovere la fecondazione assistita per le coppie omosessuali e l'utero in affitto.

Valerie e Julie

La vita privata del presidente finisce in prima pagina con la pubblicazione su *Closer* delle foto dei suoi incontri clandestini con l'attrice Julie Gayet. Polemiche sul ruolo della première dame. La Francia si chiede quanto Hollande sia concentrato sul lavoro.

I conti in rosso

Hollande aveva promesso di rimettere in moto il Paese. Il tasso di disoccupazione è salito al 10,9% nel terzo trimestre 2013, il massimo da oltre 16 anni. I dati economici sono negativi. Il debito resta alto al 93,4% del Pil, Parigi declassata da AA+ a AA.



Francois Hollande: la sua popolarità è appena al 23 per cento FOTO DI ANDREW WINNING/AP-LAPRESSE

tisemiti. Questa è stata la cosa gravissima: gli amici di Dieudonné (il comico antisemita, ndr) erano lì, in piazza. Quella manifestazione aveva un senso politico molto preoccupante che ricorda sinistramente gli anni Trenta».

Piazze che segnalano le difficoltà di Hollande.

«Non c'è dubbio che quella di Francois Hollande non è una presidenza facile. In primo luogo perché la crisi colpisce forte anche in Francia. Con quasi il 12% dei disoccupati, con le tasse che sono aumentate, con segmenti sempre più corporativi della società che tendono a manifestare il loro disagio in modo violento. A questo si aggiungono i problemi caratteriali di Hollande...».

A cosa si riferisce?

«Vede, io l'ho conosciuto molto bene quando era consigliere di Mitterrand. Hollande era una persona vivace, simpatica, con un grande senso dell'umorismo. Ma...».

Ma?

«La cosa di cui già allora ci rendevamo conto era la sua difficoltà a prendere una decisione. Da quando è presidente, sembra che si sia paralizzato. Lo sa come lo chiamano i francesi?».

No, come lo chiamano?

«Camembert premier, che è il formaggio francese più molle. Sembra un paradosso, ma l'unico momento in cui Francois Hollande ha manifestato un po' di carattere è stato quando ha annunciato che si separava da Valerie Trierweiler, la sua compagna. E non a caso i sondaggi hanno segnalato un leggero miglioramento della sua popolarità, che comunque resta bassa, dopo l'annuncio della separazione, seguito dalle foto di Hollande con il casco che andava a trovare Julie Gayet... Per una volta, anche se in una sfera pubblico-privata, si è manifestato un presidente "decisionista"».

Ei è questo il profilo che Hollande deve rafforzare per avere un meno accidentato futuro presidenziale?

«Direi proprio di sì. Naturalmente non può essere un decisionismo fine a se stesso, o manifestato in ambiti tutto sommato marginali. Se Hollande vuole puntare ad un secondo mandato presidenziale deve dimostrare carattere nel realizzare ciò che ha promesso: un programma economico più aperto, innovativo, intelligentemente "liberale", meno ancorato ad un socialismo ortodosso. Insomma, un presidente innovatore».

Strasburgo vota la tabella di marcia contro l'omofobia

In Europa un gay o una lesbica su due sono discriminati. I gruppi più esposti ad aggressione sono le donne lesbiche, le persone omosessuali e trans più povere e i giovani. Si tratta di violenze con scarsa possibilità di difesa. Solo il 10 per cento si sente abbastanza sicuro da esporre denuncia alla polizia e solo il 22 per cento ricorre alle forze dell'ordine in caso di molestia sessuale. È quanto risulta dal sondaggio del 2013 condotto dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali. Per affrontare la situazione l'eurodeputata austriaca dei verdi Ulrike Lunaceck, vicepresidente dell'intergruppo Lgbt del parlamento europeo, ha presentato una «tabella di marcia contro l'omofobia e la discriminazione legata all'orientamento sessuale e all'identità di genere» approvata ieri a Strasburgo, proprio nello stesso giorno in cui Napolitano ha sostenuto il valore del progetto Europa nel suo complesso che supera di gran lunga le motivazioni economiche.

Il rapporto Lunaceck parla di diritti, di interventi anti-discriminazione, di parità ad ogni livello e viene assimilato in alcuni siti di area cattolica di casa nostra a una sorta di nemico da abbattere, come avrebbe voluto una petizione corredata di migliaia di firme indirizzata agli eurodeputati. L'obiettivo era di respingerlo segnando così un se-

IL CASO

DELIA VACCARELLO

Proposta dall'austriaca Ulrike Lunaceck sollecita gli Stati e la Commissione Ue a garantire pieni diritti a gay e transgender

condo «successo» dopo quello ottenuto con la risoluzione Estrela che oltre a raccomandare agli Stati membri di rimuovere gli ostacoli all'accesso all'aborto riconosceva il diritto alla fecondazione assistita per le donne lesbiche. Contro il rapporto Lunaceck si sono scagliati i militanti della «manif pour tous» scesi in piazza domenica a Parigi anche per osteggiare il governo Hollande e in altre città tra cui Roma.

FRONTE ANTI-GAY

Le critiche sono quelle di sempre: riconoscere i diritti di omosessuali e trans significherebbe sferrare un attacco alla famiglia che dovrebbe essere esclusivamente composta da un uomo e una donna. Ma a cosa può dare la stura la «manif pour tous»? Il rischio è grosso ed è stato segnalato anche dal ministro degli Interni francese: dietro queste motivazioni può compattarsi nel cuore dell'Europa un fronte di estrema destra antisemita, omofobico, razzista molto simile a quello costituito in Usa dall'ala ultraconservatrice del partito repubblicano.

Che cosa ha deciso Strasburgo con la risoluzione Ulrike Lunaceck? Il Parlamento europeo promuove il riconoscimento dell'uguaglianza, dà attenzione alla dignità e ai diritti delle persone transgender, sollecita l'applicazione del principio di parità di trattamento e

indica la necessità di una «politica globale pluriennale per la tutela dei diritti fondamentali delle persone Lgbt» (lesbiche gay bisessuali trans intersessuali). Invita gli Stati a garantire la protezione di tali persone dai discorsi di odio, ad assicurare che le «coppie dello stesso sesso godano del medesimo rispetto, dignità e protezione riconosciuti al resto della società». A questo riguardo Strasburgo sollecita la Commissione a lavorare per «il riconoscimento reciproco degli effetti di tutti gli atti di stato civile nell'Unione europea, compresi i matrimoni, le unioni registrate e il riconoscimento giuridico del genere, al fine di ridurre gli ostacoli discriminatori di natura giuridica e amministrativa per i cittadini e le relative famiglie che esercitano il proprio diritto di libera circolazione». Ancora, «sottolinea la percezione, spesso negativa, che il pubblico ha di tali persone e il ruolo dei mezzi d'informazione nella sua eliminazione; evidenzia la necessità di organizzare campagne di sensibilizzazione». Ritiene che la scuola sia un am-

...

L'eurodeputata: «Basta intolleranza. Per troppo tempo molti di noi hanno convissuto con la paura»

biente fondamentale per la promozione dei messaggi di rispetto e «invita gli Stati membri ad agire per dare impulso a una conoscenza obiettiva delle problematiche relative all'orientamento sessuale, all'identità e all'espressione di genere... esprime preoccupazione per il fatto che i giovani Lgbt e coloro che sono considerati tali corrano un rischio maggiore di essere vittime di bullismo».

Contro il rapporto si era espressa la Federazione delle associazioni familiari cattoliche in Europa (Fafce) di cui fa parte il Forum delle associazioni familiari pur nella consapevolezza che non avrebbe potere coercitivo. Si critica che le normative europee debbano avere il «marchio» della parità tra i sessi al quale, con il rapporto Lunaceck, si aggiungerebbe il «marchio» Lgbt. Per il Forum, i progetti di sensibilizzazione ai temi Lgbt nelle scuole sono solo «propaganda». Sono le stesse critiche della «Manif pour tous». Secca la replica dell'intergruppo Lgbt del Parlamento europeo: «Il rapporto approvato non menziona alcun diritto speciale e non colpisce la libertà di espressione». E Ulrike Lunaceck dichiara: «L'omofobia non deve più essere tollerata in Europa. Molti di noi, lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali hanno vissuto, per troppo tempo, la propria vita nella paura».



Gallarate, l'assalto per liberare il boss Cutrì è costato la vita al fratello

Il boss Cutrì ancora in fuga La madre: «Non so dov'è»

● Il racconto della donna agli inquirenti pieno di lacune. «Antonino era ossessionato. Voleva liberare il fratello». Sentiti anche gli altri familiari

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Antonino aveva un'ossessione: liberare il fratello Domenico». Queste sono le parole pronunciate dalla madre dei Cutrì, Antonella, 50 anni, nell'interrogatorio sostenuto in presenza del sostituto procuratore della Repubblica di Busto Arsizio, Raffaella Zappatin, e dei carabinieri. È stata la stessa madre a portare in ospedale il figlio Antonino, 30 anni, rimasto gravemente ferito nello scontro con gli agenti nel tentativo di liberare il fratello, l'ergastolano Domenico. Il giovane è morto poco dopo l'arrivo nel nosocomio. Ed è stata sempre la madre a dire di non sapere nulla sulla destinazione finale di Domenico, dopo la fuga: «A me non dicono mai niente, che ne devo sapere io di dov'è Domenico?»

RICOSTRUZIONE

La donna, per portare il figlio moribondo, ha usato la Citroen C3 nera usata dal commando per l'assalto, per poi abbandonarla nei pressi dell'ospedale. Nell'altra vettura utilizzata per liberare l'ergastolano Domenico Cutrì e rinvenuta dalle forze dell'ordine, è stato trovato un vero arsenale, con fucili a pompa e a canne mozzate e diversi proiettili di vario calibro.

Insieme ad Antonella Cutrì, sono stati sentiti anche altri familiari dell'evaso: la sorella Laura, il fidanzato della

stessa e la fidanzata del fratello più piccolo del Cutrì, Daniele, che ancora non si trova. Non è escluso che possa aver preso parte all'assalto, anche se, stando al racconto della famiglia, sarebbe partito domenica sera per Napoli.

Antonella Cutrì, durante l'interrogatorio, ha parlato molto dell'«ossessione» di Antonino di liberare il fratello Domenico, definendolo «un chiodo fisso». Secondo quanto dichiarato dalla madre, lunedì uno sconosciuto le avrebbe telefonato dicendole di correre perché il figlio stava molto male. A quel punto lei sarebbe scesa di corsa e avrebbe trovato un'auto (la stessa Citroen C3 nera usata dal commando) con il figlio all'interno: «Dopo che questo sconosciuto mi ha chiamata, sono scesa in ciabatte e senza borsa e sono salita sull'auto. Mio figlio Antonino era seduto sul sedile del passeggero, con i piedi sul cruscotto: sanguinava, aveva gli occhi socchiusi e non parlava».

Quindi Antonella Cutrì ha detto di essersi messa lei stessa alla guida della macchina, mentre lo sconosciuto si sarebbe accomodato sul sedile posteriore: «Arrivata a un semaforo rosso poco lontano dall'ospedale di Magenta, il tizio mi ha detto che voleva scendere. Se ne è andato mentre io sono entrata in ospedale con l'auto e con mio figlio». La madre degli aspiranti 'ndranghettisti ha poi raccontato di aver lasciato l'auto aperta davanti al pronto soccor-

so. Quello che è certo è che i carabinieri l'hanno ritrovata, abbandonata, poco distante dall'ospedale. Le due macchine utilizzate per l'assalto, e ritrovate dai militari, sono state entrambe rubate il lunedì mattina, come attestano le denunce fatte dai proprietari.

RICERCHE

Proseguono in tutta Italia le ricerche e gli inquirenti stanno passando la vaglia i legami dell'ergastolano evaso con la 'ndrangheta. Nessuna notizia del padre di Domenico Cutrì. Doveva arrivare già lunedì con un volo diretto a Malpensa dalla Calabria, ma su quell'aereo non è mai salito. Intanto il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, ieri ha parlato di un «episodio gravissimo». Spero che al più presto l'ergastolano evaso e la banda complice vengano catturati grazie al lavoro di tutte le forze di polizia».

I due agenti di polizia che hanno subito l'assalto del commando, e riportati ferite lievi, sono stati ricoverati per accertamenti al pronto soccorso dell'ospedale di Gallarate. I traumi comunque non sono stati provocati dai colpi d'arma da fuoco esplosi, ma dalle spinte e dalle botte degli uomini che hanno liberato Domenico Cutrì. Uno dei due agenti, spinto giù per le scale, ha riportato un trauma cranico. L'altro ha dei problemi agli occhi perché i malviventi avevano usato uno spray urticante.

La vittoria di Vieste, libera dal pizzo

● La ribellione dei commercianti, il processo, e ieri la condanna per Notarangelo e altri quattro

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@gmail.com

«Questa è una guerra tra noi e loro, l'abbiamo dovuta combattere per riprenderci la tranquillità», respira, fuori dall'aula del tribunale di Foggia, Ignazio Rollo, che di mestiere fa l'albergatore a Vieste, nel Gargano, una delle località turistiche più belle d'Italia. Quel «noi» sono gli imprenditori di Vieste come lui, i commercianti, i ristoratori, i gestori di bar e persino di slot-machine che si sono ribellati alla morsa dell'estorsione, ai furti, ai danneggiamenti, agli attentati intimidatori che da anni nella cittadina garganica subiva chi non pagava il pizzo. È stata dura: non cedere davanti alle minacce, denunciare, testimoniare in aula. Alla fine «loro», gli estorsori, che credevano di avere in pugno la città e la sua economia, sono stati condannati: 11 anni per Angelo Notarangelo, detto Cindarjidd, 8 per suo fratello maggiore, Giambattista, altrettanti per Marco Raduano, classe 1983, 5 per Roberto Germinelli e 4 per Domenico Colangelo. Quello che il tribunale di Foggia con la sentenza di primo grado emessa ieri non ha riconosciuto è l'aggravante (articolo 7, legge 203 del 1991) per il metodo mafioso che secondo l'accusa Notarangelo e gli altri avrebbero usato negli anni per imporre l'estorsione e soggiogare un paese intero.

Perciò Tano Grasso, che fin dall'inizio ha affiancato gli imprenditori viestani in questa battaglia, parla di bicchiere «mezzo pieno». «Le condanne ci sono e sono significative, ma questa sentenza legittima chi pensa che a Vieste la mafia non ci sia. Anche a Capo d'Orlando prima del '91 si pensava così - dice per inciso -. E allora gli attentati, gli incendi, le minacce cosa sono?», si domanda il presidente della Federazione antiracket che, insieme alla locale associazione, al ministero dell'Interno e al Comune, si è costituita parte civile.

Che sarebbe stata dura lo sapevano sia lui che gli imprenditori che hanno denunciato. Il processo è stato tutto costruito sulle loro testimonianze. Senza neppure una intercettazione. Sono stati loro a dover raccontare quello che succedeva nella ridente località garganica, nota per le sue bellezze e i suoi alberghi.

«D'ora in poi a Vieste pagheranno tutti», andava dicendo Angelo Notarangelo, pregiudicato, proveniente da una famiglia di pastori, man mano che l'economia viestana cresceva, tra discoteche e locali alla moda. Spesso il

metodo per far passare la tangente era la finta «guardiana» imposta a forza di furti e danneggiamenti. Con il ricatto: «Quando si spargerà la voce che lì non guardo più io non venite a cercarmi». Così Notarangelo e gli altri pensavano di poter piegare chiunque: il macellaio, il pasticciere. Persino il vigile urbano: «Indosso una divisa, devo ispirare fiducia alla gente che si rivolge a me», cerca di sottrarsi Maurizio Di Marzio. «Noi le persone le ammazziamo», lo avvertono. Sullo sfondo, il contesto ricostruito dal pm Giuseppe Gatti: la faida tra Notarangelo e i Colangelo, che si consumò a cavallo degli anni Duemila, l'omicidio di due imprenditori turistici, uccisi e carbonizzati. E l'incendio del ristorante Sciali, che, riedificato nel 2011 grazie ai soldi del fondo nazionale antiracket, diventerà un simbolo del riscatto di Vieste.

«I turisti che sanno mi dicono: bravo che hai denunciato», racconta Giuseppe Vescera, proprietario dello Sciali e dello stabilimento Oasi, che ha avuto incendiato anche tre auto e un capanno. «Io ho denunciato quando ho pensato: va a finire che mi bruciano tutto», racconta. Qualcuno ha denunciato «perché per indole sono uno che non può sottostare», dice Ignazio Rollo. Qualcuno per non sentirsi più senza scampo. Qualcuno «troppo tardi», dopo aver pagato per anni: «ma prima avevo paura», spiega Vincenzo Troia, che fa il noleggiatore di slot-machine. Poi si è deciso anche lui: «Grazie al sostegno dell'associazione antiracket». Nata tra una riunione «carbonara» e l'altra mentre il fuoco di fila dell'estorsione colpiva uno dopo l'altro gli operatori turistici. Centocinquantaquattro intimidatori denunciati in pochi mesi. «C'è stato un tam tam, le istituzioni ci sono state vicine», spiega Vittoria Vescera, una delle colonne dell'associazione. Anche lei oggetto di minacce.

Le hanno provate tutte per far saltare il processo. Nel capanno, Ignazio Rollo, qualche giorno prima della convocazione davanti al pm, ha trovato un bigliettino: «Se vai a testimoniare tua figlia morirà», c'era scritto. «È stato il momento più difficile», confessa. Però è andato avanti lo stesso. «E adesso dice - la battaglia continua».

...
Le richieste, le minacce: «Se testimoni, tua figlia morirà». Ma questa volta hanno vinto i giusti

«Bilanci irregolari»: Coni denuncia Federnuoto

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Cinque mesi di indagini interne disposte dal Coni e adesso i conti della Federazione Italiana Nuoto finiscono sul tavolo della procura di Roma. Al termine dell'audit disposta a carico di 45 federazioni, ieri il Comitato olimpico ha reso noto di aver inviato ai pm gli atti delle indagini condotte sulla federazione guidata da Paolo Barelli in quanto si potrebbero «configurare ipotesi di una fattispecie di reato». Una accusa a cui la Fin ha replicato con una nota spiegando di aver «dato mandato ai suoi legali per tutelarsi contro ogni già avvenuta o futura azione che ne leda l'immagine o ne metta in discussione, anche pretestuosamente, il corretto comportamento amministrativo».

L'indagine interna, svolta da un grup-

po di lavoro coordinato da diretto da Marco Befera, è partita dopo la presentazione da parte di quattordici società di nuoto di un esposto sulla gestione degli impianti federali, sull'amministrazione del club olimpico e la ripartizione dei premi per gli atleti medagliati agli ultimi Giochi. Inoltre, secondo indiscrezioni, negli uffici del Coni in questi mesi sarebbe arrivata anche una segnalazione anonima relativa ad un debito di oltre cinque milioni che la Fin avrebbe da anni nei confronti dell'Acea. L'audit condotta dai tecnici del Comitato ha riguardato 45 federazioni, compresa anche la Federcalcio per la quale i lavori però non sono ancora conclusi, ma ad oggi soltanto i conti della Federnuoto avrebbero fatto emergere profili di irregolarità. «A seguito di specifiche risultanze emerse dalle verifiche in corso presso la Fin - recitava ieri la nota del Coni - ha proceduto



Malagò con Barelli FOTO LAPRESSE

nel chiedere un parere legale *pro veritate*, finalizzato a ravvisare la possibile sussistenza di fatti penalmente rilevanti. Sulla base delle conclusioni, che configurano l'ipotesi concreta di fattispecie di reato, il segretario generale del Comitato Olimpico Nazionale, quale atto dovuto, nella sua funzione di pubblico ufficiale, ha provveduto a trasmettere gli atti all'autorità competente».

Un atto che sicuramente rinfocolerà una polemica che si protrae da anni, dai tempi dei mondiali di nuoto del 2009, che a più riprese ha visto l'uno contro l'altro il presidente della Fin Paolo Barelli (ex nuotatore olimpico, ex senatore per Forza Italia e Pdl e oggi membro della giunta Coni) e Giovanni Malagò, neo presidente del Comitato Olimpico, nonché per anni dominus del Circolo Canottieri Aniene sotto le cui insegne nuota fra gli altri Federica Pellegrini.

Comune di Roccamonfina

Via Municipio 8 - 81035 Roccamonfina (CE)
Tel 0823/677208 - 677225 - 677226 - 677224 - FAX 0823/677231

AVVISO DI GARA - CIG [5547935CC8]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per il servizio di raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti solidi urbani e assimilati, rifiuti differenziati sul territorio del Comune di Roccamonfina. Durata servizio: anni cinque. Importo complessivo dell'appalto: € 2.066.120,50 oltre IVA al 10%. Termine ricezione offerta: 24/03/2014 ore 12.00. Apertura: 25.03.2014 ore 16.30. Bando integrale disponibile su www.halleyweb.com/c061070/hh/index.php.

Il Responsabile Area Tecnica
(Dott. Arch. Silvio Russo)

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud

P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsolare24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsolare24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

Il commento

Senza fondi pubblici i partiti muoiono



Claudio Sardo

TRA OGGI E DOMANI IL SENATO VOTERÀ LA CONVERSIONE DEL DECRETO-LEGGE CHE NELLA SOSTANZA ABOLISCE IL FINANZIAMENTO PUBBLICO AI PARTITI. In nessun Paese dell'Unione europea il finanziamento dei partiti (e/o delle campagne elettorali) viene affidato esclusivamente alle erogazioni di privati, o imprese, o lobbies. Se la norma sarà approvata, un'altra barriera separerà l'Italia dalle democrazie occidentali. Eppure non c'è un dibattito politico, giuridico, culturale adeguato alla portata del cambiamento in atto. È vero che tanti, troppi scandali impongono alla politica gesti di umiltà e di rottura esemplari. È vero che veniamo da un decennio di rivolta contro la «casta» e i partiti. È vero che questa rivolta è penetrata in profondità e ha formato un nuovo senso comune, benché sia stata condotta proprio dalla «casta» dei potentati economici. Ma siamo di fronte a una riforma istituzionale di prima grandezza, che inciderà sulle forme e la qualità della nostra democrazia: non è serio che il decreto passi come se contenesse dettagli trascurabili.

Negli Stati Uniti lo stesso Barack Obama ha definito insostenibile l'ipoteca che i grandi gruppi economici esercitano sul Congresso, finanziando con somme ingenti le campagne dei deputati: la sua riforma sanitaria ha vissuto il dramma democratico di una maggioranza di parlamentari «dipendenti» dalle lobbies farmaceutiche. A Bruxelles il recentissimo rapporto sulla corruzione in Europa neppure prende in considerazione l'azzeramento dei finanziamenti pubblici ai partiti: chiede piuttosto di condizionare, di rendere più trasparenti e limitati i finanziamenti privati, perché questa è la fonte principale della corruzione politica.

I nostri costituenti, dopo aver sottolineato l'essenzialità dei partiti nel funzionamento del circuito democratico, avevano indicato nell'art. 49 la strada di una definizione pubblica del loro statuto e degli strumenti di controllo. Per varie ragioni, compresa la responsabilità storica della sinistra a riguardo, l'art. 49 non ha mai avuto attuazione. Ma ora il decreto del governo Letta interviene senza neppure porsi il problema. La giustificazione è l'onda lunga della sfiducia verso la politica. È il desiderio affannoso di placare la rabbia, amputando qualcosa che si ritiene ormai irrimediabilmente compromesso. Ma nessuno tiene conto del pericolo che proprio l'amputazione alimenti ancor più la rabbia. Già il Parlamento aveva

dimezzato (giustamente) i rimborsi ai partiti. Tuttavia non è servito a ridare credibilità alla rappresentanza. Si può dubitare che ci riesca la conversione del decreto-legge.

Del resto, Grillo urla che non basta. E, come lui, chi in questi anni si è arricchito con le campagne anti-partito. Intanto i partiti continuano a essere sempre più delegittimati come corpi sociali e come soggetti costituzionali. Il decreto del governo Letta resta dentro questa logica liquidatoria, anche se viene presentato come strumento di un possibile riscatto. In tre anni i rimborsi elettorali saranno del tutto eliminati. La fonte «pubblica» del finanziamento è ridotta a un due per mille (facoltativo) che il contribuente dovrebbe girare a questo o a quel partito con la dichiarazione dei redditi. In pratica, la raccolta dei fondi viene dirottata tutta in ambito privato (con detrazioni scalari). Il tetto per ogni singola donazione è fissato a 300mila euro (ma Forza Italia vorrebbe portarlo a 500mila). Da non dimenticare: Berlusconi, per rimpinguare le casse di Forza Italia, ha appena staccato un assegno di 15 milioni di euro. È questa la democrazia «protetta» che vogliamo? Quali ricchi finanziatori sosterranno mai un'opposizione che difendesse gli interessi dei più deboli? E nei partiti del futuro conteranno più gli iscritti o il «censo» dei sottoscrittori?

Chi elude queste domande, è rassegnato a un esito autoritario. Oppure ritiene che la competizione dei leader possa surrogare l'assenza

di partiti, di sedi, di congressi, di partecipanti attivi. Invece cambierà l'accesso alla scena democratica. Mettendo insieme la fine del finanziamento pubblico con una legge elettorale fondata sul leader e sul maggioritario di coalizione, avremo un risultato chiaro sul piano sociale: corpi intermedi sommersi e cittadini soli davanti al mercato e allo Stato. Gli uomini soli davanti al computer costituiscono la variante di Grillo e Casaleggio al medesimo spartito: ecco perché i finti innovatori, in realtà, sono omologatori.

La politica deve cambiare. Devono cambiare volti, linguaggi, sostanza. Ma il problema è se la nuova stagione avrà un segno democratico oppure no. Non c'è democrazia moderna senza partiti dotati di autonomia. Basta guardare ovunque oltre le Alpi. E l'autonomia politica non è indipendente da quella finanziaria. Aumentino i controlli e la trasparenza. I partiti e i gruppi parlamentari riducano i bilanci al minimo indispensabile. Sarebbe anche giusto che parte delle risorse fossero obbligatoriamente destinate alla formazione e alle sedi periferiche. Ma, senza una fonte pubblica di finanziamento, i partiti sono destinati a deperire ulteriormente nella corruzione e nella dipendenza dalle consorterie. Alla democrazia servono partiti nuovi, più contendibili e meno personali: la strada è l'attuazione dell'art. 49. Accettare, senza reagire, la fine del finanziamento pubblico è una responsabilità che in futuro potrebbe diventare un rimorso.

Maramotti



Il commento

Le cavallette di Beppe Grillo



Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

Allo stesso modo il racconto di Grillo comincia dal «colpetto di Stato» tentato l'estate scorsa con la modifica dell'art.138, sventata dagli intrepidi deputati pentastellati (e non invece accantonata dal modificarsi degli equilibri politici in seno alla maggioranza); e poi si srotola via via con: l'eliminazione dell'opposizione, la riabilitazione del pregiudicato Berlusconi, la soppressione del diritto di parola, la fine della democrazia. Mancano solo, per l'appunto, le cavallette, il culmine parossistico di un processo segnato negli anni da «molti colpetti di Stato» - così almeno li presenta il comico genovese, non quello americano - che vanno dal Porcellum all'abuso dei decreti legge.

Orbene, basterebbe dire che non s'è mai visto un colpo di Stato - o «colpetto», che dir si voglia - rientrare in grazia non di una tumultuosa mobilitazione popolare ma di una decisione della Corte Costituzionale,

per gettare nel ridicolo una presentazione così sopra le righe delle vicende di questi ultimi anni. Ovviamente le storture e le forzature ci sono, le smagliature di un sistema istituzionale che fatica a riformarsi pure: e come c'è stato il pronunciamento della Corte in dicembre, così ci sono stati nel tempo gli interventi del presidente della Repubblica per un uso più accorto e misurato dello strumento della decretazione.

D'altra parte, i manuali di scienze giuridiche e politiche sono pieni da anni di studi ed analisi intorno alla trasformazione della funzione parlamentare (non solo in Italia), anche se neppure il più allarmato dei professori parlerebbe di fine della democrazia o di eliminazione dell'opposizione, come invece fa Grillo. Tanto meno di colpi di stato, e meno che mai di «colpetti», al plurale e col vezzeggiativo, dove in verità non si capisce se si vuole manifestare una grave preoccupazione o non piuttosto la solita irrisione.

D'altronde, la stessa rielezione di Giorgio Napolitano era stata sobriamente commentata ricorrendo a un classico sull'argomento: le «Considerazioni politiche sui colpi di Stato», di Gabriel Naudé, per cui c'è da meravigliarsi soltanto che Grillo abbia impiegato quasi un anno per passare alla richiesta di messa in stato d'accusa. Naudé scriveva però nel Seicento, quando dello Stato moderno si delineava solo la fisionomia più arcigna, quella della sovranità assoluta, mentre di Stato costituzionale, di Stato di diritto, di divisione dei poteri, di democrazia parlamentare, di diritti fondamentali non si era ancora mai parlato né visto nulla. Evidentemente, per Grillo, tutto il cam-

mino compiuto dalla modernità giuridico-politica è un ipocrita paravento che nasconde malamente i «colpetti» della ragion di Stato assestati con protervia qua e là.

Ora, parliamoci chiaro: un'opposizione che pensasse davvero che la democrazia è finita e il diritto di parola negato ben difficilmente si accontenterebbe di scrivere in rete. Andrebbe, casomai, su in montagna. Un'opposizione che ha invece deciso che più di ogni altra cosa paga (paga, s'intende, dal punto di vista elettorale) il rigetto sistematico di qualunque mediazione, di qualunque rapporto, di qualunque interlocuzione con il resto delle forze parlamentari, non può che rilanciare ogni volta la posta, ogni volta esagerare i toni e gridare più forte. C'è da attendersi perciò che presto, sul blog di Grillo, troverà ospitalità ogni sorta di teoria complottoista o di trame occulte, insieme al consueto linguaggio necrofilo sugli zombie che camminano in Transatlantico o sulla morte dei partiti, della legalità, dell'Italia, di tutto. Le cavallette, appunto: nelle fogne, sotto l'albergo e presso il lago Wazzapamani.

Questa però è la sfida, ed è una sfida intensamente politica. Non seguire Grillo sulla strada dell'insulto, ma dare un senso e una meta alla strada che le forze democratiche hanno inteso intraprendere. Non ci sono infatti le cavallette e, nonostante la crisi, neanche le dieci piaghe d'Egitto. Ma risposte istituzionali, risposte politiche, risposte economiche e sociali possono e devono venire, per uscire fuori dal tunnel senza gridare sguaiati come John Belushi. E neppure come Beppe Grillo.

L'analisi

L'offensiva di Berlusconi e il rebus delle alleanze



Michele Prospero

SEGUE DALLA PRIMA

Il ballottaggio previsto è solo un corollario, un dettaglio che non definisce la sostanza del meccanismo. Per la soglia assai bassa per aggiudicarsi il premio, la contesa continua ad essere quella che si perpetua ormai dal 2006. E cioè un maggioritario di lista o di coalizione (con una sola apparente base proporzionale) che mette al sicuro chi arriva primo. Tolto il 25-30 per cento dei voti raccolti da forze non coinvolgibili nel gioco bipolare, resta comunque un bacino consistente del 70 per cento dei consensi entro cui si può scatenare la battaglia per intascare subito il cospicuo premio in seggi.

È evidente che la destra giocherà tutte le sue carte per finire la partita al primo turno. Troppo rischioso prolungare la contesa con un altro passaggio agli elettori. E quindi la capacità di tessere delle alleanze plurali in grado di chiudere le offensive diventa cruciale per non soccombere. L'offerta politica che la destra sta confezionando è già intuibile nel suo profilo: un'eterogenea coalizione che agglomera forze culturalmente distanti accomunate solo dalla prospettiva di vincere. La scomposizione dei tentativi terzisti costringe i soggetti moderati e le formazioni ribelli al Cavaliere ad ordinare alle truppe un ripiegamento rapido sotto il suo comando. Quello che Berlusconi perde ogni volta in aula, per via di una leadership minata dal conflitto di interesse e dalle eccessive venature impolitiche, lo riconquista sul terreno della campagna elettorale permanente, in cui eccelle nel raccogliere supporter utili alla causa.

Con il 20% dei suffragi Forza Italia potrebbe finire per intascare il 53 per cento dei seggi

20% cento dei suffragi può intascare il 53% dei seggi e non dipendere più dai condizionamenti di alleati sempre capricciosi. È probabile però che il Cavaliere qualcosa dovrà cedere, nella riformulazione delle soglie di sbarramento, perché è arduo impiantare una coalizione di volontari che aspirano solo al suicidio assistito.

A un Berlusconi che assapora inopinati sogni di vittoria, e coltiva ancora il piano proibito di accasarsi al Quirinale prima del diluvio della interdizione perpetua, la sinistra risponde con la riesumazione della vocazione maggioritaria. Il suo calcolo strategico è quello di raccogliere il frutto di un'accentuazione dell'effetto traino della leadership nuova e del suo shopping elettorale a venatura post-ideologica, di lucrare nell'immediato gli esiti del risveglio del voto utile, pronto a riaccendersi al cospetto della drammatizzazione della posta in gioco. Il problema che rischia di complicare i piani è però che elezioni di smottamento, con una mobilità accentuata e con la rottura degli argini sistemici, si sono già celebrate nel 2013. Il prossimo voto potrebbe perciò essere solo un turno di assestamento, con variazioni contenute e con una volatilità di schieramento assai limitata.

Il progetto di sfondare nell'elettorato centrale con una spregiudicata campagna orientata sulla trasversalità della suggestione della persona sola al comando, e non più sulla divisività dei grandi programmi, comporta sempre il rischio di un offuscamento delle ragioni dell'identità, che collegano a un elettorato di appartenenza. Mentre si coltivano le velleità di un'espansione illimitata in ogni spazio politico disponibile, si presenta l'incognita di uno smarrimento di senso nel proprio ambito tradizionale per una carenza di quel riconoscimento simbolico che è sempre alla base della mobilitazione e partecipazione.

Nel sistema politico odierno si notano due distinte aree di frizione. La prima è quella della rappresentanza, che pare a configurazione centrifuga, con forze molto agguerrite e dai toni populistici e antisistema. La seconda zona è a trazione centripeta. E in questa dimensione della governabilità, la distanza ideologica tra un centro destra che ha in Casini, Alfano, Lupi i suoi principali punti di riferimento e un centro sinistra ruotante su Renzi, Letta e Franceschini si accorcia sensibilmente. Nel vuoto di rassicurazione identitaria, già ora si sta insinuando non a caso Grillo, pronto a incursioni corsare per colpire sul fronte sinistro il Pd. In questo senso la vocazione maggioritaria, se declinata come un'offerta politica sbiadita, destinata ad un arco di forze culturalmente troppo omogeneo, lascia incustodito un ampio spazio di sinistra consegnato all'attrattiva del radicalismo della protesta. La cura dell'identità e la politica delle alleanze plurali non possono essere trascurate, se si intende scongiurare il già visto.

COMUNITÀ

Dialoghi

Riprendere la lotta politica contro la corruzione

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Se in Italia si è arrivati a un «gettito» di 60 miliardi di corruzione vuol dire che il problema è culturale. Cioè la corruzione viene vista da molti come un fastidioso adempimento, non come un reato da denunciare.

MASSIMO MARNETTO

«E questo anche perché i corrotti hanno fondato partiti, continua la lettera, che poi sono andati in Parlamento con il preciso compito di spuntare le armi alla magistratura. Hanno votato Berlusconi, condannato per aver frodato lo Stato, sei milioni di persone che pensano che frodare, imbrogliare, corrompere testimoni, falsificare bilanci siano comportamenti accettabili da un politico. Che contraccambia a tanta ammirazione concedendo ai corrotti il piacere di condoni fiscali, edilizi, un occhio ben chiuso sull'evasione fiscale e una giustizia

tartaruga che arriva sempre dopo la prescrizione lepre». Ma è entrato in politica, aggiungo io, con la forza dell'uomo cui era stato permesso di utilizzare per primo tre canali televisivi a diffusione nazionale con un decreto. inutilmente poi giudicato anticostituzionale, emanato da un presidente del Consiglio, Bettino Craxi, che da lui era stato aiutato e finanziato in modi assai discutibili e che come lui è stato condannato per corruzione. Berlusconi finalmente è stato condannato, la sua vicenda politica finisce con lui, ed è da qui che dobbiamo partire oggi per cambiare il Paese in cui viviamo anche e soprattutto da questo punto di vista. Scegliendo, per farci governare, persone perbene. Capaci di non considerare la politica come il riferimento naturale della criminalità. Più o meno organizzata. Contro cui lottare con la decisione e il coraggio dei Falcone e dei Berlinguer.

CaraUnità

Quelli che cambiano idea su Grillo

Su *Libero*, in prima pagina, vi è un elenco di personaggi che avrebbero, prima, caldeggiato l'ascesa del M5S in Parlamento e oggi si lamenterebbero criticando l'incivile comportamento di molti suoi deputati e senatori. Belpietro e compagni di penna, evidentemente, sono avvezzi a trattare con coloro che non cambiano mai idea di fronte alle canagliate. Cambiare idea sul comportamento di chi si credeva portatore di un vero rinnovamento politico e ora si ritrova a essere un sobillatore privo di idee concrete su ogni argomento è indice di maturità, serietà, senso dello Stato. Cose che, evidentemente, mancano al Belpietro e compagni oppure le tengono nascoste per pura convenienza... editoriale.

Roberto Vernocchi

In Italia chi froda vince sempre

Italia, il Paese più corrotto d'Europa. Uno slogan, una garanzia, per chi vuole delinquere. Il più corrotto e il più tenero verso corrotti e corruttori, affezionato com'è a condoni e sanatorie. Prendi la storia dei palazzinari romani Armellini, giusto un paio di settimane fa beccati ad occultare al fisco la bellezza di 1.000 e passa immobili, tutti nel Comune di Roma - come fare a non accorgersene è,

ad essere ingenui, un mistero -, omettendo di dichiarare oltre 2 miliardi di euro in dieci anni. Pare che stiano patteggiando con l'agenzia delle entrate una multa dai 6 ai 10 milioni di euro: un'aliquota massima dello 0,5%, mica male. Oppure il caso degli operatori balneari che, in base alla Legge di Stabilità 2014, potranno sanare i loro procedimenti giudiziari per mancato pagamento dei canoni demaniali marittimi, attraverso il versamento, in un'unica soluzione, di un importo pari al 30% delle somme dovute o, in alternativa, pari al 60% in un massimo di nove rate annuali. Visto che il perimetro dell'Italia è fatto per l'80% di coste, la norma si commenta da sé. È proprio vero, siamo il paradiso dell'illegalità e questa è la sola promessa elettorale che non teme di essere smentita dai fatti. Se ne ricordino i nostri politici, nei loro tour promozionali in giro per il mondo.

Marco Lombardi

Quando l'emergenza abitativa è una guerra tra poveri

Tra i mille motivi per cui non si può venire a capo dell'emergenza abitativa c'è sicuramente il fenomeno dilagante delle occupazioni abusive di alloggi popolari. Questo fenomeno, poi, si riduce spesso ad essere una guerra tra poveri. Capita, ad

esempio, che un anziano sia costretto ad essere ricoverato in ospedale per mesi: ebbene, questo signore, qualora fosse residente in un alloggio popolare, una volta dimesso potrebbe rischiare di tornare a casa e non riuscire più ad aprire la porta d'ingresso. Serratura cambiata, e l'amara sorpresa che nel frattempo alcuni sconosciuti hanno preso possesso dell'abitazione. Un problema risolvibile? Non così tanto. Anzi, potrebbe essere l'inizio di un lungo iter giudiziario, e se il nuovo o i nuovi occupanti, siano essi studenti cacciati di casa, extracomunitari, disoccupati o famiglie indigenti, dimostrano di essere alle prese con una situazione economica insostenibile o di non aver mai potuto accedere a bandi di assegnazione alle case popolari per vari motivi, l'anziano in questione potrebbe rischiare di sudare le proverbiali sette camicie. Trattandosi di case popolari, la proprietà non è di nessuno ma del Comune. Questo vuol dire che quando qualcuno non è presente, fra gli altri bisognosi scatta una vera e propria corsa a chi arraffa la casa. Ci sarebbero sì le graduatorie per assegnare gli immobili, ma non mai vengono rispettate. A volte ci si affida addirittura alla criminalità organizzata, e pagando il dovuto, ci si assicura una casa popolare..

Mario Pulimanti

sua visione di futuro. Cosa sarà l'Italia quando non avrà più le aziende che sono diventate il simbolo stesso del made in Italy?

Secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico sono attualmente aperti 160 tavoli di confronto riguardanti imprese in crisi, di cui 18 hanno dichiarato la cessazione di attività; 120mila i lavoratori coinvolti. Nel 2013 sono stati sottoscritti 62 accordi per evitare circa 12mila riduzioni di organico.

L'ultimo caso eclatante, finito sul tavolo del ministero, è quello di Electrolux. Ma non si possono tralasciare i casi più piccoli, che reggono l'economia di intere zone del Paese. A tal proposito mi sto occupando da tempo di tutte le crisi che coinvolgono il territorio salentino: dalla chiusura dello stabilimento di Lecce della British American Tobacco Italia alla crisi del Gruppo Filanto. Ho presentato diverse interrogazioni parlamentari in cui ho stigmatizzato il comportamento delle aziende ed ho chiesto al governo risposte concrete sia per la sorte dei lavoratori coinvolti, sia per il futuro della politica industriale italiana.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali non può più essere l'unica soluzione, anche perché si alimenta un circolo vizioso: le aziende portano la loro produzione altrove e non pagano più né tasse né stipendi; il nostro Paese deve trovare le risorse per rifinanziare la cassa integrazione che, comunque, non garantisce un futuro ai lavoratori. Il fe-

nomeno è complesso ed è tempo di affrontarlo in una prospettiva più ampia che analizzi le nostre politiche industriali e l'intero quadro normativo delle leggi sul lavoro. Ho proposto un'indagine conoscitiva perché ritengo sia utile arrivare ad una valutazione puntuale della delocalizzazione in Italia. Voglio sapere quali sono i settori e le zone più colpite e quali le motivazioni che spingono le imprese a delocalizzare verso questo o quel Paese. È importante capire gli effetti sull'occupazione, sul Pil, sul gettito fiscale e l'impatto sul sistema dei prezzi al consumo. Abbiamo l'obbligo di occuparci anche dei Paesi che diventano «meta» delle aziende: in tanti casi è assente qualsiasi rispetto degli standard minimi previsti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro sui livelli di retribuzione, sulla libertà di organizzazione sindacale, sulla tutela di salute, sicurezza, lavoro femminile e condizione minorile.

Non possiamo dimenticare la recente tragedia del mondo del lavoro: il crollo del Rana Plaza, l'edificio in Bangladesh che ospitava 5 fabbriche tessili, dove hanno perso la vita oltre 1200 persone, per la maggior parte giovani donne. È a seguito di questi drammatici incidenti che ci ricordiamo di quanto siano importanti gli accordi internazionali che promuovono comportamenti responsabili da parte delle imprese. Ed è da casa nostra che dobbiamo iniziare a difenderli.

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Il futuro del Cnel istruzioni per l'uso

Giuseppe Casadio



IL DIBATTITO NON È DI QUELLI CHE SUSCITANO GRANDI PASSIONI, MA POICHÉ LA QUESTIONE È IN SÉ RADICALE (SI PUÒ ABOLIRE L'ART. 99 DELLA COSTITUZIONE), VALE LA PENA DISCUTERNE SENZA TABÙ, CON PIENA COSCIENZA. LO HA FATTO VITTORIO EMILIANI, SU QUESTE PAGINE, MA LA SUA RIFLESSIONE È PARSA ALQUANTO SUPERFICIALE.

Scrisse M. S. Giannini nel 1950: «Nella nostra Repubblica... il solo lavoro dovrebbe essere il titolo di dignità del cittadino». Taluni altri giuristi a proposito della Costituzione del '48 parlarono di «Costituzione lavoristica». Si può ricondurre questa mole di significati al solo art. 99? Certamente no; ma ancor più sbagliato sarebbe intendere che l'art. 99 sia uscito dalla mente di alcuni Costituenti particolarmente appassionati e stravaganti. C'è, nella Costituzione del '48, una filiera di enunciati che ben sostanzia quei giudizi: l'art. 1, il secondo comma dell'art. 3, gli art. 4, dal 35 al 40, il 46 e, infine, l'art. 99. Se tutti i primi sanciscono diritti e prerogative riconosciuti al lavoro, l'art. 99 fa, delle sue rappresentanze, una istituzione della democrazia. Questa filiera configura una delle nervature del nostro modello democratico; e l'art. 99 ne è l'approdo, il punto di ingresso delle rappresentanze sociali nelle architetture dello Stato.

Dunque il Cnel è, a pieno titolo, una istituzione rappresentativa dei soggetti collettivi che animano le relazioni economiche. Le organizzazioni effettivamente rappresentative del lavoro; quelle dell'impresa; altre forme di aggregazione sociale non tradizionale, economicamente rilevanti; alcune competenze particolarmente qualificate capaci di arricchire di saperi pregiati il Consiglio. Il Cnel è, nella sua collegialità, istituzione; ciascun consigliere è tale in quanto portatore di una specifica rappresentanza. Al Consiglio sono attribuite funzioni di consulenza (al Parlamento e al governo), di proposta (in forma di pareri o di progetti di legge), di monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche, la redazione di rapporti tematici (sul mercato del lavoro, sulla contrattazione). In sostanza la «interpretazione» delle dinamiche evolutive che connotano sia i grandi comparti dell'economia che i fattori fondamentali che influenzano il sistema economico-sociale (l'immigrazione, l'efficacia e l'efficienza del sistema dei servizi pubblici).

È «concertazione», questa? O cos'altro? Dove sta Villa Lubin rispetto alla Sala Verde di Palazzo Chigi? Nella vita pubblica italiana recente ci fu una stagione di autentica concertazione: approssimativamente il tempo del primo governo Prodi. Poi venne il governo D'Alema che decise unilateralmente di convocare in Sala Verde 50 o più organizzazioni. Una ammucchiata. E la concertazione finì. Poi, ancora, fu il tempo degli accordi separati, e poco altro. Al di là dei torti e delle ragioni. Il tutto in totale separatezza dal Cnel.

Risalendo più indietro nel tempo, c'era stata una prima fase di orgogliosa rivendicazione, da parte dei vertici del Consiglio, delle proprie prerogative; a ciò corrispose una produzione reale di proposte molto importanti da parte del Consiglio, una capacità effettiva di intervento su grandi questioni (la riforma agraria, delle Partecipazioni sociali). Poi, progressivamente, le grandi confederazioni sindacali vollero la propria forza crescente alla acquisizione di potere negoziale diretto nei confronti dei governi e del Parlamento. Le associazioni di impresa, «fisiologicamente» più propense a relazioni di tipo lobbistico con il potere politico, a ciò si adeguarono. E la vita del Consiglio si impoverì.

Oggi però la questione merita di essere riproposta. Di fronte alle difficoltà a riposizionare la nostra economia sui mercati globali, a ripristinare coesione in un corpo sociale sempre più frammentato, bastano relazioni di tipo solo negoziale o lobbistico tra i diversi corpi sociali, e fra ciascuno di essi e la politica? E il potere politico - oggi nel pieno della crisi di autorevolezza - può forse illudersi della propria autosufficienza?

La risposta è perfino banale. E dunque una istituzione come quella delineata dall'art. 99, ricollocata nella contemporaneità, può tornare utile a ciò? E a quali condizioni? Di certo il Cnel reale di oggi non risponde efficacemente alle esigenze. Per la disinvoltata noncuranza delle grandi organizzazioni della rappresentanza sociale. Per la propensione del potere politico a creare interlocuzioni dirette con questo o quello degli attori sociali secondo logiche meramente lobbistiche. E anche per la scarsa autorevolezza e capacità di iniziativa con cui i vertici del Consiglio si rapportano al più generale panorama delle istituzioni.

Ma se così è, vale la pena ricominciare da qui con la discussione, non dalla contabilità.

Come ciascuno sa - non solo Emiliani - la Costituzione si può modificare, ma non surrettiziamente e per slittamenti progressivi.

L'analisi

Ma «delocalizzare» è l'unica parola del 2014?

Teresa Bellanova
Ufficio
di Presidenza PD



ELETTRODOMESTICI, CALZATURE, MANIFATTURA, TELEFONIA, ARREDAMENTO. Cos'hanno in comune questi settori industriali? La risposta è delocalizzare, ovvero trasferire intere fasi di produzione in Paesi dove il costo del lavoro (inteso come tassazione, salari e diritti) è molto più basso. Non è certo un fenomeno nuovo. Da diversi anni l'Italia, come tutta l'Europa, sono investite da questa tendenza che segue soltanto una strada: quella del profitto veloce a discapito dei diritti dei lavoratori. Ma non è più solo una questione di diritti.

Il 2014 dovrebbe essere l'anno della ripresa economica; ma come fa un Paese a tornare a crescere se le sue aziende vanno via? Se viene meno il suo asse portante, che è il settore industriale, va in crisi anche la

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 4 febbraio 2014
è stata di 65.243 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1999 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Un'opera di Lori Nix

Quegli istanti disordinati

PAOLO DI PAOLO

È UN PICCOLO LIBRO MISTERIOSO, QUESTO NUOVO DI ANDREA BAJANI, «LA VITA NON È IN ORDINE ALFABETICO» (da oggi in libreria per Einaudi, pagine 132, euro 12,50). Le storie di Bajani passano per una lingua particolare, che è la sua musica: una musica che, in diversi libri, sembra suonata per un «tu», che è lì che l'ascolta, silenzioso, complice, o è appena tornato da qualche altrove per ascoltarla. Così, in *Se consideri le colpe* e in *Mi riconosci*, fin dal titolo, e anche in *La mosca e il funerale*, questa scrittura avvolgente, densa, ha un interlocutore privilegiato; costruisce uno spazio di intimità. In questo nuovo libro, i «tu» si moltiplicano. Non sai bene chi siano: la loro identità è opaca, quando non evanescente. Si tratta di un «sillabario» in cui a ogni lettera - come in *Parise* - corrisponde, più che un racconto, un ricordo in forma di racconto: dalla A di Amore alla Z di Zoo, passando per Ghiri, Grazie, Senza e Volpe.

Come in *Parise*, il risultato è lirico, ma Bajani non distende narrativamente la sua materia, la offre nella forma di un dettaglio, un'epifania in ritardo, un grumo. Così in effetti si presentano i ricordi, e la cosa bella di questo libro è che la voce narrante - per ricordare - chiede un'alleanza, stringe un patto. La memoria sembra sempre un fatto autistico, non condivisibile: ognuno ricorda a modo suo, oppure proprio non ricorda. Di qui quel disperato «tu non ricordi» di Montale, tu non ricordi la casa dei doganieri, come dire: sono sicuro che non la ricordi. Invece il libro di Bajani ribalta la prospettiva, la capovolge: sto ricordando per te, o con te, sono sicuro che ricordi, oppure: stai sicuro che ricordo questo anche per te. Nel bagliore improvviso di un ricordo, ci si ritrova in due, o in tre: tutti avvolti da quella luce strana, che spesso altera le prospettive, rende macroscopici i dettagli. Qualche volta si può dare anche del tu a sé stessi, perché l'io che ricordiamo si è allontanato, è diventato un altro.

Bajani si ferma su istanti afferrati nel disordine dell'esistenza, che appunto non è mai in ordine alfabetico - e non sono mai istanti qualunque, anche se lo sembrano, perché c'è sempre qualche evento in essi che ha spalancato una porta nuova della coscienza, quindi dell'esperienza. A volte è una scoperta, a volte una ferita, altre volte semplicemente l'estate. A volte sono ricordi che fanno male, che bruciano, come nel racconto *Tregua* - però resta bello averli, accudirli, trattenerli. Come faceva Perec, autore di un folgorante *Mi ricordo*. Scritto, come questo libro di Bajani, che è anche un atto d'amore per le parole, per «strappare qualche briciola precisa al vuoto che si scava, lasciare, da qualche parte, un solco, una traccia, un marchio o qualche segno».

L'anticipazione

È vento di libeccio

Un brano dal nuovo libro di Andrea Bajani

ANDREA BAJANI

È BASTATO CHE CADESSE UNA FOGLIA NEL RUSCELLO E L'ACQUA LA PRENDESSE E LA PORTASSE CON SÉ. È bastato vederla sparire oltre la curva, qualche metro più a valle, perché tu volessi rivedere la caduta. Ancora!, hai gridato alzando gli occhi verso i rami. Poi l'hai urlato di nuovo, come se davvero, reclamandola con insistenza, l'albero potesse concederti una foglia. Tua madre ti ha detto che non era quello il modo di chiedere le cose. È un albero - ha aggiunto tuo padre sistemando la coperta sopra il prato -, non è mica la nonna, che fa tutto quello che vuoi tu. Tua madre ha detto che l'unica soluzione era aspettare che la staccasse il vento. Quando poi, pochi istanti dopo, è successo, tu hai gridato L'ho vista!,

«La vita non è in ordine alfabetico»: da oggi in libreria per Einaudi. Un sillabario in cui a ogni lettera corrisponde un ricordo come un racconto

come fosse una stella cadente. E la foglia è venuta giù, con i tuoi desideri a cavalcioni, si è appoggiata sull'acqua ed è scivolata via.

È vento di libeccio, ha commentato tuo padre. Parte dal deserto e arriva fino a noi. Quindi ha preso una foglia che era caduta sull'erba - intanto tua madre faceva uscire dalla borsa tre panini, una birra e una lattina di aranciata -, si è allungato verso il ruscello, ha disteso il braccio e l'ha lasciata cadere. È una buona nave, guarda come fila via senza paura. È stato lì che hai detto che anche tu volevi una barca per partire. Tua madre ti ha chiesto di mangiare, prima. Però era poco convinta, e infatti è stata una richiesta inutile e non l'ha più ripetuta. Ti sei alzato e hai cominciato a setacciare il prato, ma erano tutte imbarcazioni troppo piccole - tuo padre diceva che non ci stava l'equipaggio -, mentre il vento del deserto di tanto in tanto ne staccava una e la portava giù. Poi finalmente l'hai trovata, ed era grande come una mano aperta verso il cielo.

Questo sono io, hai detto poggiando un pezzo di pane sulla foglia. Quando hai chiesto a tua madre se voleva partire anche lei insieme a te, c'è stato un momento d'imbarazzo - tua madre è arrossita, si è coperta la guancia con la mano, e non ha guardato tuo padre. Dal deserto è arrivato un soffio, ha staccato una foglia e l'ha accompagnata in acqua. È scivolata giù ed è sparita oltre la curva. Tu ne hai presa una di quelle scartate da tuo padre e l'hai data a tua madre. Tieni, hai detto. Ci hai messo sopra un pezzo di pane - Questa sei tu - e lei l'ha sistemato con la punta delle dita. Ti sei avvicinato al ruscello, e lei ti ha aiutato a mettere in acqua la tua barca. L'avete guardata salpare. E tu non vieni?, hai chiesto. Con un gesto rapido tua madre ha preso il pane dalla sua foglia, se l'è messo in bocca e ha iniziato a masticare. Io - ha detto piano, io non ce la faccio.

© 2014 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
Published by arrangement with Marco Vigevani
Agenzia Letteraria, Milano

LETTURE : Delbo sull'orrore nazista e il culto meticcio di Santa Muerte PAG. 18

IL PERSONAGGIO : Burroughs, cento anni fa nasceva il dandy nella polvere PAG. 19

CINEMA : L'orgia Berlinale PAG. 20 TV : Virgilio, la dark lady acqua e sapone PAG. 21

Tra gli spettri di Auschwitz

La lettera di Charlotte Delbo lucida analisi dell'orrore

Una lunga missiva che l'autrice progettò di inviare a Louis Jovet e che mai terminò per la sopraggiunta morte dell'attore nel 1951

GIACOMO VERRI

«CHE COSA RESTAVA AD AUSCHWITZ DI QUESTA SOCIETÀ, DI QUESTA GERARCHIA? Oh, c'erano gradi e ranghi - nel senso ignobile. Le condizioni erano tali che sussisteva, in un certo senso, un simulacro di società, con le sue prostitute e i suoi criminali alla guida di un macchinario organizzato in modo tale che la morte fosse il solo esito».

Così Charlotte Delbo nella lucida perizia intorno all'universo concentrazionario che si legge in *Spettri, miei compagni* (ora tradotto da Andrea Pioselli, introd. di Elisabetta Ruffini, Il filo di Arianna, pp. 78, €10), lunga missiva che l'autrice progettò di inviare a Louis Jovet e che mai terminò per la sopraggiunta morte dell'attore nel 1951. Ma nonostante la dichiarata incompiutezza, *Spettri* è tra le meglio delineate e disarmanti riflessioni sull'esperienza della deportazione e dell'internamento, non perché narra i gesti, i luoghi orrendi, le cose fuori pietà che laggiù si provarono, ma poiché indaga come e quanto (al perché non v'è chiosa) la barbarie nazista seppe asportare tutto ciò che alimenta la vita psichica dell'individuo. Delbo, classe 1913, famiglia di origine italiana, è oggi tra le donne simbolo della Resistenza nel padiglione francese del Museo di Auschwitz. Assistente di Henri Lefebvre, segretaria di Jovet, sposa nel 1936 Georges Dudach, allora tra le guide della Jeunesse communiste.

Proprio sui *Cahiers de la Jeunesse*, firma le prime recensioni letterarie e teatrali che la condurranno a quei profondi e laceranti percorsi nell'immaginario, alla base anche di questa «lettera filosofica». Il 2 marzo 1942 è arrestata col marito (frattanto divenuto il braccio destro del leader comunista Pierre Villon), nel quadro dell'affaire Pican. Dudach è di lì a poco fucilato, mentre la Delbo, schedata nella rubrica «Notte e Nebbia» tra i prigionieri politici, sale su un treno diretto al campo di Auschwitz-Birkenau, che giunge a destinazione proprio il 27 gennaio 1943. Con lei, tra le altre donne, c'è Viva, Vittoria Nenni, figlia di Pietro.

La lettera, come un bisturi, incide inesorabilmente l'umanità di chi legge per chiamare in superficie non tanto la cognizione del dolore provato, ma l'atroce estinzione della paura e del senso del mistero. Prima di Auschwitz, la Delbo è detenuta a Romainville. Lì inizia la deriva, lì il viaggio della coscienza guadagna il deserto dove l'umana «sensibilità è ridotta allo stato di ricordo».

Lungo la rotta dell'annullamento, mentre la compagnia delle persone vere si perde, resta quella degli amati personaggi di teatro (la cui assenza giunge attraverso «il comportamento nell'azione») e di romanzo (che, scrutati fin nelle crepe ultime del cuore, guadagnano «l'universalità umana»). Essi sopravvengono quello «sforzo della coscienza per affermare la propria esistenza che Proust chiama la ricerca del tempo perduto». Appaiono allora Fabrizio del Dongo, l'eroe della Certosa, e altri spettri, ognuno dei quali educa in qualcosa Charlotte. «Il personaggio raggiunge, a seconda dell'ambiente in cui lo si cala, un grado di esistenza più o meno alto. In prigione», e chi poteva starci meglio di Fabrizio?, «si anima con una vivacità particolare». Del Dongo le insegna ad annoiarsi, ché in cella, nonostante il tempo a disposizione per pensare, il futuro decade «a causa del tribunale che decreta solo condanne a morte».

Il sentimento dell'ineluttabile estingue la paura, «la conoscenza esatta del pericolo paralizza l'immaginazione». Ma come vivere senza paura, senza il mistero della paura? È Ondine, l'eroina della pièce di Giraudoux, a offrire la risposta: lei, ninfa vaga dell'umano Hans che la tradisce, destinata a sprofondare nel buio, è metafora della frangente obliivione di Charlotte, della propria dimen-

ticanza terribile eppure necessaria.

Sopravvivenza significa oblio, «quella facoltà della memoria di rigettare nell'insensibile il ricordo di una sensazione calda e viva». Charlotte impara dunque a dimenticare («poiché mangiavo, dimenticavo, poiché respiravo, dimenticavo, poiché pensavo a ciò che sarebbe stato domani, dimenticavo»).

Sul «vagone oscuro dove le forme erano ancora più fantastiche che quelle dei sogni», compare il misantropo Alceste, a lei germano per la sete d'assoluto. Non c'è Don Giovanni (che arriva più tardi), nonostante le belle ragazze «che scuotevano i capelli per far cadere le pagliuzze che ci si erano attaccate»; non Amleto, troppo filosofo, troppo «poco dotato di esistenza»; non Ermione, non Rodrigo. C'è l'Elettra di Giraudoux, che s'erge infine tra le paludi di Auschwitz: «che la verità divampi», dice.

E la verità è la gemma della rimembranza, il ricordo dell'amore: «valeva la pena tutto soffrire per riportare la memoria dell'amore assoluto che si era vissuto».

Ma anche il ritorno è disgregante. Il 23 giugno 1945 Delbo sbarca all'aeroporto di Bourget. «Tutti, tra la folla di cui sentivo il fluire intorno a me, tutti erano pronti ad aiutarmi, erano lì per aiutarmi, ma si proponevano coi loro propri mezzi, senza relazione con ciò di cui avevo bisogno».

E scopriamo allora che il bisogno di chi ha fatto quella esperienza è di avere tempo per risalire la superficie, tornare a illudersi che non tutto è così «a lato dell'essenziale», riconquistare tra le lacrime il senso della nostalgia: quanto «mi circondava non erano che spigoli taglienti e brucianti di oggetti, di colori, di reminiscenze, di associazioni, di evocazioni che testimoniavano che G. aveva vissuto, mi aveva amato, che l'avevo amato».



Borse e valigie ritrovate nel lager



Santa Muerte

Ritorna Santa Muerte culto meticcio per 10 milioni di fedeli

Francesco Lorusso ne racconta la storia in un libro. Per lei nessun confine: dal Messico al Giappone

SIMONE SCAFFIDI

«SANTA MUERTE PATRONA DELL'UMANITÀ» DI FRANCESCO LORUSSO (Stampa Alternativa) è un libro meticcio come il culto che indaga. Un'opera impregnata di sincretismo nei contenuti e nelle forme. Racconta la violenza dell'amplesso infero dai santi cristiani contro Mictcacihuatl, regina dell'inframundo azteco, e dell'orgia che ne seguì a cui presero parte madonne cristiane e divinità africane yoruba. Con la croce e con la spada s'impose dall'alto la confusione dei corpi e degli spiriti, ma ben presto con il meticcio e l'autonomia dei quilibrios si reinterpretarono, in chiave resistenziale e dal basso, le violenze subite. Il culto della Santa Muerte si inserisce a pieno titolo nella babylon di credenze nate in territorio americano a seguito di tali violenze. Per secoli relegata sulle montagne e tra le mura domestiche, la devozione alla Santa, è riemersa come un fiume carsico in piena agli inizi degli anni duemila. Il 31 ottobre 2001 segna la definitiva uscita dalla clandestinità del culto, quando tra le bancarelle del barrio mercato di Tepito (Città del Messico), una donna di cinquantasei anni espone pubblicamente una statua a dimensioni naturali della Santa Muerte. Si chiama Enriqueta Romero Romero, ma tutti la conoscono come Doña Queta, guardiana dell'altare e inconsapevole autrice di un gesto rivoluzionario che ha fatto uscire dall'ombra migliaia di devoti.

Si stima ci siano dai tre ai dieci milioni di fedeli sparsi per il mondo tra Messico, Stati Uniti, Salvador, Guatemala, Honduras, Colombia, Argentina e Giappone. È risaputo infatti che la Santa Muerte non conosce confini, o meglio: non li riconosce. Se ammettesse la loro esistenza, tollerasse le dogane, i metal detector e i visti sul passaporto, la sua libertà verrebbe continuamente condizionata dalle interminabili file per il permesso di soggiorno, dalle ore d'attesa nei gate degli aeroporti e dalle perquisizioni. Che di certo bloccherebbero l'imbarco di quella sacca da hockey, dal contenuto registrato come attrezzo sportivo, in cui si nasconde la fedelissima falce. Pensate poi cosa dovrebbe inventar-

si se, dopo aver fatto visita a un anti-castrista cubano di Miami, volesse recarsi in tutta fretta dal cugino, rimasto a Cuba e fedele al regime. I voli per l'isola dal suolo a stelle e strisce sono vietati e il giro della morte a cui sarebbe costretta la porterebbe a far scalo in Centro America o in Canada prima di approdare nel paese della Revolución. Una volta atterrata, esausta dalla tanta fatica non ci penserebbe due volte a godersi un puro in compagnia di sua cugina Yemayá, la regina dei mari e degli dei. Tutto ciò contribuirebbe a minare la sua maniera di lavorare che si fonda su principi democratici e libertari che non contemplano distinzioni di classe, genere o nazionalità. La clandestinità per la Santa rappresenta infatti una scelta politica che garantisce l'abolizione del privilegio e l'orizzontalità della decisione. Per i suoi devoti invece è una costrizione imposta dall'alto. Molti di loro, alcune migliaia di messicani, hanno varcato frontiere illegalmente e esportato il culto negli Stati Uniti. Altri sono caduti sotto i colpi di fucile dei pistoleros texani. Altri ancora sono stati costretti per secoli dalle autorità statali ed ecclesiastiche a mantenere il culto segreto e a non praticare pubblicamente la propria devozione. Sempre per necessità e non per scelta. Fabrizio Lorusso racconta questo e molto altro con uno stile semplice e un linguaggio orizzontale che abbraccia più voci: la sua, quella dei devoti, quella dei media che manipolano la realtà in modo sensazionalistico e quella sotterranea della Santa, che si può solo credere d'intuire tra le righe del testo. Ma il grande merito dell'autore sta nel forzare la mano del genere, ibridare la scrittura e creare quel sincretismo letterario che dà profondità all'opera e allo stesso tempo la rende perfettamente fruibile.

Santa Muerte Patrona dell'Umanità è infatti un saggio, perché rappresenta uno degli studi sul campo più approfonditi sul culto messicano della Santa Muerte; ma anche un diario di viaggio, perché l'autore è abile a dare testimonianza orale e visiva del percorso che lo ha portato ad avvicinarsi al barrio bravo di Tepito, alla sua gente e alla santa; ed è ancora un testo di denuncia sociale dal basso, perché prende posizione contro l'autoritarismo e la smania centralizzatrice di Chiesa Cattolica e governo messicano, sintesi estreme del dogma religioso e della cultura istituzionalizzata. Non c'è dubbio che il culto della Santa Muerte, che si fonda su pratiche democratiche e libertarie abbia trovato nella scrittura critica di Fabrizio Lorusso una voce complice per raccontare la sua storia.

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

LA PRIMA VOLTA CHE VIDI UNA FOTO DI WILLIAM BURROUGHS, IN COMPAGNIA DI ALLEN GINSBERG E PETER ORLOVSKY, RICORDO DI AVER PENSATO: «Che ci fa quel nobiluomo in mezzo a questi due pazzi scatenati?». L'aria un po' dandy da signorotto di campagna britannico, con tanto di panciotto, occhiali tondi e, chissà, magari pure orologio da taschino non lo qualificava certamente come uno degli intellettuali più iconoclasti e fuori di testa del Novecento americano. Invece, William Burroughs, al cui cospetto le intemperanze e le eccentricità di Ginsberg e Orlovsky ma forse pure di Jack Kerouac e di tanti altri compagni di merende sbiadiscono, fu uno dei personaggi più inclassificabili ed eclettici della cultura statunitense del secolo scorso.

Nato esattamente un secolo fa, a St. Louis, Missouri, da una famiglia facoltosa, Burroughs si laureò in letteratura inglese nel prestigioso ateneo di Harvard nel 1936 e poi intraprese, senza peraltro portarli a termine, studi di specializzazione in medicina e antropologia, tra Vienna e la stessa Harvard, prima di cominciare a frequentare l'ambiente più liberale di New York, dove le sue tendenze omosessuali fino a quel momento tenute nascoste si manifestarono in maniera più aperta, facendo di Burroughs uno dei più noti gay della scena intellettuale degli anni Cinquanta. Ciò malgrado, Burroughs, che nel frattempo aveva conosciuto Jack Kerouac e aveva stretto con lui un'amicizia e un sodalizio profondi, mantenne una parvenza di rispettabilità, sposando una donna ebrea, Ilse Kappler, conosciuta a Vienna e ansiosa di trasferirsi in America pur di sfuggire ai rischi del nazismo.

Su insistenza di Kerouac, nel 1945 Burroughs mosse i primi passi da scrittore con il romanzo breve *E gli ippopotami si sono lessati nelle loro vasche* (pubblicato postumo nel 2008) scritto a quattro mani e basato su una storia vera, l'omicidio di un uomo da parte del suo innamorato che ne aveva gettato il corpo nelle acque del fiume Hudson. Il libro, scritto un capitolo a testa, dà una prima indicazione della follia un po' sconclusionata dei due autori. Non a caso, Burroughs venne considerato da Kerouac come pure da Neal Cassady un genio, una sorta di padre spirituale. Forse perché, nel frattempo, le stramberie dell'uomo e le sue inclinazioni sempre più pericolose alla sperimentazione con le sostanze proibite ne avevano fatto un'icona della controcultura ormai sul punto di sbocciare in tutta la sua prorompente diversità. Non è un caso che il suo primo romanzo, pubblicato nel 1953, si intitolò *La scimmia sulla schiena*, un'analisi incredibilmente lucida degli effetti del consumo di morfina ed eroina ma soprattutto dell'astinenza dalle stesse, una sorta di autoanalisi condotta insieme a Joan Vollmer, una tossicomane sposata in seconde nozze da Burroughs, con la quale compì alcuni viaggi. Fu proprio in Messico, nel corso di un assurdo gioco sotto effetto di narcotici, che Burroughs involontariamente uccise la Vollmer con una fucilata mentre cercava di colpire la mela che aveva in testa.

Un altro viaggio portò Burroughs a Tangeri, Marocco, dove fu raggiunto pure da Ginsberg e Kerouac e dove gli fu più facile procacciarsi la droga necessaria. Fu proprio a Tangeri che Burroughs scrisse fiumi di parole, poi condensate, anche grazie all'aiuto dell'amico Kerouac, nel suo capolavoro, *Il pasto nudo*, portato sul grande schermo nel 1991 da un altro straordinario visionario, David Cronenberg.

Il pasto nudo può essere considerato una sorta di romanzo di fantascienza lisergica, una raccolta di pensieri più o meno sconnessi ma intimamente legati dalla considerazione di base secondo cui lo stato esercita sul cittadino un controllo telepatico, un giogo psicofisico analogo alla dipendenza dalle sostanze psicoattive. La critica della società a stelle e strisce, dunque, per quanto espressa con sfumature non in linea con il pacifismo sorridente che avrebbe caratterizzato lo stile dei suoi amici beat negli anni Sessanta rendendoli icone della controcultura, è comunque indiscutibile. Devo confessare che, quando provai a leggerlo, non riuscii a finirlo e avvertii un fastidioso senso di inadeguatezza nell'impossibilità di afferrare il senso completo dell'opera, ovvero dove Burroughs intendesse andare a parare. Considerato l'incredibile talento visionario di quest'uomo e l'amplificazione chimica a cui venivano sottoposte le sue idee di per sé sopra le righe, non è difficile immaginare come mai un lettore poco più che adolescente quale ero al tempo si fosse trovato del tutto spiazzato. D'altro canto, i temi trattati da *Il pasto nudo* e la sua crudezza valsero a Burroughs critiche aspre e

...
Il sodalizio profondo con Jack Kerouac: fu l'autore di «On the Road» a spingerlo a scrivere

Burroughs il selvaggio

Cent'anni fa nasceva il «padre spirituale» della Beat Generation

Fu un dandy nella polvere: drogato, omosessuale, amante delle armi, strambo e pericolosamente incline alle sperimentazioni. Icona della controcultura, scrisse libri di culto come «Il pasto nudo» e si dedicò alla pittura. Morì nel 1997 a 83 anni in Kansas



William Burroughs con il fucile usato per «realizzare» le sue prove artistiche

L'ALTRO WILLIAM

Il gatto che era in lui lo rendeva un tenero

«Voi che amate i gatti, rammentate che i milioni di gatti che miagolano nelle stanze di questo mondo ripongono ogni loro speranza e fiducia in voi, così come la mamma gattina alla Casa di Pietra appoggiò la testa sulla mia mano, e Calico Jane mise i gattini nella mia valigia, e Fletch saltò in braccio a James, e Ruski corse verso di me gorgogliando gridolini di gioia». C'è un aspetto poco noto dell'impassibile e «paranoico» Zio Bill. Il suo lato tenero e caldo. Tutto rivolto ai gatti. Se volete saperne di più leggete «Il gatto che è in noi» (Adelphi) un libriccino dell'86: frammenti di vita quotidiana insieme ai suoi gatti.

pure processi per oscenità. Date un'occhiata all'appendice del romanzo, un elenco delle principali droghe esistenti e dei loro effetti e modi d'uso.

Naturalmente, Burroughs scrisse e fece molte altre cose. Malgrado fossero in molti a prevedere una sua morte prematura, considerati i suoi pericolosi comportamenti, William Burroughs morì a ottantatré anni nella sua casa del Kansas, 1997, per un attacco di cuore. Fece in tempo a fare apparizioni-cameo in qualche film e pure videoclip (come *Last night on earth* degli U2, tratto dall'album *Pop*). Non a caso, Burroughs fu lungamente corteggiato da un certo rock underground, che in lui trovò un punto di riferimento a cavallo tra l'algido intellettualismo e la follia più trasgressiva. Numerose sono le foto che lo ritraggono in compagnia di Patti Smith, Tom Waits, David Bowie, Frank Zappa, Joe Strummer, Jimmy Page (che gli concesse una lunga intervista per la rivista alternativa *Crawdaddy*).

Una figura eclettica, si diceva, al punto da dedicarsi pure alla pittura, soprattutto con i suoi quadri più famosi, la serie dei cosiddetti «shotgun», ovvero tele imbrattate da schizzi resi ancor più imperfetti da vere e proprie fucilate. Verrebbe da dire: ci risiamo con l'ossessione personale e pure molto americana per le armi da fuoco. Ma non è una sorpresa. Persino una figura iconica della controcultura americana e del movimento hippie come David Crosby non si separa mai da revolver e fucili. Insomma, mai fidarsi dell'aria compassata di un intellettuale statunitense.

...
Il rock trovò in lui un punto di riferimento a cavallo tra l'algido intellettualismo e la follia più trasgressiva



Nell'ascensore del «The Grand Budapest Hotel» di Wes Anderson

Berlinale a tutto sesso

Erotismo spinto da von Trier in poi. E qualche film cruciale

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

SESSO, SESSO E ANCORA SESSO. A SENTIRE IL DIRETTORE DEL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI BERLINO, l'immarcescibile Dieter Kosslick, l'uomo che da ormai tredici anni seleziona le pellicole della kermesse, il vero filo conduttore della 64esima Berlinale (dal 6 al 16 febbraio) sarà precisamente la sessualità, coniugata in tutte le forme possibili e immaginabili. Può darsi che Kosslick esageri un po' giusto per eccitare gli animi, ma il pensiero va subito a *Nymphomaniac* di Lars von Trier, film scandalo in odore di pornografia, la cui prima parte sarà presentata al Fimfest berlinese nella versione originale, circa 40 minuti più lunga di quella che già è uscita in sala in Danimarca e che in marzo arriverà in Italia.

Sesso a parte, il cartellone offre in anteprima almeno due pellicole imperdibili: la prima è *The Grand Budapest Hotel*, ultima fatica del talentuoso Wes Anderson, con un cast eccezionale nel quale brillano tra gli altri Ralph Fiennes, Adrien Brody, William Dafoe, Lea Seydoux, Jude Law e Tilda Swinton. Sarà il film d'apertura e racconta una vicenda ambientata nel cuore della Mitteleuropa degli anni a cavallo tra le due guerre: il concierge di un albergo di lusso finisce implicato nel clamoroso furto di una tela rinascimentale di valore inestimabile. L'altro peso massimo è *The Monuments Man*, diretto e interpretato da George Clooney, con Matt Damon e Cate Blanchett. Girato in gran parte a Berlino, racconta la vera storia di un gruppo di storici dell'arte che verso la fine della seconda guerra mondiale vengono arruolati dagli Alleati con l'incarico di recuperare importanti tesori artistici così da metterli in salvo prima che la barbarie hitleriana possa distruggerli.

Se l'edizione scorsa aveva visto la presenza massiccia di film dell'Europa orientale (Orso d'oro al rumeno Calin Peter Netzer con *Il caso Kerenes*), questa volta potrebbe essere l'anno della Germania. È il Paese con il maggior numero di pellicole in gara, ben quattro e tra queste meritano una menzione *Tra mondi* di Feo Aladag, sui soldati tedeschi impegnati a combattere in Afghanistan, e *Le amate sorelle* di Dominik Graf, che ricostruisce i rapporti tra Friedrich Schiller e le sorelle Caroline von Beulwitz e Charlotte von Lengefeld.

Poi ci sono gli outsiders, come l'ultranovantenne Alain Resnais con *Amare, bere, cantare* (nel cast Sabine Azéma e André Dussollier) e il norvegese

Da segnalare come titoli importanti della rassegna cinematografica tedesca l'ultima fatica di Wes Anderson (con un cast stellare) e George Clooney nella doppia veste di attore e regista

Hans Petter Moland con *Kraftidioten* (protagonista Bruno Ganz).

Tra le proiezioni presentate come «eventi speciali» spicca l'ultima opera di Volker Schlöndorff, *Diplomazia*, ambientato a Parigi durante l'occupazione nazista, e *Cattedrali della cultura*, progetto cinematografico in 3D articolato in sei episodi al quale ha preso parte anche Wim Wenders. Di sicuro a questa edizione del festival non mancherà l'ingrediente del glamour: tra le star che hanno preannunciato il loro arrivo ci sono George Clooney, Charlotte Gainsbourg, Bradley Cooper, Matt Damon, Catherine Deneuve, Forest Whitaker, Bruno Ganz, Uma Thurman, per citare alcuni dei nomi più celebri.

ITALIA ASSENTE

Niente film italiani in concorso. È il secondo anno consecutivo che accade e qualcuno potrebbe lamentarsene, o magari riattizzare le mai sopite polemiche nei confronti degli organizzatori. Ma sarebbe del tutto sbagliato pensare ad una nemesi tedesca per il successo dei Taviani con *Cesare deve morire* del 2012. Tra l'altro, concorso a parte, il cinema italiano è ben rappresentato nelle altre sezioni. In «Panorama», per esempio, partecipa *In grazia di Dio* di Edoardo Winspeare, dramma familiare sullo sfondo della crisi economica ambientato in Salento.

E poi ci sarà Gianni Amelio con *Felice chi è diverso*, selezionato per «Panorama-Dokumente». Il film, prodotto da Luce-Cinecittà, con Rai Cinema e Rai Trade, si presenta come un viaggio attraverso l'Italia del mondo omosessuale così come è stato vissuto nel Novecento, dagli inizi del secolo fino agli '80: un collage di storie più o meno infelici di chi ha vissuto sulla propria pelle il peso di essere considerato un «diverso». Infine, nella sezione «Generation», quella dedicata a film che hanno come focus il mondo degli adolescenti, sarà presentato *Il Sud è niente*, opera prima di Fabio Mollo, già applaudito al Toronto Film Festival.



Ritratti di orgasmi: alcuni degli attori di «Nymphomaniac» di Lars von Trier

Individualismo proprietario: l'ariete della destra



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

IL BIPOLARISMO SECCO IN ITALIA OGGI FAVORISCE LA DESTRA. Ed ecco spiegato il perché. Intanto c'è una costante: la destra ha più potere coalizionale, potenzialmente. E lo si è visto quando Berlusconi ha fatto il federatore delle sue anime, prima di far straripare la sua anomalia, e di salire sul predellino nel 2007. Aprendo la frattura con Fini e Casini (ma fece in tempo a vincere malgrado tutto nel 2008). E poi venendo all'oggi, le simulazioni a bocce ferme certificano: anche solo con Casini (e Ncd) e Lega, ma senza Scelta civica, il Cavaliere va al 37,9% e prende il premio di maggioranza (fonte Ipsos). Mentre il centro sinistra, pur con risultato lusinghiero, resterebbe sotto il 37. E il processo sembra andare proprio in tal senso.

Con Berlusconi che fa la faccia feroce per contentare gli ultras. Ma recupera Casini e Ncd, oltre alla Lega. E con le altre piccole destre e le liste civiche, punta dritto alla vittoria. Sarebbe una beffa no? Una riedizione della sconfitta veltroniana. Quanto al Pd già litiga alla sua sinistra e al suo interno per le forzature dell'Italicum: dalle soglie, agli sbarramenti, ai collegi, ai listini, ai malumori per l'incontro col Cav. E scommette tutto sull'«effetto Renzi».

Ma può bastare in un'Italia dove l'egemonia forte è quella dell'individualismo proprietario (antistato, antitasse, micro liberismo)? Con milioni di autonomi risentiti che influenzano milioni di lavoratori dipendenti. E mentre la sinistra ha smarrito la sua ossatura, il suo blocco sociale e la centralità del lavoro da emancipare? A meno che la sinistra, per vincere, non incorpori gran parte delle istanze dell'avversario (a tratti lo fa già). Proclamando di voler fare meglio di lui su quel terreno.

Ma il rischio è che gli elettori (grillismo incluso) scelgano l'originale magari rinfrescato, invece della copia concorrente. E allora lo smacco sarebbe atroce.

LIBRI SÌ LIBRI NO

Philip Roth ripete: «Non scrivo più»

L'aveva già detto, ma Philip Roth insiste e ribadisce la sua scelta: «Fuori c'è molta più vita che nella scrittura». Da «pensionato», ora passa le giornate nuotando, guardando il baseball, ascoltando musica, incontrando amici e, soprattutto, passeggiando nella natura.

A Roma incontro sul nuovo libro di Guglielmi

Questa sera a Roma (ore 21,00) a Fandango Incontro, in via dei Prefetti 22, Roberto Cicutto, Riccardo Tozzi e Walter Veltroni presenteranno il nuovo libro di Angelo Guglielmi «Cinema televisione cinema» (Bompiani). Saranno presenti Enrico Ghezzi e l'autore.

AI LETTORI Per mancanza di spazio la rubrica di Delia Vaccarello è rinviata. Ce ne scusiamo.

Un debutto fortunato nel ruolo di Patrizia in «*Romanzo criminale*», poi attrice per Genovese e Vanzina e ora in tv nella fiction in costume «*I segreti di Borgo Larici*» stasera su Canale 5

PAOLO CALCAGNO

«AVEVO CONCLUSO DA MENO DI UN MESE I MIEI STUDI AL CENTRO SPERIMENTALE E NON AVREI MAI IMMAGINATO CHE MI SAREBBE CAPITATA UNA COSA SIMILE. Invece, è successo: appena 20 giorni dopo il diploma, ero già sul set della serie *Romanzo criminale*, di Stefano Sollima, e, come attrice, avveniva la mia nascita. Ho avuto la fortuna di trovarmi nel posto giusto al momento giusto, di incontrare il ruolo giusto, con dietro l'apparato e il gruppo giusto, dal regista allo sceneggiatore, dal costumista fino ai colleghi sul set».

Daniela Virgilio, 30 anni, racconta così l'incontro di 4 anni fa con il personaggio che l'ha imposta subito all'attenzione generale, del pubblico e degli addetti ai lavori, e che lei ha reso irresistibilmente «cult»: Patrizia, la magnetica prostituta di lusso, la «dark lady» dalle lingerie di cuoio, divisa tra il feroce Dandi e il vulnerabile commissario Scialoia. Per la Virgilio è stato successo immediato: alcuni film da primo passo autoriale (da *Hypnosis* a *Workers*) che hanno avuto più diffusione all'estero che in Italia, un paio di ruoli con registi affermati, come Paolo Genovese (*Immaturo*) e Carlo Vanzina (*Tipresento un amico*), la seconda serie del fortunato titolo di Sky, poi, in primo piano con il ruolo della perfida Sonia nella fiction in costume *I segreti di Borgo Larici*, di Alessandro Capone, in onda stasera su Canale 5, e il thriller *Vino Dentro*, di Ferdinando Orgnani, acclamato al Noir in Festival di Courmayeur e in uscita a marzo.

Daniela, con apprezzabile modestia ha detto che Patrizia, per lei, è stato un colpo di fortuna, ma la buona sorte non basta: ci vuole impegno, ci vuole talento, quando si riesce a creare un personaggio così forte e affascinante. Le è rimasta simpatica Patrizia?

«Confesso di avere un debole per lei. Anche se Patrizia è un personaggio tosto, che mi ha dato tanti problemi: mi ha fatto dimagrire, mi ha rubato il sonno. L'idea di mostrarmi in baby-doll o in giarrettiere è stata traumatica, per me, che non metto la gonna nemmeno nelle cerimonie ufficiali e che ho fatto persino la Cresima in pantaloni. Lei era una seduttrice aggressiva, una prostituta col frustino, io invece sono timida, vado in giro struccata, sto con lo stesso ragazzo da tre anni. Ma, forse, sono stati proprio i miei timori e i miei pudori a convincere Sergio, il regista, che avrei potuto trovare le sfumature giuste per Patrizia. In fondo, tutti ci portiamo dentro i nostri mostri».

Nella vita reale e in quella d'attrice che cosa le ha dato Patrizia?

«Nella vita reale un sacco di problemi: quelli che mi riconoscono, o che lo sanno, pensano che io sia inarrivabile, che sia troppo rispetto a loro. Certe volte, vorrei dirgli "Ciao, piacere, mi chiamo Daniela, non Patrizia: sono meno bella e più sfigata di lei, sono più umana e più

Daniela Virgilio

«Dark lady» col frustino sul set e ragazza acqua e sapone nella vita



Daniela Virgilio

semplice di quello che credi». Sul piano professionale, Patrizia mi ha appiccicato addosso l'etichetta della "dark lady". Oramai, è diventata il minimo comun denominatore dei miei ruoli d'attrice. Anche Sonia, nella fiction di Canale 5, ha colori "dark", anche lei è arrivista, calcolatrice, e usa il suo corpo per conquistare il potere. Nel film *Vino Dentro*, che è una storia faustiana tinta di "giallo", sono Margherita: anch'essa una donna fatale, una mangiatrice d'uomini». **Non sarà facile per lei, se mai lo volesse, uscire da questo filone sexy-noir in cui l'hanno incanalata.**

«Non voglio mica fare l'escort per tutta la vita. Dico un sacco di no per evitare di ritrovarmi con personaggi tutti simili. Certo, se me lo chiedesse Scorsese, sarebbe diverso. Ma visto che Scorsese non mi chiama, preferisco cercare cose nuove. Siamo in tempo di "provini", vediamo cosa salterà fuori. Voglio un ruolo struccato, anche drammaticissimo, che rinnovi il dualismo che mi porto dentro da quando faccio il mestiere d'attrice e che mi permetta di non farmi ricordare solo per il personaggio di Patrizia».

AI prossimi Oscar per chi farà il tifo?

«Sono una fan sfegatata di Leonardo DiCaprio, ho visto tutti i suoi film: in *The Wolf of Wall Street* è straordinario, spero che vinca lui. Come attrice, punto sulla recitazione ricca di colori di Cate Blanchett in *Blue Jasmine*, di Woody Allen, anche se la mia attrice preferita è Kate Winslet. Eppoi, naturalmente, voto per *La grande bellezza*, di Paolo Sorrentino».

Quali sono i suoi film preferiti? E il regista?

«Senza dubbio penso a *Sacco e Vanzetti*, di Giuliano Montaldo. È il film che amo di più: mi colpisce al cuore ogni volta che lo vedo. Fra le serie-tv *Lost*, per me, è davanti a tutte. Il regista con cui vorrei lavorare, in realtà è una regista: Francesca Archibugi. Circa 4 anni fa, ho girato con lei uno spot pubblicitario sul progetto di un asilo e ho potuto apprezzare il suo modo di gestire il rapporto con gli attori. Svelo, infine, che la vera artista della famiglia è mia sorella minore Tiziana, che fa la costumista e la scenografa a Londra».

...

«Il mio film preferito? È "Sacco e Vanzetti" di Montaldo, ma lavorerei volentieri con la Archibugi»



Una scena di «genesis» FOTO DI MUSACCHIO & IANNIELLO

Cherkaoui e i brevi cenni molto confusi sull'universo

Non convince «genesis», il lavoro di Sidi Larbi e della cinese Yabin Wang che ha aperto il festival «Equilibrio» a Roma

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

DELLE COLLABORAZIONI, IL COREOGRAFO SIDI LARBI CHERKAOUI HA FATTO UNO STILE NON SOLO ARTISTICO: le sue sono scelte fatte per risonanze interiori. Come se il percorso fatto assieme a un altro artista diventi poi parte della vita e non solo del palcoscenico, ulteriore frammento di un lungo e continuato approfondimento del sé. Sono nati così spettacoli come *Zero Degrees* con Akram Khan, sullo smarrimento e il recupero dell'identità (ambidue con doppia nazionalità, belga-marocchino Sidi Larbi, anglo-bengalese Akram), il panico *Sutra* con i monaci Shaolin, le atmosfere mediterranee evocate con la flamenca Maria Pagés (*Dunas*) o l'esotismo mistico della bellissima danzatrice indiana Shantala Shivalingappa. Adesso la partnership è toccata alla diva cinese Yabin Wang - famosa anche da noi per essere stata

l'interprete della vertiginosa danza dei tamburi nel film *La foresta dei pugnali volanti* di Zhang Yimou. Insieme i due artisti hanno lavorato a Pechino per la creazione di *genesis*, coinvolgendo interpreti delle rispettive compagnie per una coreografia corale. E con *genesis* hanno inaugurato Equilibrio, festival di nuova danza all'Auditorium Parco della Musica di Roma, di cui Sidi Larbi è direttore artistico da cinque anni.

Stavolta però la faccenda è sfuggita di mano a Cherkaoui, inciampato fin dal titolo in una pretenziosità che non gli appartiene. *Genesis*, «genesì», ovvero come riporta il programma, un «lavoro su nascita, crescita e morte». Bum. E infatti i brevi cenni sull'universo a cui si fa riferimento si trasformano in scena con poche idee, in compenso molto confuse, dalla sala di anatomia dove si esamina il corpo di un danzatore alla biblica mela di Adamo ed Eva, con in mezzo altre digressioni oscure. Viene in mente il ge-

niale Robert Lepage quando in *Project Andersen* raccontava in modo esemplare le interferenze e i grovigli creati dal mercato internazionale dello spettacolo, tra ricorrenze, eventi ad hoc, necessità di usare questo o quel nome o di coinvolgere tale o tal'altra istituzione imposti all'autore. Può darsi che Sidi Larbi in questo spettacolo ci si sia ficcato spontaneamente, ma il garbuglio resta. L'attacco di *genesis* incuriosisce con quel pool di simil-dottori in camice bianco e mascherina (lo smog di Pechino?) che escono e entrano dalle teche di vetro girevoli, pronte a diventare esposizioni museali di un gabinetto scientifico. Ma Cherkaoui non ha la crudeltà asettica di un Jan Fabre per portare fino in fondo la dissezione dei corpi, vira subito verso atmosfere più fluide, dove gli sfugge di mano anche Yabin Wang in assoli da contorsionista o in micro-storie che sembrano prelevate di peso da altri lavori e non si amalgamano affatto col presente spettacolo. Il momento clou è dato da un personaggio che comincia a roteare sfere di cristallo e le passa agli altri. Sintetizzando: un gran giramento di palle.

Molto più interessante il gioco sperimentale di luci creato da un collaboratore più affiatato di Sidi Larbi che è Willy Cessa. E la musica di sfondo, davvero evocativa, originalmente «global» di Barbara Drazkowska, Olga Wojciechowska, Manjunath B Chandramouli, Kaspy N'dia, Johnny Lloyd, Kazutomi Kozuki. Basta chiudere gli occhi e un'idea di genesi del mondo, loro, la fanno venire.

U: TV

SCELTO PER VOI

IL FILM

Johnny Depp è Dillinger gangster glamour e spietato



NEMICO PUBBLICO (2009) Siamo nel cuore della Grande depressione e il Midwest degli Stati Uniti è infestato da banditi, ladri e fuorilegge di ogni sorta. Tanti di loro sono entrati nel «mito», come John Dillinger che

Michael Mann reinterpreta giocando col genere in chiave glamour affidando il ruolo ad un «maledetto» come Johnny Depp che rapina banche e strega belle signore.

21.15 PREMIUM CINEMA ENERGY

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi e piogge diffuse da Ovest verso Est, forti su Liguria, Piemonte e Lombardia. Neve dai 500 m.
CENTRO:nubi irregolari e piogge sparse sulle aree tirreniche; meglio sui settori adriatici.
SUD:più nubi e locali piogge su Campania; in prevalenza asciutto e più soleggiato altrove.

Domani

NORD:migliora il tempo su tutti i settori con ampio soleggiamento salvo qualche addensamento locale.
CENTRO:tempo stabile e in prevalenza soleggiato con solo locali addensamenti in Appennino.
SUD:più nubi e locali piogge su Campania e Nord Calabria, meglio con ampio soleggiamento altrove.



RAI 1 RAI 2 RAI 3 RETE 4 CANALE 5 ITALIA 1 LA 7



20.30: Tim Cup: Roma-Napoli
Sport. La Tim Cup offre una semifinale di lusso. All'Olimpico si affrontano Roma e Napoli i giallorossi inseguono la decima Coppa Italia della loro storia.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Calcio Tim Cup Semifinale di andata: Roma-Napoli.** Sport
- 23.10 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.50 **Rai Educational.** Rubrica
- 02.20 **Mille e una notte - Musica.** Rubrica



21.10: Tutta colpa dell'amore
Film con R. Witherspoon. Melanie, stilista alla conquista di New York, fa innamorare di sé lo scapolo d'oro della città che le chiede di sposarlo.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Zorro.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2 - Costume e Società.** Rubrica
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".** Informazione
- 16.00 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Tutta colpa dell'amore.** Film Commedia. (2002) Regia di Andy Tennant. Con Reese Witherspoon, Josh Lucas, Fred Ward, Patrick Dempsey, Mary Kay Place.
- 23.05 **Tg2.** Informazione
- 23.20 **Il dubbio.** Film Drammatico. (2008) Regia di J. Patrick Shanley. Con Meryl Streep, P. Seymour Hoffman.
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione



21.05: Chi l'ha visto?
Rubrica con F. Sciarelli. C'è qualcosa che non torna, secondo i genitori, nella ricostruzione delle ultime ore di Providenza Grassi...

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational - Crash - contatto impatto convivenza.** Educazione
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica



21.15: Il curioso caso di Benjamin Button
Film con B. Pitt. Una vita singolare, quella di Benjamin Button, nato 80enne e la cui età scorre al contrario.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.42 **I giganti del mare.** Film Avventura. (1959) Regia di Michael Anderson. Con Gary Cooper.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Il curioso caso di Benjamin Button.** Film Drammatico. (2008) Regia di David Fincher. Con Brad Pitt, Cate Blanchett, Tilda Swinton, Elle Fanning, Josh Stewart, Jason Flemyng, Julia Ormond.
- 00.35 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.42 **Easy Rider - Libertà e paura.** Film Drammatico. (1969) Regia di Dennis Hopper. Con Peter Fonda.



21.11: I segreti di Borgo Larici
Miniserie con G. Berruti. Mentre i Sormani sono riuniti per l'ultimo saluto a Giulio Anita sta vivendo un drammatico momento.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **I segreti di Borgo Larici.** Miniserie Con Giulio Berruti, Serena Iansiti, Simone Colombari, Adalberto Maria Merli.
- 23.32 **Un'ottima annata - A Good Year.** Film Drammatico. (2006) Regia di Ridley Scott. Con Russell Crowe.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show



21.10: Le Iene Show
Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Pablo Trincia indaga sul caso di un prete condannato a 1 anno e mezzo per molestie sessuali su minori.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Covert Affairs.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Le Iene Show.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's.
- 00.34 **I love radio rock.** Film Commedia. (2009) Regia di Richard Curtis. Con P. Seymour Hoffman, Rhys Ifans, Bill Nighy.
- 02.44 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.09 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.24 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.40 **Heroes.** Serie TV



21.10: La gabbia
Talk Show con G. Paragone. "Battaglia a tutto campo". Ospiti: C. Borghi, M. Zamparini, S. Gozi, S. Barisoni, S. Amurri, G. Mughini.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La soffiata.** Film Poliziesco. (1979) Regia di Ralph Thomas. Con Richard Jordan.
- 03.10 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 03.50 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 05.00 **Omnibus.** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Il mio migliore incubo!** Film Commedia. (2011) Regia di A. Fontaine. Con I. Huppert, A. Dussollier.
- 22.55 **Hansel e Gretel - Cacciatori di streghe.** Film Horror. (2013) Regia di T. Wirkola. Con J. Renner, G. Arterton.
- 00.30 **7 psicopatici.** Film Giallo. (2012) Regia di M. McDonagh. Con C. Farrell, W. Harrelson.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **La mia vita è uno zoo.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon, S. Johansson, E. Fanning.
- 23.10 **Il fachiro di Bilbao.** Film Avventura. (2004) Regia di P. Flinth. Con S. Babett Knudsen.
- 00.40 **Tutto quella notte.** Film Avventura. (1987) Regia di C. Columbus. Con E. Shue, M. Brewton, K. Coogan, A. Rapp.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Un mese al lago.** Film Drammatico. (1995) Regia di J. Irvin. Con J. Fox, A. Valli, U. Thurman, A. Gassman.
- 22.40 **Un giorno per sbaglio.** Film Drammatico. (2005) Regia di J. Fellowes. Con T. Wilkinson, E. Watson, R. Everett.
- 00.15 **Il pescatore di sogni.** Film Drammatico. (2011) Regia di L. Hallström. Con E. McGregor, E. Blunt.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **DreamWorks Dragons: i Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Container Wars.** Docu Reality
- 22.30 **Container Wars.** Docu Reality
- 22.55 **La febbre dell'oro.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Switched at birth.** Serie Tv
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 23.00 **La cosa più dolce.** Film Commedia. (2002) Regia di Roger Kumble. Con Cameron Diaz, Christina Applegate.



I piedi di Paul Bonifacio Parkinson danzano sul ghiaccio: il pattinatore italo-canadese difenderà i colori azzurri nei Giochi invernali di Sochi FOTO DI ALEXANDER DEMIANCHUK/REUTERS

Sochi, i nostri Giochi

Le ambizioni italiane alle Olimpiadi invernali

GIANNI PAVESE
ROMA

FORSE PER LA PRIMA VOLTA NELLA SUA STORIA, L'ITALIA DEGLI SPORT INVERNALI PARTE PER LE OLIMPIADI DI SOCHI SENZA NIENTE DI CERTO IN MANO, EPPURE IL PODIO POTREBBE ESSERE CORTEGGIATO DA MOLTI FRA I NOSTRI ATLETI, UN PO' IN TUTTE LE DISCIPLINE. Ovviamente, le medaglie dello sci hanno un altro peso rispetto alle altre. E sulla neve sono soprattutto gli uomini veloci che fanno sperare. Gli altoatesini Dominik Paris, Peter Fill, Christof Innerhofer e Werner Heel sono un quartetto che forse pecca di continuità, ma che ha saputo in tutte le individualità esprimere risultati massimi. La coppa del mondo ha raccontato qualcosa di buono: il bilancio è di una vittoria (Paris nella prima discesa libera di Lake Louise) e due terzi posti (entrambi ottenuti da Fill a Beaver Creek). Innerhofer ha già mostrato

Forse è Zoeggeler l'unica certezza, ma in molti possono corteggiare il podio. Che tristezza il serbatoio vuoto del mitico sci di fondo

sensibilità per gli appuntamenti importanti (con tre medaglie ai Mondiali). Fra gli avversari, il norvegese Svald, lo svizzero Kung e il canadese Guay sono solidi, e non solo veloci.

Anche tra le donne sono più quotate le discesiiste rispetto alle altre, e occhi puntati sulle sorelle Elena e Nadia Fanchini (la prima vanta due terzi posti in stagione, ottenuti nelle discese libere di Beaver Creek e Lake Louise), capaci di grandi prestazioni se imbroccano la giornata giusta. C'è da dire che sia uomini che donne hanno avuto il loro picco di rendimento nelle prime gare dell'anno, per poi flettere. C'è da sperare che fosse un calcolo "olimpico", ma c'è da registrare che nel frattempo è entrata in forma la concorrenza. Nessun podio è probabile, nessun podio è proibito, come invece sembra nel gigante e nello slalom, dove dipenderà molto dagli altri. Almeno 6-7 atleti più forti in circolazione rispetto a Patrick Thaler e Manfred Moel-

lg, che hanno trovato podi in stagione, ma mai sono sembrati in grado di duellare per la vittoria, che sembra affare per Hirscher, Ligety, Pinturault. Quadro più cupo in campo femminile: Federica Brigone, Denise Karbon e Chiara Costazza per ora sono state protagoniste di una stagione anonima.

Nelle altre discipline c'è la solita grande attesa per Carolina Kostner, che nel pattinaggio andrà a caccia della sua prima, sospirata medaglia olimpica dopo le delusioni di Torino 2006 (nono posto) e Vancouver 2010 (dove finì addirittura 16esima dopo un disastroso programma libero). Agli Europei colleziona medaglie d'oro, ma anche ai Mondiali è stata capace di essere d'argento. Alle Olimpiadi, si ricordano le sue cadute e le lacrime. Adesso ha maggiore esperienza per gestire l'emozione. Vedremo. L'altra ragazza da podio è la freccia dello short track: Arianna Fontana proverà a ripetere l'exploit di quattro anni fa, quando nei 500 metri conquistò il bronzo regalando all'Italia la prima medaglia olimpica individuale nella disciplina (nel suo palmares c'è anche un altro bronzo olimpico, conquistato nella staffetta a Torino 2006). Sempre nel pattinaggio di velocità, il giovane Mirko Nenzi ci prova, sperando nella fortuna.

Più robuste le possibilità nello slittino, dove abbiamo una leggenda vivente, quell'Armin Zoeggeler che ha appena compiuto 40 anni, ma ha anche appena ottenuto il terzo podio stagionale (una vittoria) e nel singolo uomini rimane sempre il faro. A partecipato a cinque Olimpiadi, tornando a casa sempre con una medaglia al collo (due d'oro, un argento, due bronzi). E attenzione perché potrebbe essere utile anche nella gara a squadre dove sarà aiutato da Dominik Fischnaller, giovanissimo e già concreto (una vittoria e due terzi posti in stagione). Punta al podio, a soli 21 anni (che festeggerà il 20 febbraio, proprio durante le Olimpiadi). Lo slittino monoposto uomini consumerà la sua gara già domenica prossima. E Dominik non è l'unico Fischnaller competitivo: Roland incendierà gli appassionati nelle spettacolari gare dello snowboard.

Il presidente del Coni ha chiesto «almeno 6 medaglie», che sarebbero molte, anche perché abbiamo un serbatoio vuoto, quello dello Sci di fondo, disciplinare bellissima dove siamo stati grandi, e adesso siamo spettatori. Come il presidente del consiglio, Enrico Letta, che sarà (fra i pochi leader mondiali) alla cerimonia di venerdì sera: sullo sfondo la polemica su Putin e i diritti umani, questi sconosciuti, speriamo non resti troppo sullo sfondo.

La nuova bandiera di Yohan «lo, il riscatto di Timor Est»

Nato 19 anni fa a Parigi, ha preso la cittadinanza della madre e per la prima volta lo staterello dell'Oceano lotterà fra la neve

STEFANO FONSAO
stefano.fonsato@gmail.com

L'allarme terroristico, omofobia recondita e assenza di neve: questi sono stati i tre principali temi di dibattito attorno a Sochi e, di fatto, hanno quasi completamente oscurato la «ragion sportiva» dell'evento, a cominciare dalle vicende degli atleti. Va da sé che anche le storie più particolari e curiose sono state letteralmente chiuse in un ripostiglio, pronto ad essere aperto. Per ritrovare la curiosa voglia dello slittinista 26enne di Tonga Fuaeha Semi, che ha accettato di ribattezzarsi Bruno Banani, come il nome di una famosa ditta tedesca di abbigliamento intimo con sede a Chemnitz, che gli ha finanziato allenamenti e spedizione ai giochi caucasici. C'è la giovane sciatrice Elise Pellegrin, che rappresenterà Malta in onore delle origini del bisnonno, la giovanissima collega di Belluno Alessia Afi Dipol che, pur non avendo nessun legame di sangue con quel paese, gaggerà per il Togo, in cui il padre invece possiede qualche rapporto lavorativo.

Bandiere, queste, che compariranno per la prima volta ad un'olimpiade invernale. Così come quella di Timor Est - piccolo spicchio di terra sul mare, dalla salda fede cattolica, tra Indonesia e Australia, tra i più poveri al mondo, indipendente solamente dal 2002 - che verrà portata anche in questo caso da un atleta di sci alpino, Yohan Goutt Gonçalves, 19 anni compiuti lo scorso 20 dicembre. Nato e cresciuto a Parigi da papà francese e mamma timorese, il giovane sciatore ha conquistato il pass per Sochi lo scorso 29 dicembre in Serbia.

Yohan, la decisione di gareggiare per Timor Est ha stupito il mondo...

«Avrà stupito il mondo, non certo me. Nonostante gran parte della mia vita l'abbia trascorsa in Francia, sento un legame particolare con le mie origini timoresi. Merito di mia madre che ha giocato un ruolo fondamentale».

Soprattutto dopo le incessanti violenze, tra guerre e tensioni, che ha subito Timor Est: tra indonesiani che per 25 anni hanno fatto di tutto per cancellare l'identità culturale autoctona...

«Il mio primo obiettivo, infatti, anche se sarò da solo, è quello di rappresentare tutti i timoresi, la loro cultura ed identità, cominciare a far conoscere il mio paese di origine, di cui per troppo tempo si è parlato solamente a causa delle sue guerre sanguinose».

Sarà portabandiera e il suo volto sorridente e schietto si è guadagnato la carica di ambasciatore dello sport giovanile per Timor Est. Cosa prova?

«In realtà ancora non mi rendo conto di quello che mi sta capitando: ho realizzato il sogno da bambino e, in più, mi sento molto impegnato nel difendere i colori di uno dei paesi più poveri del mondo».

Certo, è un po' strano parlare di sci alpino tra gli oceani Pacifico e Indiano...

«Vero. Ma la mia scelta è stata fortemente voluta. Non mi sono approfittato del mio sangue misto,

perché mi reputo uno sciatore di alto livello, che avrebbe potuto tranquillamente gareggiare anche per la Francia. L'ho fatto, ripeto, per amore delle mie origini».

Torna spesso a Timor Est?

«Alla fine di ogni anno per trovare tutti i miei parenti. Mi sento come a casa e mi fa piacere che la situazione stia pian piano migliorando».

do. Alla fine del millennio scorso, gran parte degli edifici era stata bombardata e non restava più nulla. Ora si è riattivata una lenta ricostruzione, anche psicologica. Per quanto mi riguarda voglio dare un forte contributo».

Gareggerà il 22 prossimo febbraio, è il tempo degli ultimi allenamenti. E forse c'è il modo di godersi il clima olimpico. Ma è davvero godibile a Sochi?

«Si parla tanto di allarme terrorismo e può darsi che dei rischi ci siano. Ma gran parte del denaro a disposizione è stato investito nella sicurezza e non possiamo far altro che fidarci del sistema».



Armin Zoeggeler

● **Slittinista di Merano, 40 anni appena compiuti, il più forte di sempre nel suo sport. Primi Giochi a Lillehammer, 20 anni fa: da allora, sempre sul podio.**



Dominik Paris

● **Discesista, anche lui di Merano, 24 anni, grande classe e finalmente anche un carattere vincente. Può vincere l'oro, ma la concorrenza è molto forte.**



Carolina Kostner

● **Pattinatrice di Ortisei, dieci anni di successi e la maledizione olimpica: mai medagliata ai Giochi. È in forma, pronta a sfatare il tabù, lo meriterebbe.**

...
I discesisti sono i migliori fra gli sciatori, ma i big sono altri. Carolina Kostner vuole sfatare la maledizione olimpica

LOTTO		MARTEDÌ 4 FEBBRAIO									
Nazionale	42	19	78	55	2						
Bari	12	42	90	32	58						
Cagliari	74	20	64	82	14						
Firenze	24	30	15	29	11						
Genova	41	29	20	35	4						
Milano	9	64	46	1	52						
Napoli	30	40	8	4	50						
Palermo	80	57	29	48	41						
Roma	84	51	69	46	10						
Torino	33	82	56	54	84						
Venezia	84	61	3	82	62						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
3	12	25	33	59	85	77	12				
Montepremi	1.598.662,01					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 8.847.274,05					4+ stella	€	23.043,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.353,00			
Vincono con punti 5	€ 26.644,37					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 230,43					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 13,53					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	9	12	15	20	24	29	30	33	40	41	
	42	51	57	61	64	74	80	82	84	90	

PREZZI DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie	Lire 50,-	25,50	13,-
Estero	110,-	57,-	30,-

Un numero cost. 20 - Arretrato e per l'estero il doppio

UFFICI DEL GIORNALE:
MILANO (S) - Via Santa Maria alla Porta, 2

l'Unità

Quotidiano degli operai e dei contadini

INSERZIONI A PAGAMENTO

Commerciale (per millimetro d'altezza di colonna)	L. 2,50
Finanziaria	3,-
Neurologica	2,50
Piccola cronaca (per ogni linea)	5,-

UFFICI DI PUBBLICITÀ:
Via Santa Maria alla Porta, 2 - MILANO (S)

ANNO I - Numero 1
Martedì, 12 Febbraio 1924

La via maestra

La tragica esperienza compiuta dagli operai e dai contadini d'Italia in questi ultimi anni non deve andare perduta. Non può costituire anzi la taglia che essi hanno pagato e pagano per raggiungere la capacità politica necessaria a portare a termine lo sviluppo della rivoluzione. Il marxismo solido può essere allattivo della classe proletaria, a smarcare e debellare definitivamente le illusioni che la hanno fatto segnare il passo negli anni 1915-1920. Occorre per ciò imporre che il marxismo, come già la guerra mondiale, passi senza aver trattato radicalmente lo spirito delle masse. Occorre che, sotto l'aspetto delle esigenze e per l'attività alla ricerca, non siano realizzate formule, stadi d'animo, pregiudizi né a sabotare ogni possibilità di riprendere proletaria, e prevedere ogni certa prospettiva di rivincita.

zioni stesse di esistenza dei lavoratori. L'azione politica e sindacale per cui si assicura il fronte unico, non accorcerà il suo respiro, né limiterà i propri orizzonti. Nella situazione italiana odierna la lotta insaggiata per gli obiettivi più modesti impegnano a fondo, pongono ad ogni passo il problema del regime, collegano il duro travaglio delle classi italiane e quello del proletariato internazionale.

La politica interna, del fascismo offrì al fronte unico occasioni frequenti di agitazioni e di lotta sul terreno concreto degli interessi della classe proletaria. Dalla applicazione del decreto sul lavoro straordinario, alla disoccupazione, dai gravami sui consumi, alla libera contrattazione degli affitti, dalla falsificazione dei salari, al sabotaggio della previdenza sociale; tutti i momenti della vita degli operai e dei contadini hanno subito il contraccolpo dell'offensiva fascista. Piuttosto che sui radici delle sue ragioni, esse

Non vogliamo che questo primo numero di un giornale proletario compia memoria del più grande combattente e compagno nostro, testi tutto alla vita.

Da Nicola Lenin tutto hanno avuto i proletari: la teoria illuminata su crisi sociali e la possibilità di vittoria, l'esempio magnifico del sacrificio, la guida nella lotta quotidiana. Egli fu il pensatore ed il condottiero, riuscendo qualità che non di rado sono apparse contemporaneamente ed in grado così elevato in un uomo.

La divulgazione delle teorie marxiste e la loro vivificazione nel periodo post-bellico sono opera geniale, cui si ispira tutto il movimento rivoluzionario moderno. Ma più ancora il grido che egli lanciò per la Russia, e la sua vita, sono per noi uomini che ne comprendono i bisogni e le aspirazioni, che ne soffri le stesse sofferenze, il suo esempio, il suo esempio, il suo esempio.

Il dovere dei leninisti

Ci si può immaginare un uomo che avendo tentato parlare Vladimir illice, l'abbia dimenticato? Costanza di miragliam, se non milioni di uomini l'hanno avuto questa fortuna. Vladimir illice ha dato come una parte di sé stesso. Per questo disperato siamo nel mondo i milioni di uomini che hanno sentito parlare Lenin o che hanno sentito soltanto udito parlare di lui, numerosi, indistintamente numerosi sono oggi gli uomini che ricordano il suo pensiero, il suo esempio, l'uomo che con tanta forza ha toccato i cuori di tutti coloro che lodano per il miglior avvenire dell'umanità. E tutto il mondo, milioni di lavoratori non ripetono oggi che un nome: Lenin.

Tutti coloro che hanno personalmente visto Lenin parlare, soprattutto, oggi, un sentimento di gratitudine permea verso l'uomo che ha portato così in alto l'idea della classe operaia, l'uomo che ha innalzato l'umanità. Questi sentimenti sono molto più imperiosi in tutti i membri del partito creato dal genio di Vladimir illice, ed in tutti i discepoli di Vladimir illice che per venti e più anni hanno lavorato al suo fianco, viatico con lui nei giorni degli amari rovesci, diviso con lui la gioia della vittoria, ricevuto il suo insegnamento, conosciuto in lui il capo geniale ed anche l'uomo, il maestro.

NOVANT'ANNI, GRAMSCI!

Gorki esalta Lenin

Il programma di Rikoff

Rincorare o illudere?

Ultimatum di Napolitano

1914-2014 Novant'anni di idee e di lotte

Il 12 febbraio vi raccontiamo una storia: la vostra

Festeggiamo i nostri primi 90 anni con un allegato speciale: le 90 prime pagine de l'Unità più significative con foto d'archivio e testi. Per raccontare la vostra e la nostra storia.

1924-2014 Novant'anni

96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it